

HISTORIA  
DELLA PACE

Frà le due Coron

Conclusa a' Pirenni

Con l' abboccamento delli due Re,

Descritta dal Conte Galeazzo  
Gualdo Priorato.



Dedicata

*Au-utezza del Signor Carlo Eu-  
sebio Principe del S.R.I. Regnante  
della Casa di Liechtenstein, di Ni-  
colburg, Duca di Troppau, &  
Iagerendorff in Silesia, &c.*

PARTE PRIMA, e SECONDA

---

IN COLONIA.

Per Pietro della Place 1669.

2027. A. 27



*Celsissimo Principe*

**E** tale la divotione dell'animo mio riverentissimo verso l'impareggiabile doti dell'Altezza Vostra sparse dalla fama in ogni parte d'Europa, che mi sono persuaso non possa spiegar meglio, che nella dedicatione di quest'Historia, sperante alla pace trà le due Corone. Essa contiene il periodo di guerre sì lunghe, e travagliose, che spero debba esser curiosa, e d'utile la lettura de maneggi usati per terminarla ad'ogni uno, che hà vago il desiderio de gli affari del mondo. Vostra Altezza, che negode l'universal cognitione si degni rauisfare in questa espressione un'atto dell'ossequio, che dò tributario al grido sonoro delle sue Caualleresche conditioni, e mentre non ardisce l'humile

nile

7  
mille mia penna d' alzare il volo al Cielo delle sue Eroiche azioni , si gloriosamente seguari dell' altre , che i Progenitori dell' A. V. fecero con generosa fedeltá pompeggiar sù l' ali dell' Aquile Austriache , si compiaccia ella honorarmi del suo benignissimo aggradimento ; onde serua di autentico al carattere con cui mi pregio viuere,

Di Vostra Altezza

*Humiliss. e Devotiss. Ser-vitore.*  
GALEAZZO GUALDO PRIORATO.

# SOMMARIO

## DI QUANTO SI CONTIENE

Nella Prima, e Seconda Parte  
di questa Historia.



I parla della spedizione fatta dalla Corte di Francia del Marchese di Lionne in Spagna, e di quanto seguì in quella negotiatione.

Motiuo del viaggio delle Maestà Christianissime, e delle Altezze Reali di Savoia a Lionne, e ciò che occorre in quella Città.

Artiuo nella medesima di Don Antonio Pimentelli conosciuto, sue aperture di pace, e di matrimonio dell'Infanta di Spagna col Rè Christianissimo.

Ritorno della Corte di Savoia à Torino, e di quella di Francia à Parigi

Negotiati di Pimentelli, e conclusione della pace, e del matrimonio sudetto in Parigi.

Repugnanza del consiglio di Sua Maestà Cattolica alla ratificatione del sudetto trattato, e per qual causa.

Intrepidezza ammirabile de gli Spagnuoli, e prudente

prudenza singolare di Don Luigi d'Haro primo Ministro di Spagna.

Concerto fra li due primi Ministri d'abbocarsi insieme à Pirenei, & electione del luogo per il congresso.

Morte del Protettor Cromwel, e del Duca di Modona, effetti cagionati da questa, colle qualità, e conditioni loro.

Incamimento del Cardinal Mazarini, e di Don Luigi d'Haro a confini de due Regni, e suspension d'armi.

Contenuto della prima conferenza, e di mano in mano delle altre con i dibattimenti sopra gli articoli, e particolarmente in quella concernente l'interesse del Principe di Condè, e come fusse questo aggiustato.

Scarcerazione del Duca Carlo di Lorena, suo viaggio alla conferenza, sue proteste contro il capitolo spettante ad esso, con la narra iua delle vere cause della sua prigionia, e de gli andamenti di lui, e del Duca Francesco suo fra esso.

Viaggio del Re d'Inghilterra à Pirenei, honori, trattamenti reali fattigli da Don Luigi, rifiuto del Cardinale d'abbocarsi con Sua Maestà Britannica.

Negativa di Don Luigi d'ascoltar l'inviato dal Duca di Neubourg, e suo abboccamento col M<sup>o</sup>lord Locard Ambasciatore del Parlamento Inglese.

Opinione fallace del Cardinale di poter regolare in quel congresso tutte le differenze de Principi.

Disparte tra i Ministri, di Savoia, e di Mantona, Diletti generali tra li due primi Ministri sopra l'inte-

L'interesse, che deve tener legate in stretta amicitia le due Corone.

Autorità, e poter assoluto, che tal unione appresa porterebbe alle due Monarchie sopra tutti gli interessi d'Europa.

Sentimenti mostrati dal Rè di Sueria sopra la vicina esecuzione di questa pace, e risentimenti aprarsi in Constantinopoli per la medesima.

Contenuto de' negoziati del Conte di Sourè Ambasciatore di Portogallo col Cardinale, e timoranze di quello alla Francia perche non debba abbandonar gli interessi de' Portughesi.

Intenzioni hauute di non far alcuna menzione del Papa ne gli articoli della pace.

Regali reciprochi fatti da' primi Ministri, e personaggi del loro seguito.

Conferenza tra il segretario di Don Luigi, e quello dell' Ambasciatore di Portogallo.

Dilazione del viaggio dell' Infanta fino alla Primavera contro l'inclinazione de' Francesi.

Aurora delle campane sonate miracolosamente in Illias di Spagna, e presaggi di grand' sventura.

Pubblicazione de' gli articoli della pace, con applauso d' ambe due le Corone.

Sentimenti Politici sopra essa pace, & esagerazioni de' malcontenti.

Ritorno di Don Luigi d' Haro a Madrid ricevuto con giubilo uniuersale.

Viaggio della Corte di Francia á Tolosa, arrivo in quella del Cardinal Mazzuini, e quanto occorre in essa.

Negotiati del Conte di Montagù col Cardinale,  
Morte del Rè Carlo Gustauo di Suetia, & effetti,  
partoriti da questa.

Incaminamento del Rè Christianissimo da Tolosa in Aix.

Ritorno del Principe di Condè in Francia, sua generosa gratitudine verso i soldati, e tutti quelli, che l'hanno seruito, parole graui dette da S. A. all'esercito. Affetto marauiglioso portatigli da Fiamenghi, suo valore ammirato, venuta di lui alla Corte di Francia, e contento uniuersale de Popoli per il suo aggiustamento.

Ratificatione della pace, e cantata del Te Deum in Aix con quanto occorre al Nuntin Apostolico.

Lettere scritte dalli due primi Ministri a quelli delle due Corone in Roma per dar parte á sua Santità della pace.

Morte del Duca d'Orleans.

Andata del Rè Christianissimo a Tolone, e Marselia, & ordini per la fabrica di una Cittadella per metter freno á quella.

Resa della Piazza d'Oranges al Rè di Francia, e risoluzione di smantellar quel castello.

Propositioni dell' Ambasciator di Portogallo al Rè di Francia.

Forma praticata in far grazie, & abusi di quelle Venuta della loro Maestà in Auignone, & arriuo in detta Città delli Duchi di Lorena, e di Guisa, e loro negotiati.

Gelosità prete dalla Corte di Francia del Cardinal Grimal-

Grimaldi, e vere cause della risoluzione di mandarlo a Roma.

Riceuimento, & honori fatti dal Rè Christianissimo al Principe Almerico di Modona, e deliberatione di spedirlo con un neruo di soldatesca in soccorso della Republica di Venetia.

Speditione del Vescouo di Fregius in Spagna, per assister come Prelato Francese al sposalitio dell' Infanta.

Viaggio della Corte di Francia verso i Pirenei.

Conferenza dell' Ambasciatore di Portogallo in Nimes, e quanto è occorso in quella Città.

Accidenti in Inghilterra dopo la morte di Cromuel, vittorie del General Monch, sua deliberatione di rimetter il legitimo Ré nel suo trono, e quanto seguì in questo ristabilimento.

Controversie sopra i limiti de confini di Catalogna.

Ritorno di Don Luigi d'Haro, á san Sebastiano, e Fonterabbia, negoziati per l'aggiustamento delle sudette controuerse de confini, repugnanza dell' uno, e dell' altro Ministro.

Pace fra Polacchi, e Suezzezi stabilita in Oliua.

Lamenti dell' Ambasciator di Suetia nella Corte di Francia contro l' Imperatore, e gli Olandesi.

Restitutione de vascelli fatta da gli Stati d' Olanda alla Suetia, e pace tra Impetiali, Danesi, Brandenburghesi, e Suezzezi.

Viaggio del Rè Cattolico coll' Infanta verso san Sebastiano. Arriuo del Conte di Fuenfaldagna Gouernator di Milano a Pirenei, sua interposizione

per l'aggiustamento delle differenze de limiti de confini, e mezo termine da lui trouato per iopicle.

Arrivo del Rè Cattolico á Fonterabbia, cerimonie fattesi nello sposarsi dell' Infanta.

Abboccamento del Rè Cattolico colla Regina di Francia sua sorella.

Complimenti reciprochi passati tra i due Rè col mezo de Cavalieri mutabili, e regali fatti dal Rè di Francia alla Sposa.

Qualità dell' una, e dell' altra Corte, soggetti che interuennero, e Ministri de Principi stranieri.

Abboccamento delli due Ré, e complimenti affettuosi passati tra di loro.

Nuouo abboccamento, e consegna della Sposa, condotta á san Gio: de Luz con pompoto trionfo.

Allegrezze per la pace, e matrimonio.

Altre tre conferenze tra li due primi Ministri dopo la consegna della sposa Regina.

Ritorno del Rè Cattolico á Madrid.

Cause di male soddisfattioni del Ré d' Inghilterra col Presidente di Bordeaux, refuto di ricueto, suo ritorno in Francia, e sentimenti di questa per talnegatiur.

Viaggio delle loro Maestá da san Gio: de Luz á Fontanableo.

Infermitá del Cardinal Mazarini.

Entrata pomposa del Rè, e della Regina in Parigi. Duchí, e Pari di Francia essiliari, per non esser intervenuti alla caualcata.

Viaggio della Regina di Suetia da Roma in Hambourg.

bourg, d indi a Stocholm, ricevuta per tutte confirma, & honori grandissimi.

Partenza dell' Ambasciatore di Portogallo da Francia, fue occulte levate di soldatesca.

Lamenti de Portughefi, per esset stati abbandonati dalla Francia, e de Catalani, e Napolitani per l'istessa caultà.

Ragioni per le quali la Francia hà abbandonato Portogallo.

Discorsi sopra questa pace, e come intesa dà Popoli, e da Politici.

Sospension d'armi trà Inghilterra, e Spagna.

Negotiati dell' Ambasciator di Portogallo in Londra dopo la pace trà le due Corone.

Maneggi in Roma per l'aggiustamento della Santa sede con Modona, e Parma.

Ambasciate diuerse in Inghilterrà, maneggi, e negotiati di varij Ministri.

Andamenti del Cardinal di Retz.

Arrivo di diuersi Ambasciatori à Parigi.

Trattati per diversi matrimonij nella Corte di Francia.

Preparamenti di feste commedie, & altri Reali trattenimenti in Parigi.

Stato, e qualità della Corte di Francia.





# IL TRATTATO

*Della*

# PACE CONCLUSA

*Frà le*

# DVE CORONE,

*Nell' Anno 1659.*



Eguita la battaglia, e la vittoria de Francesi alle Dunes in Fian-dra, il Rè Christianissimo, non volendo fermar il corso della sua fortuna nel solo acquisto di Duncherchen, tanto più, che doveva questo, conforme à patti andar in mano de gl' Ingleſi; deliberò d'impiegar le ſue armi à nuove impreſe invitato dalla ſtagione ancora propria à punto à campeggiare.

Erano già in gran parte ſcematate le Fanterie per l' infermità, e morte de ſoldati, particolarmente le auſiliarie d' Inghilterra. Il biſogno maggiore era di queſte  
A per

per attaccar; & espugnar le Fortezze. Cromvel s' era obligato a mantenerla sempre al compito numero, e dalla preta di Mardik, & dalla speranza d' haver Duncherchen invaghito, professaua obligo, e gratitudine alla Francia. Di ciò nè haveva già dati saggi con la missione del Milord Falcombridge suo Genero à Cales pochi giorni prima per congratularsi col Rè del suo arrivo in quella Piazza, e per quelle frontiere. Comparue costui con pompa solenne; fù ricevuto collo sparo dell' artigliere, con nobilissimo incontro de Grandi, alloggiato, e spesato illustremente. l' Audienza havuta dal Rè, e dal Cardinale non potè esser più benigna, ne più affettuosa. In cinque giorni si sbrìgò, alli 13 di Giugno fece ritorno à Dover, e poi à Londra, con più di 150 persone di suo seguito, ben regalato, e contento.

*Cromvel  
manda à  
complimentare  
il Rè di  
Francia  
à Cales.*

Per corrispondere à questa civiltà ali 21 susseguente il Rè mandò il Duca de Crequy con titolo di suo Anibasciatore straordinario a' rendergli la visita. Questi condusse seco sessanta Gentilhuomini con più di altre cento cinquanta persone di servizio. Passò il Mare sopra un vascello

*Amba.  
scista del  
Duca de  
Crequi in  
Inghilte-  
ra.*

da

da guerra Inglese. Gionte à Gennovich il dì 25 del medesimo mese. Fù ricevuto quivi da Oliviero Fleming Maestro delle cerimonie, con le barche del Protettore, sbarcò alla Torre di Londra, e con più di quaranta carozze à sei fù condotto nella casa di Brok, e quivi alloggiato, e speso font volamente.

La mattina seguente fù levato dal sudetto Milord Falcombridge, & accompagnato con numeroio corteggio all' audienza d' esso Cromvel, qual lo accolse con le demonstrationi più vive di rispetto, e d' amicitia.

Finito il complimento, richiese il rinforzo della soldatesca promessa; hebbe favorevole risposta, & intentione sicura di quanto prima inviarla. Il Cardinale inviò il Marchese Mancini suo Nepote per compiere in nome suo collo stesso Protettore, e per maggiormente testimoniargli la sua vera amicitia gli scrisse una compitissima lettera con espressioni, che se avesse havuta altra persona più cara del proprio Nepote gli l' haurebbe mandata, per tanto più testificargli la sua divotione e l' desiderio di trasmetterla alla sua posterità, con altri concetti lusinghieri, soliti uscir

*Il Cardinale  
sul Man-  
zarino  
manda*

*sua Ne-* dalla sua bocca melata, tanto più soavi,  
*pote in* quanto men vi corrispondeva la sincerità  
*Inghilter-* del suo cuore. Crequy volendogli rac-  
*ra à com-* comandar per parte della Regina, benchè  
*plire con* ciò facesse freddamente, la Religion Cat-  
*Cromvel.* tolica, gli rispose. *Io non hò nemici più fieri*  
*de' Cattolici.* Si fermò l' Ambasciatore  
 cinque giorni à Londra sempre splendida-  
 mente trattato. Ebbe un regalo d' un  
 cintiglio da cappello di diamanti stimato  
 due mila doppie, e 'l Mancini una scato-  
 la d' oro col di lui ritratto di valor di mil-  
 le. Partirono sodisfatissimi, e ritornaro-  
 no à Calés alli 3 di Luglio.

S' era in questo tempo in diverse Pro-  
 vincie della Francia cominciato à muover-  
 si la Nobiltà eccitata da gli auttori dell'  
 ultime revolutioni, & in qualche luogo, es-  
 sendosi raccolta insieme, pareva, che il  
 pretesto più plausibile fusse quello di dif-  
 fender i privilegi, che publicavansi in  
 parte violati, da gli aggravii de quali si  
 pretendeva esentione.

Questi Gentilhuomini, col motivo prin-  
 cipale colorito dall' apparenza del ben  
 Pubblico, miravano in quei riflessi, che be-  
 ne spesso misurati dall' imprudenza, si tro-  
 vano poi all' effetto più corti di quello.  
 che

*Si solleva-*  
*no diversi*  
*Gentil-*

che ne dimostra la prospettiva. Il vero seme, che generò questa nuova dissensione altro non fu in sostanza, che la depressa, & abbattuta fortuna d'alcuni, che stanchi di soffrirla, e invaghiti de ristorarla, si rivolliero à gli spediènti più facili per rappezzarla.

Era ridotta la Corte di Francia sotto il ministerio del Cardinal Mazarino à tali termini, ch'imitando questo Ministro l'esempio di Christo col perdonare anchè à nemici, si praticava sotto di lui più il premiare, che il castigare l'offese; e come per una certa politica moderna fondata solamente sù il presente non erano osservati se non quelli, che nè momenti del bisogno sapevano rendersi necessari, o in qualche congiuntura dar dell'appressione, così ogni huomo di spirito sottraendo tal nulluna, se mancava nell'una, cercava di supplire nell'altra parte, coll'inventar cabale, e formar novi partiti, per conieguir quelle iodisfattioni, ch'erano così prontamente date à simil genere di pezione scaltre, e licentiose, come ritardate, e stiticamente concesse à gli Huomini di merito, e di più salda fede. Sarebbesi potuto temere di qualche novità stravagante, se la

*buoninì  
nelle Pro  
vincie;  
ma senza  
effetto.*

*La po  
vertà è  
malas  
mente  
sofferta  
da chi è  
nato no  
bile.*

*Politica  
notabile  
del Card.  
Maz.*

*D'ambizione, e la povertà non possono star quiete senza novità.*

Nobiltà unita insieme, e concorde sì fuffe deliberata ad' alcuna di quelle rifoluzioni, che fono animate dall' ambitione del fangue, e fpinta dal defiderio di cambiar fortuna. Mà l' effer la maggior parte de Gentilhuomini poveri nell' impiego della guerra, eli Primigeniti nel governo delle lor famiglie amorofi della quiete, collefferfi aquietati alcuni de principali della partita, & intimoriti gli altri, reffò il tutto fopito fenza ftrepito coll' arreffo dato dal configlio il dì 23. di Giugno, continuamente fevere minaccie di vita, e di robba à quelli, ch' ardirero d' affembiarfi infieme.

*Contenti Mondani fono inftabili come il vento.*

Et è ben vero, che quafi per ordinario le maggiori allegrezze fono le vigilie delle maggiori triftezze, & i gran travagli forrieri bene fpeffo de gran contenti Ondeggia il Mondo non men ch' il Mare col fuo fluffo, e rifuffo d' accidenti hor felici, & hor infelici, hor lieti, & hor mefti. La vittoria delle Dunes, e la prefa di Duncherchen furono amareggiati dalla graviffima infermità del Rè.

Il Cardinale haveva fatto il poffibile per ratenner S. M. dal portarfi al fuo efercito fotto Duncherchen forfè prefago, come

me suol esser alcune volte il cuore per una imperfercruabile inspiratione di qualche infortunio; mà non colpirono le esortationi sue in quel petto, che pieno di valore, parevagli debile quell' impresa, che non portava con se stento, e fatica. Era ogni giorno à cavallo nel più cocente del Sole per quelle calde arene del Mare. Si riscaldò nel travaglio continuo di visitar i lavori, e tenersi la notte al sereno molto nocivo ne lidi de quei Mari. S' aggiunse il disordine nel troppo gustar le confetture, & haver più volte habitato nel forte di Mardik mezzo infetto, per la lordura de soldati Inglesi, che numerosi v'erano in presidio. Gli cominciò qualche alterazione, accompagnata dal dolor di testa. Non ardiva dolersi, perche la Regina, e'l Cardinale scoprendolo l'havrebbero obligato à ritirarsi dalla campagna.

Portò la febre adossò due altri giorni, e fin che non potendola più dissimular si portò il dì primo di Luglio di quest' anno 1658. à Cales. Quivi in momenti fattasi la febre maligna, si vidde per disperata la sua vita, che perciò i Corteggiani erano ridotti à termine tale, che non ardivano la mattina quando levavano di chieder in che

*Intrepidezza del Rè di Francia.*

*Cause della sua infermità.*

*La Regina  
na assiste  
al Rè con  
gran fran  
chezza d'  
animo.*

stato si ritrovasse S. M. incimoriti di sentir la dolorosa nuova della sua morte. La Regina piena di costanza, e intrepidezza, conservando assai di forze per vegliare giorno, e notte al Rè suo dilettilissimo figlio, non tralasciava d' applicarvi tutt' i rimedii, così temporali, come spirituali per recimerlo dalla morte. Il Cardinale senza prender respiro gli assisteva con impareggiabile cura. Il Rè in tanto sentendo mancare gli le forze, e crescergli la languidezza. Fece chiamar il Cardinale intrepidamente dicendogli. *Voi sete sempre stato il migliore de miei amici, e li vostri consigli non hanno mai adulata la mia fortuna. m' assicuro, che non men fedele sarete nè miei maggiori bisogni.*

*Parole  
gravi  
dette dal  
Rè al  
Cardina-  
le.*

*Risposta  
del Car-  
dinale.*

*La Regina mia Madre ha troppo tenerezza per avvisarmi, che devo morire, e non dubito punto, che la compassione de gli altri non trattenga il suo cuore con speranza, che guarirò e però da voi solo aspetto questo debito di carità, e l tempo di metter ordine alla mia coscienza, & al mio stato.* Rispose il Cardinale di non poter negare, che il male non fusse grave e pericoloso; mà tanto confidarsi nella Pietà del Cielo, che non perdeva la speranza di sua salute, la quale dipendendo dalle mani di Dio, e da

gli effetti della natura, bisognava raccomandarsi à quello, & aiutarfi coll' altra, e subito lo fece comunicare. Il Rè parve assai contento de tali concetti, e discorrendo con un' altro gli disse. *Mi consolo, che se parto lascio il mio Regno in buone mani.* Fecero in talmente i Medici una consulta generale, e vedendo, che il sangue cavatogli la seconda volta dal piede, che fu' il giorno delli 8. niente l' aveva sollevato, risolsero di adoperare l' ultimo rimedio, che fù l' antimonio preparato, e come si chiama più fisicamente, il vino emetico. Gli fù dunque portato dentro un calice d' argento. Il Rè dimandò se il Cardinale l' aveva approvato, e venendogli risposto, anzi essersi fatto il tutto in sua presenza, e col suo consiglio, disse allhora *datemelo*, e lo prese con intiera confidenza d' ottimo effetto.

L' operatione fù così gagliarda, che evacuategli quelle materie aduste, e maligne dallo stomaco, e dalle viscere, l' istessa notte cominciò à sentir miglioramento. La mattina di x. gli diedero un'altra medicina purgante, la quale benchè più benigna, oprò nondimeno così bene, che in cinque, e sei giorni lo rimise nella pristina salute.

*I Medici  
risolsero  
dargli il  
vino eme-  
tico.*

*Opera il  
miglioramento, e l'  
Rè guarì-  
sce.*

Un ritardo di 24 hore à darglilo , ò d' altrettante dopo datogli ad operare, il cásò era assolutamente disperato, non essendovi altro rimedio per salvarlo, ch' ún miracolo di Dio , ò la rimotione delle cause maligne.

L'allegrezza , e' l'giubilo per la ricuperata salute del Rè fù così saporito , e soave alla Regina , quanto amaro , e rigido fù il dolore per lo scorsò pericolo. Di non minor consolatione si riempì il Cardinale, la di cui perplessità era tanto più grande, oltre l' afflittione immensa di perder un Principe , che così teneramente l' amava, quanto sapeva esservi della differenza trà lo spirito del Rè, e quello del fratello, per la docilità della natura. Fù comunemente creduto, che se questa disgratia succedeva egli farebbe certamente ritirato da Francia, per non restar esposto al temperamento d' un Principe, & alle cabale , che quasi sempre hanno accostumato di intorbidare il nuovo Regno. Poiche si può creder, esser quasi impossibile , che possa un Primo Ministro così lungamente haver governato , senza disgustar qualche volta il fratello del Rè , e li di lui confidenti servitori , e massime havendo il  
Cardi-

Cardinale più amici della sua Fortuna, che della sua persona, e già n' apparuero i segni prima, che seguìte il colpo; imperoche quando si vidde disperata la vita del Rè molti rivolsero gli occhi verso il di lui successore. Fù motivato, ch' alcuni ne dimostrassero più tosto contento, che dispiacere. Qualcheduno trattò il Duca d' Anjou col titolo di Sire. Questa forma di saluto parue esser poco grata al fratello, che in questa occasione dimostrò affettuosamente i suoi sentimenti, e che la vita del Rè gli era più cara della Corona. Si credeva nondimeno che ritanata S. M. si sarebbe scoperto il fondo di questa cabala secreta, e l' esilio di qualcheduno farebbe conoscere l' imprudenza d' una dimostrazione giocata avanti tempo, e criminale, non essendovi alcuna speranza di fortuna, che debba dar contento ad' un suddito in occasione così dolorosa, come quella della morte del proprio Principe, e Principe meritevole dell' amore de tutti per le sue degne, & eccelle conditioni, che lo rendono uno de più valorosi, più grandi, più prudenti, e migliori Principi del Mondo.

Ogni cosa passò in silenzio, e calmò la fluttuatione de gli animi nella disgratia della

*Chi non ha fortuna, non ha amici nelle Corti.*

*Quando tramonta il bisogno, e finisse la vita, tramontano, e finiscono gli amici.*

*La Corte seffa di*

*Viene  
affiliata  
dalla Col-  
te di  
Francia.*

della Contessa di Bienna confidentissima di S. A. R. come quella, ch'era incolpata d'esser stata autrice principale della sudetta cabala, ciò che riuscì grato alla Corte, mentre questa Dama di spirito inquieto era di molto peso, per il credito, ch'ella teneva col fratello di S. Maestà.

*Il Rè ri-  
solue di  
pensar à  
maritarsi*

Ritornata poscia la Corte à Parigi, il Rè, che in questa occasione aveva sperimentata la fede, e'l zelo del Sig. di Valot suo Protomedico valoroso, gli fece mercede della Abbazia di San Morin d' Agen. Questo pericolo corso dal Rè della propria vita, e'l età sua avanzata alli 20 anni furono i motivi più impulsivi, ch'eccitarono S. M. à dar orecchio, & entrar in pensiero delle nozze sommamente dalla Regina tua Madre desiderate.

*Madama  
Reale di  
Savoia  
aspira al  
matrimonio  
del Rè  
con sua  
figlia.*

Queste erano con altre tanta industria procurate da Madama Reale di Savoia Zia di S. M. con la Principessa Margherita di lei figliola, quanto con sopraffina sagacità tenute ambigue da Ministri di Spagna, coll' Infanta Maria Teresa. Le loro Maestà Christianissime con premura le desideravano per concludere con esse la sospirata pace, come pure internamente non le dissentiva il Rè Cattolico per schermirsi con questo

questo colpo dalle soprastanti ruine in Fiandra, & in Lombardia, e guadagnar quei vantaggi, che sogliono esser concessi più dalla affettuosità del cuore, che da rigorosa politica.

*Fingono i  
Politici di  
non vole-  
re ciò che  
più desi-  
derano.*

Per questa causa dunque nel principio del mese di Novembre di questo medesimo anno, fu deliberato dalla Corte Christianissima il viaggio à Lione, così per veder la sudetta Principessa Margherita, come per provveder à qualche bisogno del Regno in quelle parti.

E perche il detto viaggio è stato il vero fonte da cui è poi sgorgato il liquore pretioso, ch' hà dato il condimento à quella pace, che tante volte s' è tentata, e mai convinta; per rintracciarne i più veri motivi, e per dissegnarne le più giuste circonferenze, fermatemo quivi il punto, & andaremmo compassando un poco più ad alto queste linee, che finalmente s'unirono al dovuto centro.

*Cause del  
viaggio  
della Cor-  
se di  
Francia  
à Lione.*

Sarà difficile, per non dir impossibile, il comprender le prime orditure di questa grand' opera, concepita nella mente di quelli stessi, che l' hanno procurata, e conclusa senza intervento de Mediatori, e senza impiego de Ministri. E se bene qual-  
che

che volta il discorso de gli Huomini hà luce per veder nell' interno de gli altri, e di toccar con lo scandaglio del verisimile il fondo de lor disegni, ad ogni modo, come gli accidenti forniti inducono spesso le Persone à grandissime risoluzioni, così non si può tanto agevolmente tracciarne le loro orme senza ingannarsi.

S'è creduto, che in riguardo del Papa per lusingarlo con bella prospettiva gli Spagnuoli dimostrassero d'accontentire al Congresso proposto da S. Santità in Roma, che altre tanto era in sospetto à Francesi, e s'è stimato ancora, che quando gli Elettori di Magonza, e di Colonia, come già s'è detto nell' altra historia, ripigliarono questi trattati, quanto più ne fù dato pronto orecchio dalla parte di Francia, altre tanto se ne mostrasse fredda la Spagna, hor volendo, che precedesse l' electione dell' Imperatore, hor che se ne trattasse in un congresso à parte à Pirenci; niente di meno si è veduto alla fine, che tanto una parte quanto l' altra è convenuta nello stesso tempo nella risoluzione medesima senza, che persona alcuna habbia apparentemente disposta la strada ad un così fortunato, e non atteso risconto di volontà. Per isco-

prire

prise dunque il velo, che nasconde fin à quest' hora la conoscenza del fatto, sarà di mestiere cominciare un poco più ad alto nella ponderatione de' quei precedenti, ch' hanno gettato il seme nè gl'ultimi consequenti.

Quando il Marchese di Lionne fù spedito dal Rè di Francia incognitamente in Spagna, per quelle cause, che si leggerano nell' Historia, à trattare con D. Luigi d' Haro Primo Ministro di S. M. Cattolic, s'è stimato comunemente, ch'egli venisse con secreta instruttione, & ordine n'indagar le dispositioni di quel Real consiglio circa il dar l'Infanta per sposa al Rè Christianissimo, con pensiero, che se fusse riuscito d'auanzar questo passo, si doveste ne gli altri punti facilitar l'aggiustamento. Ma come nè Ministri Spagnuoli s'è scoperta sempre gran repugnanza nel metter in Francia questa Principessa per esser negotio di altissime conseguenze, così non trovò il detto di Lionne la congiuntura propria di promoverne la pratica, & unir la pace col matrimonio, per concluder l'una, e l'altro insieme; poiche allhora non essendo ancora nato il Principe di Spagna, la successione de' tanti Regni non si poteva toglier

*Il Mar-*  
*chese di*

*Lionne*

*passa in-*  
*cognito in*

*Spagna*

*con ordi-*  
*ni secreti*

*Non sco-*  
*pre dispo-*

*sizione ne*  
*gli Sp. di*

*acconsen-*  
*tire al*

*matrimo-*  
*nio dell'*

*Infanta*  
*col Rè.*

*Gli Spag-*  
*nuoli sono*

*prudenza* toglier all' Infanta, e però non eranogli  
*massimi nel* Spagnuoli per acconsentire, che un giorno  
*proveder* potessero convertirsi quei Regni in sole  
*gli avven-* Provincie della Francia. Si fermò egli  
*nimenti* dunque solamente nell' apparenza della Pa-  
*venturi.* ce; ma vedendo falsa ne gli Spagnuoli la  
 risoluzione di sostener il Principe di  
*Pregiudi-* Condé, lasciò naufragare il negotio di gran  
*ca la sua* lunga avanzato in questo sol punto, mo-  
*souvrani-* strando pari costanza nel suo Rè in voler,  
*ta quel* che la redeintegratione d' un suo suddito  
*Principe,* dichiarato ribelle, dipendesse dal solo arbi-  
*che suc-* trario della M. S. e non da Legge, che gli  
*combe à* fusse imposta dal Rè Cattolico.  
*leggi al-*  
*trud.*

*Rappre-*  
*sentanze*  
*di Maz.*  
*al Papa.*

Tutto ciò fu rappresentato dal Cardinal Mazarino al Papa, assicurandolo, che quando coll' autorità sua hevesse nell' articolo di esso Principe raddolcite le pretensioni della Spagna, era subito conclusa la pace, poiche in tutti gli altri punti erano d' accordo, e cedendo gli Spagnuoli à quello di Condé, il detto di Lionne teneva ordine d' abandonar Portogallo.

Ad' ogni modo non s'è saputo determinatamente à che termine si fusse ridotto nel trattato di Madrid il punto di Portogallo di non minor importanza, e difficoltà; mentre dal medesim di Lionne si dichia-  
 rato

rato dopo nella Dieta di Francfort, che il Rè di Francia non doveva, ne voleva trattare, ne concluder la Pace senza l' intervento de' suoi Collegati poco prima nominati per l' Inghilterra, Portogallo, Savoia, e Modona. Ciò fù perche essendo andato à morte il sopradetto trattato di Madrid, era anche cessata l' occasione d' abbandonar alcuno de' gli amici, e confederati del Rè di Francia.

Furono in questi medesimi tempi con maggior ardore, e premura eccitati i Ministri di Spagna ad' allalire il Regno di Portogallo; fùsse ò per il proprio impulso di non lasciare in pacifico possesso un preteso ribelle della Corona, ò per altro ricevuto da Roma, dove trovandosi il Pontefice astretto dalle reiterate istanze de' Francesi, e da continui memoriali presentatigli, e publicatigli da Ministri Portoghesi, si dichiarò finalmente con gl' intervenienti di S.M. Cattolica, che sarebbe difficile il prorogar d' vantaggio le provisioni di quelle Chiese, mentre vedevasi il figlio di Giov. Quanto nel pacifico possesso de' Regni hereditati dal Padre, e non usurpatore di quelli, com' era publicato da Spagnuoli.

*Le proposte una volta regette non obbligano alla osservazione di quelle.*

*Gli Spagnuoli deliberano d' assalire il Portogallo.*

Questo fù creduto lo stimolo più acuto che ipronò gli Spagnuoli con applicatione maggiore contro quel Regno, portandosi all' impresa d'Olivenza, e dietro questo all' alledio d'Elvas.

*La rotta  
de gli  
Spagnuoli  
sotto El-  
vas pre-  
giudica  
grande-  
mente i  
loro dis-  
segni.*

La presa di questa importantissima Piazza non essendo riuscita con grave sentimento della Corte Cattolica, & in particolare del Primo Ministro direttore del medesimo alledio, accese talmente l' animo di lui nel desiderio della vendetta, che di poca importauza sembravano hormai al riflesso de quei Ministri tutti gli altri interessi della Corona al confronto de questi.

*Ragioni  
con le qua-  
li il Conte  
di Fuen-  
saldagna  
esorta il  
Primo Mi-  
nistro alla  
pace con  
la Fràcia.*

Nello stesso tempo il Conte di Fuenfaldagna ritornato di Fiandra in Lombardia poco sodisfatto del Principe di Condé, e portato dalla sua naturale inclinatione alla pace, rappresentava vivamente con la confidenza sua nel Primo Ministro, presso del quale era in grandissimo credito, la languidezza delle forze nello Stato di Milano ridotte poco habili alla guerra anche difensiva, e lo stato ruinoso di quelle di Fiandra, dove una sola campagna poteva darli un crollo mortale.

Queste insinuationi trovando la Corte Cattolica riscaldata nel fervore contro-  
Porto-

Portogallo, e però men habile ad assistere altrove, gli fecero facilmente apprendere, che la pace sola già tanto avanzata era quella, che poteva dar rimedio opportuno al lor bisogno, e che i riguardi sì delicati havuti fin à quell' hora à favore del Principe di Condé non meritavano, che per essi s'impedisse questo gran bene.

Si considerava, che dopo il ritorno del Marchese di Lionne di Spagna senza conclusione de suoi trattati s'era dalla Francia stabilita con l'Inghilterra una nuova lega, con la quale s'interrompevano i loro disegni, essendo cosa costante, che l'Imperatore Carlo Quinto vittorioso di Francesco Rè di Francia fù costretto à far la pace per l'unione di questo con gl'Inglese; non meno conveniva al Rè Filippo Quarto di seguir lo stesso esempio per l'unione dell'Inghilterra non solo, mà di tanti altri Potentati alla Corona di Francia. Vedevasi in Germania obligato l'Imperatore rigorosamente à non dar qualsivoglia assistenza alla Fiandra, ne allo Stato di Milano; anzi per opera dell'Elettore di Magonza, & altri Principali della lega de Principi del Rheno, ch'è riuscita di tanto ostacolo à disegni de gli Austria-

*Risless.  
notabili  
à favore  
della pace.*

ci, impedito il passo à quei unichi soccorsi di soldatesche, che da Ministri di Spagna s'erano con grandissimo dispendio provveduti in Alemagna. Il Portogallo benissimo munito, amicato con gl' Inglese, & in procinto di far lo stesso con gli Olandesi, & in trattato di collegarsi strettamente con la Francia. Onde conoscendosi, che non ostante tutti questi vantaggi de nemici, & i propri lor pericoli havrebbero coll' Infanta ottenuto oltre quello s' era minutato in Madrid ciò, ch' havessero voluto d' avvantaggio nè gli interessi di Portogallo, e del Principe di Condé: si pose in consulta più deliberata il matrimonio riservato sempre come l'estremo rimedio, e considerato all' hora per il più proprio, e naturale per la loro salvezza.

*Gran  
Pruden-  
za degli  
Spagnuoli*

*Confide-  
razioni  
Politiche.*

Si considerava per una parte, che mentre la restitutione di qualche Piazza più, o meno li allontanava dalla pace, si trattasse all' hora per concluderla di chiedere i Francesi un' azzione per le loro forze assai vigorosa sopra i Regni di Spagna mal fondati. Scorgevano pure, che coll' Infanta medesima perdevano una pezza, che poteva nel corso della Fortuna produrli vantaggi

raggi considerabili, e massime nel far la Spagna arbitra de gl' interessi d' Alemagna.

Dall' altra era facile il conoscere l' estremità à che erano ridotte le cose del Regno, i tracolli che potevano ricevere nell' imminente campagna, e'l pericolo, che, ò per gli accidenti d' ella si difficoltà, ò per qualche nuova obligatione contratta da Francesi s' impossibilitasse la Pace.

A questo cumulo di ragioni aggiuntovi il genio del Rè Cattolico, per la dolcezza de suoi costumi, e per lo stato della sua età, e complessione portato à desiderare la quiete, si cominciò pertanto nella Corte Cattolica à riguardare il matrimonio col Rè Christianissimo con minor repugnanza di prima, e con grandissima propensione de gli animi meglio composti, e meno appassionati.

La nuova intanto della mossa del Rè di Francia, e della Corte di Savoia verso Lione, congiunta con la felice gravidanza della Regina di Spagna, finì di spingere gli Spagnuoli nella deliberatione d' adherire al desiderio de Francesi; si cominciò però ad operare effettivamente, e tralasciar quelle parole, che senza fatti danno nausea à chi vuole, non à chi finge.

Si valsero dell' esempio della Francia, inviando, come si fece il Marchese di Lionne à Madrid à negoziare con Don Luigi, Don Antonio Pimentello à Lione à trattare col Cardinal Mazarino. Questi vi andò incognitamente senza che alcuno della Corte sapesse il dì lui arrivo, ne penetrasse le sue commissioni. Contenevano queste in sostanza un riataccamento del trattato di pace, con il motivo dell' inclinazione di S. M. Cattolica di stabilirla col più stretto nodo del matrimonio. Architetto di questa spedizione fù il sopradetto Conte di Fuenfaldagna, e le cause più impulsive il dubbio, che la Francia concludesse con Savoia.

Non poteva alla Regina Madre ne al Cardinale giunger nuova più lieta, e gustosa di questa. E se bene il Rè s'era espresso d'esser molto sodisfatto della Principessa Margherita, onde pareva, che si disponesse à concluder il matrimonio con essa, non fù difficile il ratennere le prime velocità del suo cuore, fin à tanto, che sgrozzata in poche conferenze la materia, e la sostanza delle propositioni di esso Pimentello, si distornò intieramente l'animo di sua Maestà col nuovo progetto dell' Infanta. E qui fù  
che

che risplendette con ammiratione di tutto il Mondo la generosità, e desinteresse dell' animo grande di Madama Reale; mentre ella stessa cooperò, che il Rè suo Nipote preferisse il matrimonio di Spagna à quello della propria figlia, pur che seguisse la desiderata, e necessaria Pace à profitto della Christianità.

In questo importantissimo, e recondito affare il Rè, e'l Cardinale si servirono con piena confidenza del solo Marchese di Lionne, à cui furono appoggiate le cure di tutta la negotiatione. Arrivò Madama Reale con le Principesse Margherita, e Mauritia sue figliole il dì 29 di Novembre nella Città di Lione cinque giorni dopo, che vi fu giunta la Corte di Francia.

Portava con se quell' accompagnamento di Dame, e Cavalieri Principali, che in occasioni simili sogliono servire à Gran Principi, & massime à quelli della Real casa di Savoia tutta splendore, e generosità. Trà gli altri la servivano le Principesse di Carignan, e di Bada, e'l Conte di Soissons, ch' andarono à riverirla à Cumberi. Don Antonio di Savoia Abbate di San Michele, il Marchese di Pianezza, il Conte Filippo d' Aglic, il Marchese Tana, il Conte

di Polunghera, il Marchefe di Carail, tutti Cavalieri dell' ordine, l' Abbate d' Aglie configliere di Stato, il Marchefe di Voghera, & altri titolati, e Signori di conditione. Alla frontiera la ricevette per ordine del Rè il Duca dell' Edigvierra con tutta la nobiltà del Delfinato.

Fù incontrata prima dal Duca di Vandomo alla Volpigliera inviato dal Rè à complimentarla, poi dal Cardinal Mazari-  
no alla Motta; d'indi dal Duca d' Anjou, & à mezza lega dalla Città da S. M. Christianiffima, e nello fteffo luogo dalla Regina, che vi fopragionte mentre il Rè faceva i dovuti complimenti. S. M. scese da cavallo dieci paffa lontano dalla carrozza di Madama Reale; questa fece lo fteffo con le Principesse fue figlie. La Regina scese ifteffamente, e gli abbraccimenti d' ambe le parti furono tutta tenerezza, e tutta affettuofa cordialità. Salirono tutti nella carrozza della Regina cioè è le loro Maestà, Madama Reale, il Duca d' Anjou, Madamofella, e le due Principesse di Savoia e fù condotta la Ducheffa dal Re all' Arcivefcovato preparatogli per il fuo alloggiamento. Il Rè la vifitò quafi ogni giorno,

*Honori, e  
tratta-  
menti  
fatti à  
Madama  
Reale.*

nò, e diede tanti saggi di affettione, e di stima per la Principessa Margherita, che ogn' uno credeve la Regina di Francia. Il giorno seguente fù visitata dal Cardinal Grimaldi, e dal Capitolo; verso il tardi da Mazarino, il quale nel discorso tenuto fece lo spatio di due hore ammirò la isquisitezza dell' intelletto di questa Principessa fondato sopra le più afodate massime.

Il primo di Decembre arrivò in posta il Duca di Savoia accompagnato da D. Gabriel di Savoia, dalli Marchesi Pallavicino, di San Damiano, e d' Aix, e dalli Conti d' Aglie, e di Ozafcho. Il Conte di Soissons andò ad incontrarlo alla frontiera d' ordine del Rè con gli ufficiali di S. Maestà per servirlo: il Rè lo incontro mezza lega fuori della Città, lo condusse nella sua carrozza al Palazzo della Regina, ove si trovava in quel punto Madama Reale. Qui si fermò un poco à far i dovuti complimenti, e poi si ritirò al suo appartamento.

Alli due dopo il pranzo andarono alla Casa della Città bellissima di moderna architettura; dove fù da quel Publico data

una fontuosa colatione. La quale finita ritornò la Regina cò la Duchessa al suo alloggiamento; il Rè di nuovo l'accompagnò alle sue stanze, dopo di che ritornò Madama Reale ad uccir di casa, e rese la visita à Madama Isabella, & alla Principessa di Carignano. Il giorno dietro il Rè visitò il Duca di Savoia, & entrato poscia nell' appartamento di Madama Reale passò nelle stanze della Principessa Margherita, che spogliata, con i capelli giù per le spalle, e senz'ornamenti piacque assai à S. M. che se ne dichiarò sodisfatto, e si trattenne qualche poco discorrendo seco. Sù l' tardi il Cardinal Mazarino hebbe un congresso di trè hore con Madama Reale, restando sempre più sodisfatto de' tratti manierosi di lei, e quella stessa sera si fece il gran ballo in casa del Mareciallo di Villeroy Governatore di quella Città.

*I fischì  
soari de  
Principi  
vi sveglia-  
no l' affet-  
to, e la of-  
servanza*

*Partano  
da Lione  
l' Altez-*

Finita la festa il Duca si licentiò dalle loro Maestà, & alli quattro parti per Chambery in Savoia. Il giorno dopo Madama Isabella visitò le Principesse; mà queste non gli referò la visita, ricusando quella di dargli il luogo in casa propria. Lo stesso giorno Madama Reale visitò la Principessa Palatina Anna Gonzaga, & alli otto parti sodis-

disfatissima de gli honori ricevuti, portando seco una promessa fattagli in scritto dal Rè di maritarsi subito alla Principessa Margherita, se il matrimonio con Spagna non s'effettuasse. Il Rè regalò le loro Altezze Reali di varie gioie di gran prezzo, e parimente le due Principesse. Madama Reale donò à Mazarino alcuni vasi di pietre preziose.

Mà trascurando le cose, che sparirono senza effetto s'annoderà al filo della narrativa à quanto si trattò, e concluse per la Pace.

Pimentello propose, mà non risolse cos' alcuna; perchè non havendo la Plenipotenza del suo Rè, fù obligato prima d'auanzarsi più oltre nel trattato di spedire un corriere in Spagna, e farla venire, come in effetto venne, & egli la ricevette in Montargis ove si tenne incognito sino all'arrivo della detta plenipotenza, & al ritorno della Corte à Parigi dove egli entrò pur incognito e senza che nessuno scoprisse i suoi maneggi. Quivi trattò col Cardinale, e con Lionne, e concluse in primo capitolo il matrimonio del Rè coll' Infanta. L'interesse del Principe di Condé fù lasciato nè termini pretesi dalla Francia, ciò è che fuisse

*ze Reali  
di Savoia  
sodisfatissime.*

*Ritorna  
la Corte à  
Parigi, e  
poi anche  
Pimentello  
incognito.*

*Rispetto  
de negotiati  
di  
Pimentello.*

fusse rimesso senza cariche, e governi, nel resto la retentione delle Piazze conforme à capitoli, che furono poi publicati nella conferenza à San Gio. de Luz. Non si rendeva però in questo trattato da gli Spagnuoli, ne le Piazze di Giuliers, Filippesville, Mariembourg, il Contado di Conflans in Catalogna, ne altri luoghi. In quanto alle forme d' eseguire gli articoli accordati con il medesimo Pimentello furono rimesse al congresso frà i due Primi Ministri à Pitenci, ove stante la buona dispositione delle parti, si sperava, che si sarebbero trovati mezzi termini da effettuare il tutto concordemente. Mà perche premeva à gli Spagnuoli, ch' in tanto non fossero cimentati nell' imminente campagna gli accidenti di guerra, Pimentello richiese una sospensione d'armi. Acconsenti il Cardinale, mà per due mesi solamente, sinche dalla Corte di Spagna venissero le ratificationi del contratto accordato da Pimentello. Ciò fece con termine così ristretto, per cautelarsi, che gli Spagnuoli non potessero, se per auventura havessero potuto, con più lunga sospensione rinforzar i loro eserciti, voltar poi le carte in mano, & trovar qualche pretesto, ò artificio per deluderlo, e se

lo

lo facessero non dovesse perder il frutto, che sperava nella prossima campagna, e dafse à vedere al Mondo, che la Francia haveva fatta sinceramente la pace.

Pretendeva Mazarino la sudetta ratificazione da Spagna con qualche più cupo riflesso. Sapeva egli, che Don Luigi haveva promesso à Condé di sostenerlo nelle cariche, e governi. Considerava, che se per quel punto solo ricusarono gli Spagnuoli la pace aggiustata à Madrid dal Marchese di Lionne, e si contentarono più tosto che cederlo di lasciar esposta la Fiandra e lo Stato di Milano all' ultimo tracollo, non poteva deporre il sospetto, che più tosto fossero per mancare alli trattati conclusi da Pimentello, che alla parola data à Condé, & à quel puntiglio di riputazione, che è l' anima del lor governo.

Non errava il Cardinale nell' aprir gli occhi à tali riflessi, poiche v'era dell' apparenza grande, che il Consiglio di Spagna non approvasse l' operatosi da Pimentello, mentre pareva, ch'egli nel punto di Condé haveffe saltato il foito, e non mancarono alcuni di credere, che se Pimentello non haveffe havuto tanto credito con Mazarino si persuaderlo, che al congresso con Don

Luigi

*Reflessio-  
ni pru-  
denti di  
Mazarini-  
no.*

*Chi offer-  
va la pa-  
rola hà  
sempre  
credito.*

*Chi non  
fida, non  
vien gab-  
bato.*

Luigi sarebbe il tutto aggiustato, e se non si fossero smarrite le speranze concepite dagli Spagnuoli dopo la morte di Cromvel, che il Parlamento d'Inghilterra fusse per abbandonar la lega con Francia, & unirsi con essi, che non potè seguire per le discrepanze frà essi Inglesi nel governo loro, potevasi dubitare, che l'affare havebbe presa altra faccia. Così dunque avanzate sopra la fede di Pimentello le cose alla sicurezza della pace; la Francia accontenti non solo, mà approvò che il Duca di Modona si riconciliasse con la Spagna, parendo che ciò potesse conciliar non solo l'amicitia, mà qualche merito ancora con la Spagna; allui meglio di quello sarebbe seguito nella semplice inclusione della Pace.

*Segue la  
pace tra  
Spagnuoli  
e' il Duca  
di Modona.*

*Contenuto dell'  
aggiustamento di  
Modona  
con Spagna.*

Così dunque seguì l'aggiustamento di questo Duca il mese d' Aprile 1669. il cui contenuto fù. Che cessassero d' ambe le parti l'hostilità: si restituissero i prigionieri: ritornasse il Duca nella buona gratia del Rè Cattolico, con promessa del Rè di impetrargli dall' Imperatore l' investitura di Coreggio, come poco dopo seguì, e per il cui effetto il Duca Alfonso inviò poi nell' anno susseguente il Conte Montecucoli suo Ambasciatore straordinario à S. M. Cesa-

rea. Fà in oltre concessa libertà à Principi Estensi di servire à lor piacere la Francia, & altre cose simili solite specificarsi nè trattati di Pace frà Principi.

Si fecerò far in tanto pubbliche divotioni nelle Chiese per chieder alla misericordia del Signore Iddio le grazie di quella Pace, ch'era tanto alla Christianità necessaria. Si spedirono ordini dall' una, e dall' altra parte per la sospensione dell' armi. E perche il tempo prefisso all' abboccamento de' li due Priami Ministri s'auvicinava, e non pareva bene à Mazarino di portarlo più in lungo, così per l' intentione, ch' egli haveva d' eleguire nello stesso anno le nozze del Rè; come per il dubbio, che qualche nuovo accidente l' interrompesse, risolse d' intraprender il viaggio, e lo fece non ostante, che non fusse ancora venuta la ratificatione di quanto haveva minutato, e concluso seco il sudetto Pimentello.

Si mosse egli dunque da Parigi alli 14 di Giugno accompagnato dal medesimo Pimentello, dal Duca de Crequy, dalli Marchesiali di Francia Villeroy, e Clerembeau, *Il Cardinal Mazarino* dal Gran Maestro dell' Artiglieria, dal Commendatore di Sourè, dal Marchese di Lionne dichiarato all' hora Ministro di Stato,

al luo-  
go del-  
la Confe-  
renza.  
Qualità  
d' suo  
Equipag-  
gio.

Stato, e da molti altri Personaggi di condie-  
tione, con un equipaggio pomposissimo di  
150 persone vestite à livrea, e più d' altre  
tante di servizio, e di corteggio, oltre la sua  
compagnia di cento cavalli, e 300. fanti,  
24 muli con coperte ricamate di seta, otto  
carra bagaglio à sei, sette carrozze sue  
proprie, e molti cavalli à mano. Have-  
va S. Eminenza spedito il Cav. Arnolfini  
San Sebastiano con ordine di ricever dal  
Baron di Batteville Governatore di quella  
Piazza, e Provincia i dispacci Regii di Spa-  
gna, e portarghili incontro, e di avanzar  
fino à Madrid quando non tuifero capitati  
à San Sebastiano, con ferma risoluzione di  
non passar più avanti di Poitiers, se non ri-  
ceveva l'aspettata ratificatione.

Chi desi-  
dera sem-  
pre teme.

Concetti  
del Rè di  
Francia  
sopra la

Gionsero finalmente i detti dispacci con  
essa ratificatione all' Escur Hosteria tra  
Blois, & Ambuosa alli 6 di Luglio. Fu-  
rono questi ricevuti con altrettanto conten-  
to, quanto, per la tardanza, s'era ingelosito  
il Cardinale di qualche inganno: benchè  
però il Rè Christianissimo, con franchezza  
d'animo, si dichiarasse di non poter credere,  
che Don Luigi lo volesse deludere, essendo  
gli stato da tutti rappresentato per Cava-  
liero molto ingenuo, & honorato. Non

errava punto il Rè nella sua opinione, poi-  
che questo Ministro in tutte le sue azioni  
si fece conoscer tale.

*persona  
di Don  
Luigi d'  
Haro.*

Il ritardo di questa ratificatione pro-  
venne da qualche difficoltà interposta dal  
Consiglio di Spagna sopra qualche punto  
accordato da Pimentello, e massime in quel-  
lo, che concerneva l' articolo del Principe  
di Condé, che più di tutto premeva al Pri-  
mo Ministro, come quello, che s'era im-  
pegnato col medesimo Principe di soste-  
nerlo, è più tosto havrebbe perduta la vita,  
che mancato alla parola, & alla fede data.

*Cause del  
ritardo  
della ra-  
tificatio-  
ne.*

Profegui dunque Mazarino il viaggio verso  
San Gio. de Luz, e passò con gran civiltà  
prima d'arrivarvi per via di lettere, e Gen-  
tilhuonini espressi complimenti, e corri-  
spondenza affettuosa con Don Luigi già  
pervenuto à San Sebastiano. Vi venne gli  
con gran treno di servitù, cavalli Ginetti,  
muli superbi, lettiche, carrozze, e comitiva  
straordinaria de Signori cospicui, e quali-  
ficati; Grandi di Spagna, Cav. del Tosone,  
& altri delle più nobili, & illustri famiglie  
de quei Regni, ogn'uno con decorosa com-  
parsa, e se non vaga de vestiti come i Fran-  
cesi, ricca, e pretiose per la quantità di  
gioie, che portava. Le guardie à piedi, &

*Qualità  
dell' equi-  
paggio di  
Don Lui-  
gi.*

à cavallo conforme la limitatione frà loro Primi Ministri appuntata.

Inteso, ch' hebbe esso Don Luigi l'incaminamento del Cardinale verio quel confine, e com'era stato sorpreso dalla podagra vicino à Bajona lo fece pregare à riposarsi, e viaggiare con ogni sua comodità. Giunto Mazarino à San Gio. de Luz, si cominciò à trattare della forma della conferenza

*Si tratta della forma della casa per la conferenza, e s'aggiunsero insieme.*

col mezzo di Lionne, e Pimentello. E se bene non vi era difficoltà nell' accordarsi la maniera solita praticarsi tutte le volte, che si sono fabricate baracche à confini dove ogn' uno si tiene in sua casa, senza esame di precedenza, nacque ad'ogni modo qualche disputa sopra il modo di fabricarla, per l' equivoca giurisdictione dell' Isola, che come congiunta 20 anni prima al continente di Spagna, pareva di ragione di questa, e come di qua divisa dall' acqua, commune fù creduto essersi pur fatta di giurisdictione commune, con che vi furono alla fine fabricate le stanze.

Questa dilatione mal considerata nella sua origine, diede occasione à qualche circolamento tra le persone amiche di novità, dicendosi che dopo esser arrivata la Flotta, in Spagna molto ricca, & dopo esser nato il

secondo

secondo figlio al Rè Cattolico l' una , e l'altra parte s'era raffreddata nella pace, parendo à Francesi di minor considerazione l' acquisto dell' Infanta, & à gli Spagnuol di minor necessità la conclusione della pace per il respiro havuto nella tregua della presente campagna, e del sussidio de contanti per la futura.

E stata ammirabile la disposizione della Provvidenza del Cielo nel far cadere in questa congiuntura molti accidenti senza de quali non si sarebbe potuto fare, e con quali ragionevolmente si doveva far la Pace.

Primieramente la Francia s' è sempre tenuta sciolta dall' obbligo preciso con Portogallo di comprenderlo nella pace, non ostante le offerte di Piazze, e de milioni, che facevano i Portoghesi per guadagnare questo punto, scorgendo il Cardinale, che tal obbligo impossibilitava la Pace, e volendosi tener sempre in stato di poterla concludere ogni giorno, quando, come egli diceva, gli Spagnuoli si disponessero à desiderarla sinceramente, e per questa solo circostanza, deve la Christianità un' obbligo immortale à Mazarino, che nelle maggiori turbulenze, e bisogno della Francia non

*Chi opera  
con buon  
fine rac-  
coglie col  
tempo  
buoni e fa-  
scitti.*

*Massime  
fallaci de  
Portog-  
hesi.*

*Riflessi  
Politici  
de Por-  
toghesi se-  
pra l' in-*

habbia mai accontentito alle offerte de Por-  
toghesi, potendo con quelle dar al Rè Chri-  
stianissimo tanti vantaggi per sostener all'  
hora una guerra infelice, e dispendiosa, oi-  
tre che la forma troppo riservata del defon-  
to Rè Giovanni, e la confidenza costante  
sempre havuta da quella nazione, che se  
non per obligo di contratto per quello al-  
meno delle ragioni di Stato, non havrebbe  
la Francia, come haveva sempre protestato  
in tutti i congressi, lasciato da parte un ami-  
co, che s'era trattato, e sempre preteso di  
non farsi niente senza di lui. Si lusingava  
il Portoghese con la consideratione, che la  
Francia con grandissimi dispendii, & im-  
pegni non haveva mai abbandonato i suoi  
amici per indebolire quanto più poteva la  
Casa d' Austria, com'era seguito ne gli O-  
landesi, della Valtellina, del Duca di Man-  
tova, dell' Elettor di Treveri, del Duca di  
Giuliers, e di altri; onde ragionevolmente  
supponeva, che il Christianissimo non fusse  
mai per tollerare, che quel Regno ritor-  
nasse sotto la dominatione Spagnuola: con-  
siderandosi, che quest' era il vero cauterio  
per espurgar i mali humori di quella Corte  
contro gli avari Dominii. Ma non riflet-  
teva, che quelle applicationi furono pri-

ma, che si cominciassè la guerra, & quando ogn' uno cercava pretesti per cominciarla; dove per il contrario l' affare di Portogallo è stato portato à que' tempi ne quali, stanche le Corone di 25 anni di continuata, e dispendiosa guerra, amavano, & havevano necessitá della pace, e la Francia mentre guadagnava per se tanti acquisti fatti dall' armi proprie, non doveva arischiar di perderli per mantenere quelli d'altri.

È ancora mirabile, che nello stesso tempo si trovasse la Francia in stato di poterla far senza pregiudicio della lega, che teneva coll' Inghilterra per la Morte di Cromvel, il quale sopravvendo non havrebbe mai permesso l' aggiustamento delle Corone senza offerire alla Spagna d' unirsi con essa, à che gli Spagnuoli, per le speranze, ch' havrebbero concepite di recuperare le loro perdite, havrebbono più che volentieri dato orecchio, e ditciolta ogni negotiatione di Pace benchè avanzata.

Per l'affare di Lorena uno de gl'intoppi più considerabili ne gli antecedenti trattati era ridotto in un stato, che più non poteva dar impegno alle parti; e gli Olandesi, per la Pace fatta con gli Spagnuoli, non erano più in stato d' impedimento all' amicitia

*teresse di Stato della Francia.*

*Circostanze importanti, che s' uniscono insieme per stabilire la pace.*

delle due Corone. La mala intelligenza poi del Conte di Fuenfaldagna col Principe di Condé, lo stato debole delle forze lasciato da lui in Fiandra; il languidissimo trovato da esso in Lombardia; il genio di lui portato alla quiete, & a rimarla utile al suo Rè; la confidenza e credito, ch' egli possedeva presso Don Luigi; il desiderio in questo Primo Ministro, come in tutta la Corte di Spagna riacceso contro Portogallo dopo l'impegno d'Elvas, e di Badajos; l'infermità in oïre del Rè di Francia; l'istanze di Madama Reale di Savoia, col viaggio di Lion; la confidenza di Pimentello con Fuenfaldagna, e di quello pure con Mazarino; la gravidanza infine della Regina di Spagna, e'l parto suo felice d'un figlio Maschio furono tutte circostanze, che disporò, maturarono, e finalmente concluserò la sospirata Pace; i mediatori della quale furono tutti gli antecedetti rimessi Politici, e senz' il maneggio d' alcun' altro.

*Il tempo,  
e le con-  
giunture  
ben prese  
materie-  
no ogni  
gran ne-  
gotio.*

Passaremo dunque à narrare i successi delle conferenze delle quali si toccherano prima le circostanze, che riguardano il materiale, e poi la serie ancora, che concerne il più sostanziale.

s'Era già avanzato Pimentelli da Li-  
bourne à San Sebastiano per vedere Don  
Luigi, e con lui concertare tutte le cose  
per il congresso col Cardinale da cui essen-  
dogli inviato un cintiglio di diamanti, &  
un paio di pendenti da orecchie per la  
moglie à nome del Rè, egli ricusò tutto  
pregandolo à riferire tali dimostrazioni  
stipulata che fusse la Pace.

*D. Ant.  
Pimen-  
tello ricu-  
sa con  
gran mes-  
desia un  
regalo  
manda-  
togli dal  
Card.*

Lasciò questo Cavaliere un buonissimo  
odore della sua persona, perche oltre i suoi  
tratti nobili, e gentili, negotiò sempre con  
ingenuità, e schiettezza.

Per la podaglia del Cardinale si ritardò  
il viaggio alcuni giorni, fermandosi in  
Daux, da dove poi benchè non ancora ri-  
sanato si fece portar per acqua à Bajona do-  
ve giunse alli 26. di Luglio con accla-  
matione grandissima de quei Cittadini, e  
treplicare salve dell' Artiglieria, incontra-  
to, e lautamente banchettato del Mare-  
sciallo Duca di Grammont, Governatore  
di quella Provincia non solo in Bajona  
ma in Bidache sua casa di campagna bellis-  
sima.

*Mazzari-  
no è rice-  
vuto in  
Bajona  
con gran-  
dissimi  
honori.*

Lo stesso giorno dell' arrivo del Cardi-  
nale à Bajona giunse Pimentello à complir  
seco, & pregarlo di prender guardia alla sua

salute, che doveva essere la più cara cosa del Mondo, dipendendo da quella il riposo di tutta la Christianità. La Matina di 27. fù da Mazarino spedito il Marchese di Lionne à render il complimento al medesimo Don Luigi, e concertar seco il modo di vedersi più presto si potesse.

*Qualin-  
vià il  
Marchese  
di Lionne  
à render-  
li il com-  
plimento.  
E questi  
è trattato  
on grand'  
honori da  
gli Spa-  
gnuoli.*

Venne trattato Lionne dà gli Spagnuoli con ogni maggior honore, e magnificenza, benchè non havesse alcuno carattere all' hora di Regio rappresentante. Andarono ad incontrarlo due leghe fuori della Città molti cavalieri de più qualificati del seguito di esso Don Luigi. Fù alloggiato in casa espressamente preparatigli, e benchè Lionne facesse intendere al detto Primo Ministro di non esser ivi venuto con altra qualità che di semplice Servitore del Cardinale, lo trattarono nondimeno tutti quei Grandi, e lo stesso Don Luigi col titolo di Eccellenza, gli diedero la mano; il Primo Ministro l'incontrò à mezza la scala delle guardie, lo tenne seco à pranzo nel primo luogo. Fù visitato da tutti, e si dichiarò lo Spagnuolo, ch'esso Marchese di Lionne senz'anche altro titolo era meritevole de quei honori per le degne qualità della propria persona.

Ritor-

Ritornato Lionne à San Gio. de Luz fù visitato il luogo d'Airon per veder se fù capace d'alloggiarvi Don Luigi con tutta la sua Corte: ma fù giudicato improprio. s'Offervò il Borgo di Sibourg, che stà dirimpetto à quello di San Gio. de Luz, separato da un grandissimo ponte à mezzo di cui giace un convento de Religiosi dove potevano i Primi Ministri ridursi à tenere le conferenze; mà per esser nelle pertinenze de Francesi non fù assentito da gli Spagnuoli, onde fù risolto di far la baracca nell'Isola del fiume Bidasso.

*Si delib.  
rà di fa  
bricar l.  
baracca  
della Coi  
ferenza  
nell' Isola  
del fiume  
Bidasso.*

Consisteva questa in una spatiosa sala quadrata di 26. piedi per parte, con due porte dirimpetto l'una all'altra, per le quali entravano i Primi ministri, e loro seguito, à capo della qual sala era un doppio appartamento di galleria, camera, & cabinetto; superbamente tappezzato di lunghezza 162. passa, e di larghezza 25. onde benchè si fusse dentro una casa di legno, pareva essersi in un sontuoso palazzo.

Stimava il Cardinale, che seguisse una visita, & abboccamento con Don Luigi prima di venir al Congresso. Il trovarsi ammalato lo faceva sperare, e di ciò n'haveva grand'ambitione, che lo Spagnuolo

*Il Cardinale desiderava esser visitato da Don Luigi; ma senza effetto.*  
 dovesse esser il primo à visitarlo; e per la mano, che pretendono i Grandi di Spagna in casa de Cardinali non vi sarebbe disputa mentre Mazurino si trovava nel letto; ma perche Don Luigi non risolveva cos'alcuna senza dimandar termine, & auvilarne il suo Rè; havendo scritto di ciò per corriere espresso, la risposta fù, che non pareva bene al Real Consiglio che il Plenipotentiaro di Spagna fuisse il primo ad entrar in Francia per visitar un'altro della medesima qualità, onde si diseiollero tutti progetti di tal complimento.

Prima che gli Spagnuoli convenissero del modo di far il congresso, passarono molti giorni con gran dispiacere del Cardinale, che nè strepitava. In fine essendosi appuntato il primo congresso per li 13. di Agosto la mattina avanti il mezzo giorno il Cardinale si mosse da San Gio. de Luz con 30. carrozze à sei, piene di Cavalieri Francesi, seguitato da Paggi, stalleri, cavalli à mano, ufficiali di sua Corte, guardie à piedi, & à cavallo con catacche di scarlato ornate dell'armi sue, e tutti così superbamente vestiti, che rendevano non men vanga, che maestosa prospettiva.

*Alli 13. d' Agosto i due primi Ministri s'abbucano insieme. Ordine col quale entra il Cardinale alla Conferenza.*

Con quest' ordine entrò il Cardinale nell'Isola dirimpetto all'altra dove era situata la baracca, havendone la communicatione, per un largo, e spatiofo ponte, in testa del quale erano squadronati 300. finti di sue guardie coperti di casacche rosse con la croce, si poserò alla destra del Ponte lungo alle ripe del fiume, le carrozze per di dentro, e le guardie à cavallo al fianco della fanteria. Tutta l'altra gente à cavallo finiva di guernire quelle sponde, e l'Isola restava coperta di gente con tanta pompa, e splendore, ch'ogn' uno ne restava ammirato. Gli Spagnuoli non potevano disporre i loro tanto bene per mancanza di terreno, ch'era assai angusto dalla loro parte. La loro fanteria era al numero di 1200. Soldati disposti à capo del ponte, & erano tutti vetterani e di consumata esperienza. La loro cavalleria prese posto dirimpetto alla guardia à cavallo del Cardinale: e la nobiltà, ch'accompagnava Don Luigi tutta di alta conditione era coperta de vestimenti assai modesti; mà con molte gioie di grandissimo valore. Veniva Don Luigi in lettica con alcuni Grandi di Spagna. Haveva 16. carrozze à sei atillate con mule superbissime, le livree erano

*Qualità  
del cor-  
teggio di  
Don Lui-  
gi.*

erano numerose, e le solite ch'accostumava in Madrid: La maggior parte della Corte vi giunse per acqua.

*Prima Conferenza.* Il Cardinale comparve il primo nell'Isola della conferenza, e subito che fu entrato nel suo appartamento il Marchese di Lionne, e D. Antonio Pimentello antecedetti andarono à levar S. Eminenza, che vi entrò nel medesimo tempo.

*I due Primi Ministri s'abbracciano teneramente.* Il primo atto fù il correr l'uno, e l'altro de Primi Ministri ad'abbracciarsi con tanto affetto, e tenerezza, che le lagrime attestarono il contento de loro cuori. Si rinchiusero soli nella stanza, e vi stettero quattro hore, e un quarto. Havevano ciascheduno una sedia à braccio, & un picciolo tavolino avanti.

Dimano in mano, che risolvevano gli articoli dell trattato davano a registrar la deliberatione alli subalterni, ch'erano di D. Luigi il secretario di Stato Colonna, e del Cardinale, il Marchese di Lionne, e questi due erano i più confidenti, e gli unici, che sapevano ciò che si trattava, e maneggiava, e quello ancora, che si doveva discutere mentre i Primi Ministri, ogn'uno col suo si consigliava prima di proporre i punti,

Nel

Nel fine di questa prima conferenza furono introdotti i Cavalieri di correggio d' ambe le parti per riverire, e farsi conoscere dalli Plenipotentiarii, ogn' uno presentando li suoi all'altro. Si partirono poi tutti con estrema contentezza, e soddisfazione.

Il Cardinale aveva espressamente proibito, che nessuno de' suoi dovesse passar alla parte di Spagna, su'l dubbio, che i Francesi auvezzi à iprezzar i forastieri, e bur-larsi de' quanti non sono vestiti alla loro moda, non cagionassero qualche briga, e disgusto ne gli Spagnuoli di costumi più sodi, e più placidi, il che fù osservato con molta buona regola; ma essendo poi gli Spagnuoli stati i primi, che passarono alla parte de' Francesi, furono trattati da quelli con tanta cortesia, e gentilezza, che restarono confusi, e volero à forza, che i Francesi pur passassero alla lor parte, dove li riceverono con tanto honore, e cordialità, che facevasi à gara nel rendersi complimenti, & accoglienze, & sino i Lachè, che sono in Francia insolentissimi, in questa occasione si portarono con ogni modestia, e chi sapeva meglio usar amorevolezza, e tratti di cortesia frà loro era più stimato;

*Cortese,  
& amore-  
volezza usate  
frà di loro  
ro i Fran-  
cesi, egli  
Spagnuoli*

stinato; & applaudito con maraviglia insolita d'ogn'uno, che conosceva gli umori, e la differenza delle nature delle due nationi frà le quali mai nacque un minimo disparere, ne disconcio in 25. conferenze che furono fatte.

*Nel Borgo di Andaija alloggiavano tutti i Ministri de Principi Stranieri.*

Il giorno seguente à questa prima conferenza il Marchese di Lionne si portò in Andaija Borgo poco distante da Fonterabbia la larghezza sola del fiume, in cui alloggiavano tutti i Ministri de Principi stranieri, & ivi s'abboccò col secretario Colonna, dando principio à distender in carta gli articoli del la Pace, nel modo, e sostanza che i Primi Ministri li risolvevano. Si convenne ancora, che una volta Colonna passarebbe in Andaija, e l'altra Lionne à Fonterabbia, e che li Plenipotentiarj circa il giungere prima, ò dopo alla conferenza, prendessero il loro commodo, facendosi poco caso, che l'uno arrivasse prima, ò dopo dell'altro, e così d'allhora indietro Don Luigi vi si condusse sempre per acqua con la commodità della barca.

*II. Conferenza*

Alli 16. di Agosto si tenne la seconda conferenza, che durò cinque hore, e perchè non era più possibile di trattenerne, che i Francesi non si mescolassero con gli Spagnuoli,

gnuoli, furono poste due guardie del Cardinale alla porta dell'appartamento di Don Luigi acciò che non lasciassero entrare, che soggetti di conditione; il simile fece Don Luigi à quella del Cardinale non permettendo l'ingresso che à persone qualificate. Fu anche stabilito per la prima volta, che non entrerebbero nell'Isola della conferenza, che 60. Gentiluomini per parte all' esclusione de Ministri de Principi Italiani, che furono poi ammessi à tutte l'altre, e non vi fù poi numero limitato, essendo concesso ad'ogn' uno l'andarvi.

Alli 19. seguì la terza conferenza; il Cardinale parlò sempre Sgagnuolo, & in questa come s'era fatto nelle altre due si battè sempre sopra l'articolo del Principe di Condè, come à suo luogo si racconterà. Voleva Mazarino, che si stasse al trattato concluso in Parigi da Pimentello, e ratificato dal Rè Cattolico, al che non contradiceva Don Luigi, mà portava destramente tanti ostacoli nell' executione, che in ogni articolo metteva qualche difficoltà; e mostravano gli Spagnuoli di non voler dar più l'Infanta mentre per un tesoro così pretioso non si voleva far niente ad istanza loro in favore di Condè. Don Luigi si

*Nella seconda Conferenza si pongono guardie alle porte, per non lasciar entrar che soggetti di conditione.*

*Non si puo impedire à gli altri, e però si lasciano entrar tutti*

III. *Conferenze.*

*Segue la terza Conferenza, e sempre si*

lament-

*dibatte  
sopra l'  
articolo  
del Prin-  
cipe di  
Condè.*

*Don Luigi  
procura  
di portar  
il tempo  
in lungo.*

*Si dichiara  
di dar  
due, ò tre  
Piazze  
della*

*Fiandra  
à Condè.*

*Non gu-  
sta al Car-  
dinale  
questa  
proposta.*

lamentava, che il Cardinale si fusse portato à quella frontiera, per confermar solamente ciò che s'era aggiustato con Pimentello, à che quand'anche la Francia volesse fiddasse rigorosamente esecuzione, havrebbe convenuto alla Spagna proveder il Principe di qualche Piazza nella Fiandra, come gli haveva promesso, ciò è che quando non gli haveffe potuto far restituire i suoi governi in Francia, il Rè Cattolico, gli havrebbe dato in ricompensa due, ò tre delle sue migliori Piazze di quella frontiera. Non gustò al Cardinale questo suo no poiche un asilo così vicino à Parigi poteva dar fomento, e maggior ardire à malcontenti per formar cabale, e tessere novità pericolose alla quiete pubblica. Havevano gli Spagnuoli preso questo partito per salvare la loro riputatione in sodisfar alla parola data al suddetto Principe, e lo rinu-  
tavano assai più pregiudiziale alla Francia, che il render i suoi governi, e cariche al Principe, il quale s'havrebbe più volentieri veduto sovrano di due Piazze concessegli dal Rè Cattolico, che rimesso in un governo sottoposto all'arbitrio del Rè Christianissimo. Questo era un colpo de più driti, che potesse uscire dall'industria

de Don Luigi, e quello che feriva al maggior segno i disegni del Cardinale; mettendogli il cervello à partito, poiche non potevano i Francesi con ragione di giustizia pretendere, che gli Spagnuoli non potessero spogliarsi delle loro Piazze, per soddisfare il Principe di Condè, e se l'havevano preso, facevano conoscere al Mondo, che non si concludeva la pace perche essi volevano, che la Spagna non fusse padrona di far del suo, ciò, che le pareva. A questo importantissimo riflesso s'univa il considerarsi dal Cardinale, che quand'anche Condè senza cariche, e governi fusse ritornato alla Corte in breve tempo havebbe bisognato darle qualche governo, essendo quasi impossibile, che il primo Principe del sangue potesse star in Francia, e viver da privato Gentiluomo.

*Considera questo colà po.*

*E riflette, ch' un Principe del sangue non può viver da privato in Francia.*

Il rendergli il governo della Borgogna, che gli fù commutato in quello della Guienna, per rimovere da questa Provincia il Duca di Epemon, che vi era odiosissimo a quei Popoli, non poteva dar alcuna gelosia di Stato. essendo nudo di fortezze, poiche, ne il Castello di Digion, ne San Gio. de Loñe erano Piazze di alcuna consideratione; e finalmente conoscendo, che

*Confide-  
rar la  
congion-  
tura, e  
delibera  
di pro-  
fittarsene*

*Chi am-  
bisce la  
gloria,  
non ama  
la quiete.*

*Chi cerca  
sostanza  
non cura  
dell'ap-  
parenza.*

*Maravi-  
gliosa dis-  
simulatio-  
ne di Ma-  
xarino.*

ne'l detto governo, nei detti luoghi ren-  
derebbero in Francia più considerabile  
Condè di quello, che lo rendeva da se-  
stesso la qualità di Primo Principe del lan-  
gue Reale, vi applicò il pensiero, e tanto  
meglio, quanto che, con questa special gra-  
tia, s'univa esso Principe più strettamente  
alla Corte, e s'obligava d'affetto, e corri-  
spondenza, togliendogli di testa quei pen-  
sieri, che sogliono generarsi da cuor gene-  
roso, che ambisce la gloria, e la stima.  
Prese per tanto spediente il Cardinale di  
servirsi della buona congiontura, e scor-  
gendo in effetto, che col rendersi al Prin-  
cipe il governo della Borgogna, niente se-  
gli dava d'importanza, e potevasi ricavare  
da gli Spagnuoli qualche cosa di grandissi-  
me conieguenze; risolse col concedere  
alle istanze di Don Luigi, lasciargli (co-  
me si dice) goder del fumo, & egli man-  
giarsi la vivanda.

Per far dunque pagar à gli Spagnuoli  
tanto più cara la gratia, che richiedevano,  
faceva di mestieri gran destrezza, grand'  
auvertimento, e sopra tutto, che il disleg-  
no del cuore non formasse alcuna linea nel-  
la fronte anzi conveniva mostrar nell'este-  
riore totale auersione à quello, che nell'  
interno

interno con molta passione si desiderava. E questo, e stato il più secreto, e' il più ag-  
giustato colpo di tutta la negotiatione; ma non difficile da esser praticato da uno,  
ch' havendo presa la lezione in una Corte, dove mai la sembianza corrisponde al  
cuore, era in tutta eccellenza adottrinato nell' arti più fine di un sagace, e falso cor-  
teggiano.

Trà i  
teggia  
è odi  
la ver

Ritpondeva perciò à Don Luigi che la pace s'era già fatta con la clausola di non rendersi, ne cariche, ne governi à Condè; ch'egli stava nel trattato concluso da Pimentello, e ratificato dalla Corte Cattolica. Che se lui amava la riputatione egli ancora teneva caro l'honor suo, senza evidente smacco del quale non poteva rimoversi da una cosa già stabilita. Stava fermo in questa dimostrazione di negativa, strepitava con Pimentello perche avesse promesso, ciò che non veniva poi atteso, si sforceva, si doleva, e sempre con la giusta ragione di non voler macchiar la sua per render netta la altrui riputatione aggiungeva, ch'il trattato concluso da Pimentello s'era ratificato dalla Corte Cattolica, e che il controvenervi non era giusto, ne conveniente.

Dimo-  
strazi  
finte  
Maza  
no.

Don Luigi non poteva contradire apertamente al trattato di Pimentello senza gran biasimo, senza evidente pericolo di perder poi affatto la speranza di quella Pace, ch' all' hora era alla Spagna tanto necessaria, poiche continuavano i torbidi nell' Inghilterra, e la Lega de Principi del Rheno era sempre più stabile, e vigorosa per opera dell' Elettore di Magonza, e del Duca di Giuliers. Non voleva rompere, ne gli conveniva. Gli parue però, che il tempo potesse dargli qualche giovamento. Cominciò à portarlo più avanti, che poteva, tirando sempre questo punto con offerta di far qualche cosa di più ne gli altri in vantaggio della Francia. Mazatino destreggiava con silema, e industria; n' altro, che il di lui ingegno poteva condurre à segno l' intento. Tutto il Mondo ciclamava di queste lunghezze, che si fraponevano ad' un negotio già maturato, e concluso. I Francesi impatientissimi si dovevano, e incolpavano il Cardinale di molto debile nell' essersi lasciato ingannare da gli arteficij, e lusinghe de gli Spagnuoli, e nessuno pescando nel fundo dell' arteificio, correva publica opinione, che gli Spagnuoli volessero rompere, & i maligni disse-

mina-

*Don Luigi  
destreg-  
gia per  
conseguir  
i suoi in-  
tent.*

*Esclama-  
zione con-  
tra la lung-  
hezza  
delle con-  
ferenza.*

minavano, che Mazarino fusse condesceso à quel trattato semplicemente per sodisfar la Regina, che gli lo haveva et pressamente comandato; onde ad esso godesse delle caute, che potessero turbarlo, l' esito dimostrò il contrario, e la finezza di esso Mazarino apparue inpareggiabile nel coprire i suoi sentimenti, che quanto più s' accostavano alla conclusione, tanto maggiormente li faceva parere, che sen' allontanassero.

*Idisegni  
de Politi-  
ci hanno  
ogn' altra  
faccia,  
che la ve-  
ra.*

Don Luigi scriveva alla Corte di Spagna, ch' era impossibile sostener il Principe nelle cariche, & governi, & impraticabile la executione d' aggiustarlo con altre ricompense, poichè queste regette dalla Francia, havrebbe questa più tosto rotto il trattato, che permesso altre novità. Gli era risposto, che destreggiasse, e cercasse in ogni maniera di salvar in tanta la riputatione, che al Rè Cattolico era più cara d' uno de suoi Regni. Il Cardinale rappresentava alle loro Maestà solamente l'ostato delle cose, e nella maniera, che passavano, onde il Rè gli rispondeva ch' amava meglio non maritarsi, che veder in Francia ristabilito un già da S. M. dichiarato ribello del-

*Rapresen-  
tante di  
D. Luigi  
alla Corte  
di Spa-  
gna.*

la Corona col mezzo, & autorità del Rè di Spagna.

s' Andava però sempre drizzando, e stabilendo qualch'altro articolo sopra le cose più facili, mà sempre insorgeva qualche cavillo, volendo hor gli uni, & hor gli altri cambiare, levare, o aggiungere certe parole, le quali se bene di poco rilievo, nondimeno sovente, nasceva nuove contese, si consumava il tempo, e si portava l'affare in lungo, convenendo molte volte depennare, e riscrivere, ciò che s'era stabilito, si distesero però molti articoli continenti cose ordinarie, e solite specificarsi nelle Paci, come à dire i prefacij, le reciproche conventioni d'amicitia, e buona intelligenza, redeintegratione de sudditi, e del commercio; reciproche promesse di non assister l'uno, l'inimico dell'altro, unioni nel repacificare, & aggiustar differenze, che sorvenissero trà altri Principi confinanti; restituzioni di Piazze, e paesi, & altre cose simili, che più difutamente si vedono ne i capitoli della medesima pace. Nella quarta conferenza però, che fù il dì 22. di Agosto, trattandosi sopra il matrimonio dell' Infanta col Rè Christianissimo, fù grandemente dibattuto sopra il punto della rinuncia

nuncia da farsi dalla sudetta Infanta. Gli Spagnuoli preterero, che dovesse esser pura, e semplice, come quella appunto della Regina Madre. Il Cardinale sostenne il contrario, adducendo esservi differenza trà questi due matrimoni, poiche il primo si trattò da eguale, con eguale, senza esservi da regolare altro, che conditioni ordinarie; mà in questo, rendendosi dalla Spagna alla Francia Roses, Cap de Quers, Toxen, Brags, Ripol, Belver, Puicerda, il Secu d' Vrgel, il Forte della Trinità, il castello della Bastida, e molti altri luoghi in Catalogna. Valenza, e Mort ira in Lombardia, Santameur, Loux. e Blatterans nella Borgogna Contea. Ipiij, Audenarde, Furnes, Dixmunda. & altre Piazze in Fian dra, per dimostrar il Rè Christianissimo il desiderio suo di stringersi con vincolo più forte di parentella col Rè Cattolico, era ben conveniente, che la Spagna ancora facesse qualche cosa dal canto tuo, e non dafse l'Infanta spogliata di tutti li suoi dritti. Mà Don Luigi interponendo grandissime difficoltà sopra questo punto, si dichiarava che in altra maniera non potevasi dar essa Infanta senza la sudetta rinuncia in solenne forma.

V.     Alli 24. si tenne la quinta conferenza,  
 VI.     & alli 27. la sesta, & in queste si regolano  
 Conferen- no diversi articoli, alcuni de quali verteva-  
 70.     no sopra restitutione di Piazze, e confini,  
 e fu rimessa la cognitione di termini alli  
 Commissari, che dall'una, e dall'altra Co-  
 rona sarebbero eletti. Si parlò pure dell'  
 interesse del Duca di Modona al quale fu  
 cello Coreggio, e sue pertinenze. Don  
 Luigi procurò d' insinuar al Cardinale, che  
 non s'era reso difficile à condescendere à  
 quest'articolo, ch'in consideratione della  
 parentella, che teneva sua Eminenza con  
 quel Principe. Mazarino gli rispose d'  
 esser molt' obligato ad'un Gran Rè, come  
 quello di Spagnas mà non dover egli met-  
 ter à conto suo la executione d'un trattato  
 particolare concluso dal Conte di Fuentel-  
 dagna Governatore di Milano. Si di-  
 scorse dell'interesse del Duca di Neuburg,  
 il Cardinale fece efficacissime istanze, per  
 fargli restituire Giuliers. Don Luigi, si  
 scusò, e l'affare restò arenato. Si tornò  
 à trattare sopra l'aggiustamento del Prin-  
 cipe di Condè. Don Luigi aggiunse, ha-  
 vergli scritto di non voler altrimenti, che  
 mai la Christianità gli potesse rimprovera-  
 re, che la Pace si fusse rotta per causa sua.

Mazarino

Mazarino stette fermo nella negativa, e fece vedere lettere del Rè, e della Regina, continenti di non dover receder punto da gli articoli accordati da Pimentello in Parigi, e ratificati dalla Corte Cattolica. Tacque Don Luigi, & aspettò miglior congiuntura.

Alli 30. di Agosto seguì la settima conferenza, & in questa oltre all' essersi discussi diversi capitoli, si contestò à lungo sopra il contratto matrimoniale dell' Infanta, e particolarmente sul punto della rinuncia, persistendo gli Spagnuoli di volerla libera, & assoluta, e Mazarino insistendo, che si riservasse i dritti, ch' ella potesse haver nell' eredità paterna; mà finalmente essendo segli costituita per dote la somma di 500. mila feudi d'oro dal sole, da essergli pagati nel termine di 18. mesi, cioè è un terzo alla consumatione del matrimonio, un terzo un' anno dopo la consumatione, e l'altro terzo sei mesi dopo; fù aggiustato, che stante la detta Dote, dovesse la detta Infanta rinunciare in buona, valida, e solenne forma, con tutte le sicurezze, che sono necessarie, à tutti li dritti, ragioni, che gli aspettassero, ò aspettar gli potessero, e come più diffusamente si legge, ne i capitoli

*VI.  
Confer  
za.*

*Si trat  
del ma  
rimon.  
dell' In  
fante.*

del sudetto matrimonio, à conditione, che dopo lo sponfalitio dovesse la medesima rinuncia esser ratificata dall'Infanta, e dal Rè medesimo.

Aggiustati gli capitoli del matrimonio, e pigliando buon camino l'interesse del Principe di Condè, cominciò Don Luigi ad approvare tacitamente il trattato delle altre materie ancora, e perciò parendo, che le cose s'andassero disponendo conforme a disegni di Mazarino, fù deliberato, che il Marchesallo Duca di Grammont andasse à Madrid à chieder l'Infanta per sposa del Rè Christianissimo: S'era parlato d'inviarvi il Co: di Soissons; mà pretendendo egli di esser trattato d'Altezza, come già hebbe il Principe Tomaso di Savoia suo Padre, quando fù in Spagna, e non volendo quei Grandi dargliela, si tralasciò questa spedizione, inviandovi esso Grammont, quel per la brevità del tempo prescittogli, non potendo allestirsi con la solita sua splendidezza, si risolse, ch'andasse per le poste, con quelle persone, che si potevano condurre.

Partì egli dunque da San Gio. de Luz il dì 28. di Settembre 1659. dopo haver ricevute tutte le instruttioni necessarie dal Cardinale, che lo fece condurre con sei de-  
le sue

le sue carrozze fino all'Isola della conferenza da dove passò in barca à Iron, & entrò in Ispagna, venendo d'ordine espresso del Rè Cattolico per ogni luogo ricevuto con quelli honori, che si sogliono fare all'istessa Maestà. In Burgos ch'è la capitale della Castiglia Vecchia, il Magistrato della Città uscì fuori una lega ad'incontrarlo, fù trattato con splendidezza, con caccie de torri, e con commedie, e così fù osservato per tutto dove egli passava. Alli 16. di Ottobre arrivò à Alcobonda, & indi à Mandez picciolo villaggio distante un quarto di lega da Madrid, dove haveva nelli giorni antecedenti fatto avanzare il suo equipaggio, & altre cose necessarie per la sua entrata. Qui trovò un Tenente Generale, & un particolare delle poste, sei Mastrì di Corrieri, & otto postiglioni con quaranta cavalli inviatigli dal Rè per altre tanti Gentiluomini, che seco havea. E siccome doveva egli entrar sopra cavalli da posta, così rimò bene, ch'essendo inviato da un Rè giovine, & amoroso; non doverva entrar in Madrid in altra maniera, che da corriere, portandosi di tutto galoppo dalla porta della Città al Palazzo Reale. In esecuzione di ciò fece marchiar alla testa

*E ricevuto per ogni luogo con honori grandissimi*

*Ordine  
dell' en-  
trata in  
Madrid  
del detto  
Gram-  
mont.*

*Tratta-  
menti fat-  
ti dalla  
Corte di  
Spagna  
al Maref-  
ciallo Dic-  
ca di  
Gram-  
mont.*

un Tenente delle Poste con li 6. Mastri de  
corrieri, e li 8. postiglioni, vestiti di casac-  
che di raso di color di rosa guernite d' ar-  
gento, dietro à quali seguiva il Tenente  
Generale delle poste, e poi esso Marefcia il  
solo con la squadra de' suoi Gentiluomini  
dietro; mà come il numero de' cavalli da  
posta non era bastante per tanti Signori, bi-  
sognò, che diversi di loro si servissero de' i  
loro proprij. Entrò per la porta chiamata  
del Prado, di là passò nella Calle maggior.  
Per tutto v' erano carrozze disposte per  
vederlo, e tutte le fenestre, e contrade fol-  
late di Popolo che d' ogni parte gridava  
Viva. Con acclamazioni d' universal alle-  
grezza. Giunto à Palazzo entrò à cavallo  
nella Vestibula. Fù ricevuto à piedi della  
scala dall' Almirante di Castiglia accompa-  
gnato da i Signori più cospicui, e Grandi  
di quella Corte. Il Rè gli diede audienzà  
dentro una gran sala ascito sotto un sontuo-  
so baldacchino, accogliendolo con ogni  
termine di cortesia, e benignità. Espose  
Grammont la sua commissione, e parlò  
lungamente con S. M. che l' ascoltò attenta-  
mente, e con ciglio tutto sereno dopo si ri-  
tirò alla destra del Rè, & introdusse tutti  
i Ca-

i Cavalieri del tuo seguito à far riverenza à S. M. come fecero tutti l' uno dietro all' altro con ordine buonissimo. Fece poi il Marchesio qualch' altro complimento col Rè, e di là passò coll' istesso accompagnamento dell' Almirante, e Grandi di Spagna alle stanze della Regina, ascita sotto un gran baldacchino, & alla sua sinistra l' Infanta, e l' Infantina sua sorella. Alla comparsa d' esso Ambasciatore S. M. e loro Altezze Reali si levarono in piedi. Quegli accostatosi alla Regina si pose, e poi subito si levò il capello, ne più si coprì, fece il complimento, e poi riverì l' Infanta, parlando gli sempre scoperto, d' indi la Infantina, e presentateli pure i suoi Gentiluomini le fece far la riverenza coll' istess' ordine osservato col Rè. Questi complimenti finiti si ritirò, e fù condotto dall' Almirante ad una casa espressamente preparatagli ove fù sontuosamente alloggiato, e trattato. La mattina seguente tutti i Grandi, e tutti gli Ambasciatori, e Ministri de Principi lo visitarono. A tutti rese la visita. l' Almirante gli diede da pranzo, dove si trovarono tutti i Grandi, e principali della Corte, con quei concerti de trattamenti, e di musica, che sogliono farsi

in simili occasioni, e fù sigillato il contratto, e'l gusto con una bellissima comedia.

Il dì 20. Don Fernando Ruys Contera Secretario di Stato portò all'Ambasciatore Lettere di S. M. Cattolica, e l'assicurò in nome del Rè, che acconsentiva con intiera allegrezza al matrimonio del Rè Christianissimo coll'Infanta sua figliola, e lo stesso gli sarebbe ratificato à bocca pure da S. M. come fece la mattina seguente, con un discorso sì ben aggiustato, e così proprio, che non si potea desiderar di meglio. Dopo questa presta, e favorevole risposta esso Grammont si licentiò, dal Rè, dalla Regina, e dall'Infanta sposa, e dall'altra Infantina. Prima che partisse, il Rè gli fece vedere una comedia in Palazzo molto bella, & acciò che tutti li Francesi potessero gustarla più commodamente furono collocati, e sino i Paggi, ne più belli posti del Teatro. La sera medesima fù regalato da parte di S. M. d'un cordon da capello tutti rapieno di diamanti di gran valore, dopo ch'egli hebbe veduto l'Araninez, e l'Escuriale in tutta diligenza ritornò in Francia à portar la buona nuova al Rè suo Padrone ch'egli havrebbe una sposa la di

Ritorno  
del Ma-  
resciallo

cui

cui bontà, e bellezza non cedeva punto alla grandezza della tua nascita.

Nell'ottava conferenza di 2. Settembre, & in quelle di 4. & di 9. si trattò lungamente sopra gli affari d'Inghilterra, e benchè quel Regno per l'ultimo suo cambiamento, non fusse così bene stabilito, gli Spagnuoli dimostrarono di non esser per abbandonar un Principe, che nò era ancora fuori di speranza di esser rimesso nel suo trono, per accomodarsi con genti, che non eran oltrimente di pensiero di restituire, ciò ch'hayevano usurpato in quell'ultima guerra. Si discorse ancora sopra l'auvito in quei giorni capitato, che gl'Imperiali uniti coll'armi di Brandemburg, havessero dopo diverse imprese attaccata la Piazza di Stettin capitale della Pomerania, con la presa della quale i rendevano padroni di tutta quella Provincia. Maurizio dimostrò, che s'era contravenuto alla Pace di Munster, se ne dolle grandemente, e minacciò, che tali hostilità, potrebbero cagionare una nuova guerra in Alemagna. Erano però queste esagerationi proferite dalla lingua; ma non già ditate dal cuore; poichè bene la Francia aveva somministrati molti danari al Rè di Swe-

*di Grammont in*

*Francia.*

*VIII.*

*IX.*

*X.*

*Conferen-*

*za.*

*cia,*

tia, per rinuovar la guerra in Alemagna, non assentivano, che da lui s' occupasse la Danimarca; mà più tosto, che quei due Rè si agguistassero insieme.

Il Baron di Batteville Governatore della Provincia di Guiposcoa, Don Gasparo Bonifatio, e Don Christofforo Angelate Secretario di Don Luigi, per i loro interessi particolari; come sogliono far bene spello quelli, che più riguardano il proprio, che il beneficio Publico, cercavano d' interrompere la pace, e che l' Infanta fusse più tosto maritata à Vienna, che à Parigi, insinuando à Don Luigi, che il Cardinale non ardirebbe di ritornar alla Corte senza la pace, e perciò dovesse pigliar i suoi vantaggi; e supponendo essi, che Mazarino più tosto romperebbe, che assentire al rimuoversi in cont' alcuno dallo stabilito da Pimentello nel punto del Principe di Condè, rappresentavano ad' esso Don Luigi, che farebbesi gran torto alla furtiva da lui presa di venir quivi, se non ottenesse qualche cosa di più dell' accordatosi da Pimentello. Così lasciatosi Don Luigi persuadere, ritornò in questa conferenza à replicare le medesime ragioni, ch' haveva prima addotte à favore di Condè. Mazarino mo-

Stro sdegno minacciando di ritornarsene à Bordeos; Don Luigi lo mitigò, con belle parole, e furono dispacciati molti articoli sopra varie materie.

Nella undecima conferenza di 14. Settembre, si stabilì la forma delle lettere, ch' ambe le Corone dovevano scriver al Papa, per chiedergli la dispensa del matrimonio: Et è osservabile, che Don Luigi era tanto dilicato, per non d'r scropuloso, ch' ogni sera impediva un Corriere à Madrid, dando parte al suo Rè di quanto s' era negoziato, e di quello si doveva trattare, per ricevere i suoi ordini, onde tal forma d' agire portava le cose tanto à lungo, ch' ogn' uno se ne pigliava noia.

Alli 15. si fece la dodecima, & alli 19. la tredesima Conferenza, & in queste dopo tanti battimenti, negotiationi, proposte, riposte, offerte, e rifiuti, finzioni, & artificioj; si deliberò dal Cardinale di rimetter il Principe di Condè nel Governo della Borgogna, e' l Duca d' Anguien suo figliolo nella carica di gran Maestro di Hotello del Rè, il qual officio se premorisse il figlio ritornasse al Padre, à conditione però, che in ricompensa da

E. questo

questo gli Spagnuoli cedessero se Piazze d' Avenes, Philippeville, e Mariembourg in Fiandra, la Contea di Conflans in Catalogna, & altri luoghi, ch' accomodavano la Francia, e restituissero la Città, e Cittadella di Giuliers con quanto tenevano in quel Ducato al Duca suo Padrone, il che fù effettuato da essi Spagnuoli prontamente, e senza molta repugnanza, asserendo, che se il Cardinale tenevasi saldo nella pretensione di non rimettere il Principe, ne in cariche, ne in governi, gli havrebbero dato anche Cambray, il che però non fù creduto, poiche erano fissi nell' opinione di voler la reintegratione del Principe in qualche governo, e carica col mezzo della loro protezione, il ch' aggiunto all' abbandono di Portogallo, riportava maggior gloria alla Corona di Spagna quest' esempio, che tutte le Piazze, e paesi cessi alla Francia, non essendo gran cosa, dicevano essi, due, ò tre Provincie più, ò meno ad' un gran Monarca possessore de tanti Regni, poiche in fine, ò havevano data ricompensa in danari à tutti li ribelli di Francia, ò che li havevano fatti rimettere nè loro beni, come il giorno, che si poterò

poiero nel lor partito. I Francesi però sopra di questo dicevano, che non occorreva maravigliarsi di tal forma di restitutione, poiche ciò praticavasi in tutte le paci, e gli Spagnuoli stessi erano stati obligati à restituire nella medesima maniera i Catalani, e Napolitani loro sudditi, che havevano seguito il partito di Francia.

Nella 14. Conferenza di 21. Settembre. *XIV. c.*  
 e nella 15. di 25. oltre all' essersi firmati *XV.*  
 diversi articoli, e dispaciate le sudette *Conferen-*  
 lettere à Sua Santità. Don Luigi presen- *za.*  
 tò al Cardinale il Conte di Grammont  
 arrivato da Fiandra il giorno antecedente, spedito dal Marchese di Caracena. Ciò fu pretesto per haver occasione d'entrar à discorrere di quel Paese; Don Luigi se ne servì per dimandare la restitutione di Bethune, ò chè almeno si demolissero le sue fortificationi. Mazarino se ne scusò, allegando esser quella Piazza compresa in quelle, che restavano alla Francia, e che però non poteva far altro, che cambiarla quando si volesse dargli un' equivalente; mà come non era questa l'intentione di Don Luigi, così non si pressò più avanti. S'entrò ne gl' affari delli Duchì di Modona, e di Parma, col Pontefice,

tesice, per le pretensioni de quei Principi, & appuntarono, che le due Corone unitamente dovevano procurare, che sua Santità rendesse Castro al Duca di Parma, e dattè sodisfattione al Duca di Modona. Si parlò sopra le differenze di Savoia. e Mantoua, mà senza venir ad' alcuna resolutione.

Nella 16. Conferenza di 20. Settembre, nacque qualche mala sodisfattione, per causa non penetrata; onde Mazmino stette in forse di richiamar il Marchesallo di Grammont, due giorni prima partito, per la sua Ambasciata alla Corte di Spagna, come s'è già detto; mà in fine gli Spagnuoli s'acquitarono à quanto voleva il Cardinale.

Il dì primo d'Ottobre seguì la decimasettima Conferenza nella quale fù accordato, e sottoscritto l'articolo spettante al Principe di Condè, del quale essendovi parole di non molto rispetto verso la Francia si contestò sopra di quelle; mà finalmente il tutto fù sopito, e'l giorno dopo li Signori Lenet, e Caliet Ministri del Principe di Condè vennero à San Gio. de Luz per la prima volta à visitar il Cardinale, che li accolse, e trattò con molta loro sodisfattione.

Alli 6. fù fatta la decima ottava Conferenza in cui furono sentiti dalli due primi Ministri, gl' Intervenienti di Savoia, e Mantova, che più tutti gl' altri prelavano gl' interessi de loro Padroni.

*XVII.  
Conferen.  
24.*

Alli 16. si tenne la decima nona Conferenza, e in questo giorno s' hebbe avviso della libertà data dalla Corte di Spagna al Duca di Lorena.

*XIX.  
Conferen.  
24.*

Alli 23. seguì la ventesima Conferenza, e'l giorno appresso arrivò il detto Duca di Lorena in Airon, dove subito si trasferirono à vederlo il Duca di Guisa e'l conte d' Harcourt.

*XX.  
Conferen.  
24.  
Arrivo  
del Duca  
di Lorena*

Adi 28. seguì la ventesima prima Conferenza, & alli 30. il medesimo Duca di Lorena venne à San Gio. de Luz, pransò col Cardinale, & ebbero lunghi discorsi insieme.

*in Airon  
XXI.  
Conferen.  
24.*

Alli 31. fù la ventesima seconda Conferenza, alli 5. di Novembre la ventesima terza, & alli 7. la ventesima quarta, nella quale furono sottoscritti gl' articoli della pace, e quelli del matrimonio del Rè di Francia, con l' Infanta, essendosi letti alla presenza de Grandi d' ambe le parti.

*XXII.  
XXIII.  
XXIV.  
Conferen.  
24.*

Alli 25. si licenziarono i due Plenipotentarij, e dopo i dovuti complimenti

*Alli  
XXVI.  
Confer.*

- ogn' uno d' essi ritornò verso il suo Pa-  
- drone.

- Hora essendosi toccare le cose commu-  
ni, e visibili s' andaranno ritracciando le  
particularità d' alcuni accidenti occorsi  
nel tempo medesimo, ch' hanno potuto  
influire, & haver connessione con li trat-  
tati medesimi; la materia de quali non  
ben saputa da nessuno, che dalli due pri-  
mi Ministri, e dalli loro due assistenti si  
fa restringere nella sola narrativa de ne-  
gotij più importanti, che vi si sono ma-  
neggiati, e le cause impulsive alle risoluzi-  
oni, che vi si sono prese, acciò resti pa-  
ga l' intelligenza della massa delle cose  
più rilevante, poiche se alcuna ne fosse  
seguita, e non ancora scopertasi, si può pas-  
sarla come non ancora nata, mentre le co-  
se, che stanno occulte sono tanto come  
non vi fossero.

E continuando à discorrere sopra i  
punti, che furono trattati nella soprader-  
ta conferenza, spettanti à Principi stra-  
nieri, e che hanno havuto connessione,  
d' con li medesimi, si dirà; che in quanto  
all' Inghilterra è da sapersi come lo stato  
dubio di quel Regno teneva il Rè Car-  
lo con una suspension d' animo propenso  
à guerra

à gran speranza. S' avvicinò sopra di questa à suoi Regni, trattendosi in Fiandra per esser più pronto à gl' inviti, ch' aspettava dalla fazione del suo partito, e per non potersi d' vantaggio trattenere in Francia dove Cromvel instava continuamente, che non si dovesse più dargli ricetto; mà come alcune mine ordite da suoi Partegiani furono sventate, & alcuni sforzi ripresi con poca speranza di risorgimento; stimò egli di maggior suo interesse l' accostarsi là dove i due primi Ministri bilanciavano gl' affari quasi di tutta Europa, sperando, che coll' offerire tutto, potesse ottenere qualche cosa, o d' ambe le Corone unite insieme, indotto à questa speranza dal riflesso dell' interesse, che tutti gli Stati di Monarchia hanno contro la felice riuscita delle rivolte de popoli; o da quella ancora particolare, ch' ogn' una delle Corone potea tenere d' obgarfi un Principe col rimettergli lo scettro in mano. Vi fu allettato in oltre dallà voce precorta che nella conferenza sarebbesi per la prima cosa trattata quella dell' Inghilterra, restituendo al suo Regno il vero Erede di quello. Mà fuori di queste voci comuni, il di cui maggior credito è spes-

*Il Re Carlo risolve di passar alla Conferenza.*

*Ragione per le quali si muove à tal viaggio.*

*Considera  
zioni e ri-  
flessi poli-  
tici del  
Rè d'In-  
ghilterra.*

Io fondato sù la lusinga del proprio inter-  
esse, era indotto il Rè Carlo à questo viag-  
gio da qualche più particolare, e più fon-  
data riflessione. Considerava gli Spagnuo-  
li esser interessati nella sua redintegrazione  
per la Piazza di Dunkercken, e per l' I-  
sola della Jamaica tolta loro dà gl' Inglesi,  
per la gratitudine già preoccupata in que-  
sto Principe coll' assistenze dategli di da-  
naro, e coll' onorevole accogliamento  
fattegli ne proprij Stati, quando la Fran-  
cia fù sforzata da Cromvel à pregarlo di  
ritirarsi da i suoi. Vedeva l' odio, che do-  
veva haver necessariamente essi Spagnuoli  
ancor più recente contro il governo dell'  
Inghilterra, per trattati secreti, che faceva  
con Portogallo primo oggetto de pensie-  
ri della Corte di Spagna, e per le assisten-  
ze promesse alla Francia, quando questa  
havesse voluto continuar la guerra. Dall'  
altra parte rifletteva nella poca sodisfat-  
tione, che poteva haver la Francia di ve-  
der gl' Inglesi fortificati à suoi confini  
nellà Fiandra, la necessità, che haveva di  
tener tanti genti guerriere esercitate in  
qualche impiego dopo la pace, e l'alletta-  
mento, che poteva dar questo al primo Mi-  
nistro di pigliar ciò à favore d' esso Rè,

per la nuova gloria, che gli ne risultarebbe. Aggiungevasi lo sperioso pretesto in un Cardinale di favorire una causa, che portava grandissimi vantaggi alla Religion Cattolica per le obligationi, e propensione, che vi mostrava esso Rè.

Don Luigi auvertito dunque della venuta di quella Maestà per lettere ricevute da essa, disse à tutti li Signori Grandi, che lo seguivano, come d'allora avanti tutto il corteggio sarebbe stato meglio impiegato verso una persona Reale à cui egli stesso non havrebbe mancato di far anticamera, dando con ciò ad' intendere, che doveva esser trattato, come se fusse la persona del Rè suo Padrone.

Arrivata dunque S. M. per le poste con sei, o otto persone di suo seguito dalla parte di Tolosetta col tempo dirottissimo di pioggie à Fonterabbia, andò Don Luigi con le carrozze sue, e de Cavalieri di suo seguito ad' incontrarle; mà per l'acque grosse, havendo il Rè accelerato il viaggio, e non havendolo potuto far Don Luigi, lo trovò prima del termine, che s'era prefisso all' incontro. Questo fù per la parte del Primo Ministro tutto pieno di riverenza, e di rispetto, e dal Rè tutta cordialità, e di-

*Recove-  
mento fat-  
to da Don  
Luigi al  
Rè d' In-  
ghilter-  
ra.*

E s

mostra-

mostrazione di stima. Entrò la M. S. nella carrozza di Don Luigi, che volle solo in sua compagnia, non ostante, ch' egli lasciasse vuote due Piazze per il Marchese di Ormond, e per il Conte di Brisfol, ch'erano i principali Signori del suo seguito, Nell'entrare in Fonterabbia fù salutato con triplicato sparo di tutto il tannone, e fù ricevuto nel Castello all' appartamento Reale, cessogli da Don Luigi, che si ritirò nel quarto del Baron di Batteville.

*La nation Spagnuola è solita trattar con splendidezza i forastieri.*

*D. Luigi serve il Rè d'Inghilterra come fusse lo stesso Rè suo padrone.*

Fù sempre poscia trattato con splendidezza, con tutte le forme pontuali, che s'usano con la Maestà Cattolica. Don Luigi si fermò nell' anticamera, se bene di subito fù chiamato dentro dal Rè, che lo trattene seco alciso, in sedia pari, lo spazio d' un' hora, discorrendo insieme. Venuta l' hora del pranzo esso Don Luigi lo servì di coppa, con qualche civile renitenza di S. M. che dopo hebbe poi à questa funzione il Maestro di Camera del medesimo Haro, come all' altre di suo servitio, i soggetti più Grandi, che si trovavano col Primo Ministro, Desiderava il Rè un congresso con li due Plenipotentiarj, e lo Spagnuolo lo propose à Mazarino, che destramente lo ricusò col pretesto, che non potev' la confer-

renza

renza portar beneficio alcuno à S. M. dove per il contrario, producendo qualche diffidenza, e sospetto trà il governo d' all' hora d' Inghilterra, e la persona del Primo Ministro di Francia, havrebbe impedito più presto nel Cardinale il desiderio, che aveva di servirlo. aggiuntovi che il Francele sospettò esser questo un' artificio de lo Spagnuolo per metterlo in diffidenza à gl' Inglese.

Questi istessi motivi impedirono al Rè la consolatione d' un congresso particolare con lui, per lo che riducendosi à richieder quel solo che gli pareva di poter sperar, fece, che il Marchese d' Ormond, andando un giorno verso San Gio: de Luz, incontrasse per strada il Cardinale. e con lui accompagnandosi fin all' Isola della conferenza, trattasse i suoi interessi con esso Mazarino.

Questo abboccamento, come non fu casuale qual dimostrava l' apparenza, ma premeditato, & accordato frà i due Primi Ministri, oprò, ch' il Cardinale uscito dal Borgo di Sibourg ultima parte dell' habitato, montasse à cavallo, e che Don Luigi trattandosi più dell' hora appuntata à portarsi all' Isola, godesse Ormond agio, e campo maggiore di conferire con S. Emi-

li Rè desiderava di far una conferenza con li due Primi Ministri.

Il Cardinale non vi assente, e perché.

Abboccamento del Marchese d' Ormond col Cardinale.

nenza.

nenzi. La sostanza delle proposte, e imposte passate non è stata precisamente saputa. I più speculativi, che dalle indicazioni esteriori pretendono argomentar senza inganno il midollo nascoto de' gli affari de' Principi, si persuasero; ch' il Marchese, rappresentante al Cardinale l' opportunità, che s' offeriva alla Francia di esaltar maggiormente le sue glorie col sollievo d' un Rè tanto congiunto di sangue col Christianissimo in tempo, che le disposizioni torbide dell' Inghilterra molto favorevoli al Rè Carlo nè facevano sì bella apertura. Si suppone, che qui rappresentasse pure minutamente lo stato delle promesse, & inviti, ch' eran fatti à S. M. nell' Inghilterra, la speranza infallibile dell' esito loro quando havessero solo l'apparenza del favore della Francia; quanto potrebbe questa prometterli dell' Inghilterra quando il Rè Carlo fusse tutto dipendente da lei da cui dipendeva all' hora la redintegrazione della Corona. Sopra tutto corse poi fama, che discendesse dal discorso Generale à punti più particolari, e precisi di che si desiderasse particolarmente, che il Cardinale spicasse gl' interessi del Rè; perche egli fusse in stato forse di maritarsi colla

Ne-

Nepote di Sua Eminenza, e trasmettere l'obligationi alla sua posterità col sangue.

Le rispede furono generali, del compa-  
timento, ch' haveva S. M. Christianissi-  
ma allo stato del Rè Carlo, e per le ragio-  
ni, che haveva comuni, e per quelle più  
particulari per la parentella. Potersi pe-  
rò comprender quanto fosse stata violente  
la necessità dello stato delle cose, che ha-  
veva costretta la Francia con dettami à  
questa contrarii, & all' unirsi al presente  
governo dell' Inghilterra; questa stessa fa-  
tale necessità non essere ancora sciolta,  
onde potesse egli come Primo Ministro del  
suo Rè promettere all' altro per alihora, ò  
l' astenze, ò dichiarazioni, che il Rè  
Carlo vorrebbe; mà che se le rivolte del  
Mondo haveffero portato à questa condi-  
tione la Francia, potevano l' istesse secon-  
do l' opportunità risvegliare nell' animo  
Reale del Christianissimo quelle risolutio-  
ni, che può produrre la sua generosità, e  
la tenerezza, ch' egli hà per i suoi con-  
giunti: essere in ogni cosa à favore d' esso  
Rè, aggissero unitamente le Corone, e che  
per cominciar da una parte fusse la prima à  
risoluzione la Spagna, comme quella, che  
si moveva contro un naturale nemico, e  
non

*Rispede  
per le qua-  
li resta po-  
co sodis-  
fatto esso  
Ormond.*

non la Francia, che s'elortava à comperla contro un collegato; e che il maggior servizio, che si poteva far à S. Maestà Britannica era il concludere la pace frà le due Corone, perche in tal caso la Francia havrebbe havuta facilità nell' eseguire felicemente le sue deliberationi.

Quelle sole parole generali sodisferò alla civiltà della conferenza, mà non alla intenzion d'essa. Il sudetto Marchese d'Ormond si dichiarò poco contento, e prese odio alla Corte, e Ministri di Francia, onde il Rè Carlo, conoscendo esservi all' hora poco da sperare dalla parte de Francesi, si voltò à quella de gli Spagnuoli, da quali pure non ritraendo che di lontane promesse, e buone parole, e niente di particolare, e preciso si ridusse à far istanza à Don Luigi, che come il Principe di Condé allegnava al Governatore Generale dell' armi in Fiandra le truppe, che doveva licenziare per il tenor del suo accordo con la Francia, così faceva solamente dimandar d' esser posto esso Rè al commando di esse truppe, per far la guerra à gl' Inglese in Fiandra à titolo di restituire al Rè Cattolico le Piazze che gli havevano occupate. A questo pure non fù accon-

*istanze  
del Rè  
Carlo fat-  
te à Don  
Luigi so-  
no rigette*

sentito da Don Luigi, rappresentandogli, che in altra forma doveva il Rè suo Signore proteggere la causa di S. M. che subito si fu sbrigliato dalla breve conquista de suoi Regni contro il ribelle di Braganza per dove haveva bisogno delle forze di Fiandra, e queste, e quelle de tutte l'altre parti sarebbero state a disposizione di S. M.

Con tali parole più sodisfatto, che contento, risolse di far ritorno in Fiandra. Non mancava però di sentire dentro di se, un grave cordoglio, ch' egli mentre con la presenza sua non haveva potuto ottenere la minore dichiarazione favorevole, n' haveffe l'uno, e l'altro Ministro fatta alcuna in vantaggio de suoi nemici.

Nè punti concernenti poi la Pace frà le due Corone, prima delle conferenze, si stimato esservi qualche intelligenza per dar luogo in essa all' Inghilterra quando sodisfacendo à gli Spagnuoli desiderasse esser compresa. Non amava questo Regno la Pace frà le due Corone, e lo mostrò coll' offerta di poderose assistenze fatte alla Francia perche continuasse la guerra, ne meno si poteva accommodare d' assentire per l'inclusione sua nell' aggiustamento d' haver à spogliarsi della importantissima

*Ritorna il  
Rè Carlo  
in Fian-  
dra poco  
sodisfatto  
de Fran-  
cesi, e  
Spagnuoli*

*Gli Ingleſi non amano, che ſigua la pace frà le due Corone.*

*Cauſe per le quali non vogliono eſſer compreſi in eſſa Pace.*

Piazza di Dunkercken come havrebbero forſe ambe le Corone deſiderato, e preteſo, non compiendo à neſſuna d' eſſe, che reſtaſſe in mano de gl' Ingleſi quel nido; perciò dunque ſi dichiarava il Milord Locard Ambaſciator del Parlamento à San Gio. de Luz con ſentimenti altrettanto ſpiritoſi, quanto modeſtamente eſpreſſi. Che la ſua Republica era una potenza per ſe ſteſſa aſſai conſiderabile: ch' aveva i ſuoi intereſſi particolari degni di riſteſſione, e diſtinti da quelli dell' altre Corone. Amariſi da eſſa la pace, e la felicità dell' Europa; mà non haver neceſſità di goderla per partecipazione nel trattato, che faceva inſieme la Francia, e la Spagna, dover queſte aggiuſtar i loro affari trà eſſe, che poi non farebbe mancato all' Inghilterra ſul buon eſempio, ne il modo, ne la volontà d' accordarla al Rè Cattolico, al quale haverano gl' ingleſi poco penſiero di render Dunkercken, e vedendolo impegnato nella guerra contro Portogallo, conſideravano di poter ſoſtenere quella Piazza anche ſenza l'appoggio de Franceſi, e come al Governo d' allhora dell' Inghilterra fondato ſù la violenza dell' armi non complice il deporle tanto preſto, coſi ritira-  
ravali

ravasi dall' entrar nella Pace, per tenerfi armata col pretesto della manutentione delle Piazze acquistate in Fiandra, il che disp piaceva forse più à Francesi, benchè non la dimostrassero, che alli medesimi Spagnuoli.

Questi sentimenti pieni di finezza furono da esso Locard, espressi al Cardinale Mazarino, & à D. Luigi con cui desiderò conferirsi. Questi sù 'l principio mostrò qualche repugnanza nel ricevere un Ministro di Principe nemico, mà poi prevalse à questa il desiderio d' attaccar pratica, e scacciò qualche lume dal discorso dell' Ambasciatore; e la consideratione in oltre, che ne trattati di pace la conditione dell' impiego medesimo obliga à trattare con Ministri nemici; Lo ricevette dunque in Fontarabba, con gran' honori, e gli diede audienza stando à letto; fingendo qualche indispositione, per' disobligarsi da ogni forma di positivo trattamento, gli diede però dell' Eccellenza, e lo fece incontrare allo sbarco da molte carrozze con diversi Signori principali di Spagna.

La Corte interpretò diversamente questa forma di ricevimento. Alcuni supposero esser fatto come ad' un Cavaliere priva-

b.  
L' Am  
Inglese  
abbacca  
con Don  
Luigi.

ta, & altri credettero, come accordata ad un formale Rappresentante publico; ma sia come si voglia egli conferì seco per mezzo d'interprete, & espresse i sentimenti della sua Republica conforme à concetti sopra narrati, e con dimostrazioni di honorevolezza, e di stima si licenziarono.

Da questo esempio pretese il Ministro del Rè Carlo Residente presso D. Luigi di tirar il beneficio d'abboccarli seco anch'egli. Non havea carattere d'Ambasciatore; però godendo quella più piena libertà, che viene à gli Oratori troppo circonscritta da quel titolo, stimò di poter ottenere l'intento. Il Cardinale non ostante il richiedimento fatto da Don Luigi à Locard si scusò di ammetterlo, facendogli dire, che stimava col non vederlo di più poter giovare al suo Rè, mentre per il contrario della conferenza, ch' havea havuto col sopradetto Marchese d'Ormond, non gli poteva risultar altro profitto.

*Il Cardinale non vuole ne meno dar audienza all'Agente d'esso Rè ch'era presso Don Luigi.*

Era amico Mazarino esteriormente, e per ragioni di Stato del nuovo governo dell'Inghilterra; ma nell'interno poi, e per buona politica contrario, & avversissimo à quella Republica, e per antipatia naturale, e per interesse odiosissima alla Monarchia

chia Franceſe à cui non compliva lo ſtabi-  
 limento di quello; mà come per ingannar  
 gl' huomini non vi è arte più fina della ſi-  
 latione, quando ſenza troppo affettarla fan-  
 no le perſone accorte, con ben aggiuſtate  
 miſure ſervirſene; così egli quanto più ſot-  
 tomano ordiva nuovi travagli, e nuovi tor-  
 bidi in Inghilterra; tanto più luſingava il  
 genio faſtoſo di quella natione col moſtrar-  
 gli affetto, e ſincerità. Queſta repulſa nel-  
 le circonſtanze ſudette parve un poco ſtrana  
 ad' alcuni, e come la Corte ſuol finger nel-  
 le coſe non bene capite le ragioni, che non  
 può penetrare, ditte; queſto rifiuto non  
 dipendere dal puro riguardo, ch' haveva  
 voluto haverſe troppo delicato il Cardinale  
 all' amicitia dell' Inghilterra, e ſuo Mini-  
 ſtro preſente; mà che haveſſe origine da  
 qualche altra coſa più interna, & occulta.  
 Ciò che ne ſia ſtata la vera origine, il ric-  
 vimento di Locard per una parte, e la re-  
 pulſa di queſto per l' altra, ſeguite prima  
 dell' arriyo del Rè Carlo gli fecero più vi-  
 vamente ſentire quella, che da una parte,  
 e dall' altra fù poſcia data alle inſtanze, che  
 S. M. portò in perſona. Crebbe poi il di-  
 lei ſentimento in Bordeos, dove havendo  
 un ſuo domeſtico ferito à morte, per giuſt

*Prima am-  
 micizia  
 di Marz.  
 con l' In-  
 ghilterra.*

*I Politici  
 accorti  
 hanno la  
 ſaccia di-  
 verſa dal  
 cypre.*

sto motivo l' Hoste del Capello Rosso, si questi come se fulte ogn' altro semplice passeggero rigorosamente carcerato, e procellato senz' altro riguardo alla M. S. che si dichiarò col Presidente d' Olstein appassionatissimo per la liberatione di quell' huomo dovuta alla Giustitia, & aspettata da lui senza frutto, diferendo per qualche giorno di proseguire il suo viaggio.

*No servi-  
zore del  
Rè Carlo  
è fatto pri-  
gione in  
Bordeos  
con grave  
sentimen-  
to di Sua  
Majestà.*

Et è notabile, che il medesimo Rè in Bordeos esprimendosi più familiarmente con alcuno di quelli, che gli assistevano, e servivano, e particolarmente col sudetto Presidente Olstein circa lo stato delle sue speranze, & affari dicesse sempre costante- mente, che fra un' Anno sarebbe restituito

*Il Rè Car-  
lo presen-  
tò il  
suo ritor-  
no nè pro-  
prii Re-  
gni.*

à suoi Regni, presaggio molto bene accettato contro l' opinione commune, e contro quella di S. M. medesima, circa la forma, havendo nel suo pronostico sempre asserito, che ciò sarebbe infallabilmente successo; ma per mezzo de travagli, e spargimento di sangue.

In quanto alla scarceratione del Duca Carlo di Lorena, e l' arrivo suo alla conferenza delli due Primi Ministri per tesserne giustamente la narrativa, bisogna riattaccate il filo un poeo più ad' alto; per unire gli antecedenti con li susseguenti.

Si trovava il Duca nel 1654. al servizio del Rè Cattolico in Fiandra dove viveva abbandonato ad' una vita tutta popolare, tanto più domestica con le genti plebee, quanto men unito alla conversatione della Corte, e de Grandi. Era ad ogni modo riguardato da essa con molta circospezione, e diffidenza cominciata fin nell' Anno 1652. quando andato in Francia col suo esercito per il soccorso d' Estampes, fece quell' accordo tanto pregiudiziale. come publicarono gli Spagnuoli, e li Francesi stessi loro aderenti, al Rè di Spagna, & alla unione de Principi con lui confederati. Il Duca Carlo però diceva d' haverlo fatto con ragione, e fondamento, imperoche considerando con ben misurati riflessi la perdita, e la vincita d' una battaglia, che non poteva sfuggire, conosceva esser i' una, e l' altra di gran danno al servizio di S. M. Cattolica, e di lui medesimo; mentre se vinceva la giornata, si perdeva subito il Principe la Francia dandogli soddisfazione, sarebbe restato nel partito di quella, e conseguentemente inimico di Spagna, cui non compliva, che per all' hora si desse fine alla guerra civile di quel Regno. Se perdeva, erano ruinati gli Spagnuoli, il

*Contenzioso di gli affari del Duca di Lorena, e cause della sua prigione.*

*Ragioni adotte dal Duca di Lorena per non haver soccorso Estampes.*

Principe, e lui stesso; poichè trovandosi penetrato nel cuore della Francia senza alcuna Piazza di ricovro per ritirarsi, quanti erano seco sarebbero; ò restati morti, ò prigioni de Francesi. Crebbero poiscia più fortemente le gelosie, & gli disgusti professati da esso Duca per il trattato, con la Corte di Spagna. Si dichiarava in questa, che tutti gli acquisti, che si facessero nel Regno di Francia fossero di esso Principe. Da ciò stimossi gravemente pregiudicato il Duca. Considerava, che non restando alcuna Piazza di Francia in mano de gli Spagnuoli per poter nella pace generale cambiarla con Nemici, gli parèva, che difficilmente la semplice protezione di Spagna lo potesse rimettere nella già goduta sovranità del suo dominio. Questa era una delle ragioni principali, con che rinnovando egli l' antica emulazione della casa di Lorena con quella di Borbon, non poteva sopportare, che Condè restasse, non solo padrone de Stenay, Clermont, e d' altri luoghi già spettanti alla Lorena; mà de gli acquisti ancora, che si facessero. Si doleva perciò acerbamente, e pretendeva, ò che Condè gli cedesse almeno una delle Piazze, che possedeva già di sua ragione, ò che

*Presente  
ni d' esso  
Duca*

à che fusse fatto partecipe dell' imprese, che coll' ajuto delle sue armi si facessero, poichè quand' egli havebbe havuto in mano Piazze di Francia, havrebbe potuto pretendere colla restitutione di quelle la restitutione anche del suo Stato perduto. Si dichiarava per tanto alla scoperta, che quando ad' una di queste proposte non s'assentisse da' gli Spagnuoli, n' anch' egli voleva concorrere à far alcuna di quelle imprese, che dovevano servir à solo vantaggio di esso Condè.

I primi saggi, che ne diede furono l' haver fatto, che il Cavalier di Guisa comandante delle sue truppe distornasse il deliberato assedio di Guisa, e nell' anno susseguente, l' essersi egli stesso ritirato à due leghe da Rocroy, nel tempo dell' intrapreso assedio, col pretesto, che in quei campi paludosi senza foraggi, si consumassero le sue soldatesche in servizio d' un suo emolo, e poco amico. Dubitandosi dunque da' gli Austriaci del genio incostante d' esso Duca, e della professione da lui fatta più volte di star più tosto all' incanto del maggior oblatore, che costante ne gl' interessi di chi haveva comprato il di lui servizio; cominciarono ad' osservarlo con

*Colpe ad-  
dossate da  
gli Spag.  
al Duca  
di Lore-  
na.*

magior auvertimento, per ratennero dalle risoluzioni, che in loro pregiudizio potesse pigliare. Prefero maggior incremento i sospetti per le notizie havute, ch'egli desse orecchio alle propositioni fattegli da Signori di Guisa, acciò abbandonasse il partito Spagnuolo, e per la freddezza, & ambiguità con cui operava in servizio della Maestà Cattolica. Vi s'aggiunse poi ancora la gelosia presa delle sue azioni dalla Corte di Vienna. Si dubitò da questa, che venendo a mancare l'Imperatore, la di cui salute era assai languida in tempo, che il figliolo non era in età capace d'esser esaltato all'Imperio, potesse esso Duca col mezzo delle sue forze, del suo danaro, e dell'assistenza della Francia, e de Principi Protestanti di Germania pretendere la Corona Imperiale. Dava fomento a questa sospettione la stretta intelligenza, ch'egli teneva allhora con la casa dell'Elettore Palatino, con la Corona di Suesia, e con diversi Principi Protestanti, verso i quali haveva anche poco prima spedito Rossetot suo Secretario, e l'haveva chiamato presso di lui il Principe Palatino di Sultzbach in luogo del fratello morto nella battaglia di Rhetel.

Concorse per tanto Cesare nella risoluzione proposta dagli Spagnuoli d' afficurarli della sua persona, e tanto più à ciò si dispose, quanto che pareva, per quello ne fù poi publicato da i domestici d'esso Duca, che non vi dissentisse il Duca Francesco suo fratello all' hora dimorante à Vienna. Dicevasi, che questi ingelosito per la Contessa de Cantacroy, e delli due figlioli con quella havuti, fuisse ( non ostante la sentenza à lui contraria, che di momento stava per esser data dalla Sacra Rota di Roma) per sostenere il matrimonio con la medesima Contessa, e sprezzar, le constitutioni di Santa Chiesa coll' appoggio de quei Principi Protestanti, che s' era amicato, e perche ciò succedendo havrebbe esso Duca Francesco perdute le speranze di succedere in quei Stati, & esclusi per conseguenza i di lui figlioli; fù per tanto creduto, ch' egli non solo facesse ogn' opera contro il fratello presso all' Imperatore, acciò dafse il consenso all' arreto; mà che di più col mezzo de suoi Agenti in Roma passasse officii col Papa stesso, afine che vi assentisse, e con la sua beneditione togliesse ogni scrupolo à gli Spagnuoli, che potessero avere nel dar mano ad' una deliberatione,

che nel cospetto del Mondo ignaro delle vere, e giuste ragioni poteva sembrare forse non adeguata à quella gratitudine, che gli Spagnuoli professano verso coloro, che li servono. Diede l'ultima spinta à tal spedizione il Principe di Condè, il quale prudentemente riflettendo, che le rivolte di esso Duca protestero portar qualche gran crollo à gl'interessi del Rè Cattolico, e di tutta la Casa Augustissima, auvisò opportunamente la Corte Cesarea, e Cattolica delle intelligenze, e pratiche ordite dal medesimo Duca in Francia col mezzo de suoi inimici.

*Si deliberò* Determinatosi dunque nel consiglio di *ria dal con* Spagna d'assicurarsi della persona d'esso *figlio di* Duca, ne fù spedito secretissimo ordine al *Spagna di* Conte di Fuenfaldagna Governatore Generale dell'armi di Fiandra, con auvertenza *far prig-* però di aspettar la buona congiuntura d' *ore il Du-* eseguirlo, per non arischiarsi à qualche *ca di Lo-* pericoloso auvenimento, & allo stesso *rena. En'* Fuenfaldagna fù inviata una lettera per l'Arciduca da presentargliela nel punto dell' *è incari-* *cato il Co-* *nte di Fi-* esecuzione.

*di Faldagna.* Era difficile, che l'arresto di questo Principe non partorisse effetti pericolosi all'interesse della Spagna, quando al comando

mando delle di lui truppe si fusse ritrovato un Capo, che potesse intraprenderne la vendetta. Si trovò per tanto esso Conte di Fuensaldagna molto imbarazzato, e procurò di sottrarsi da tal incombenza; ma di nuovo comandatogli dal Rè l'esecuzione, egli colla sua prudenza cominciò a studiar i mezzi più proprii con quali potesse guadagnare i Capi delle truppe Lorenesi; ma come non vi era apparenza, ne meno di moverne parola col sudetto Cavalier di Guisa Principe di fede, e d' ingenuità, andava procrastinando l' effetto. Successe in tal mentre la Morte d' esso Cavalier di Guisa, e per questa restato al comando dell'armi del Duca il Conte di Lignevillè, non riuscì malagevole con li buoni trattamenti di guadagnarlo benevole; con qualch' altro Capo di lui confidente, senza però, che sapessero cos' alcuna della machina, che s'andava ordendo.

Si trovava in questi tempi l' esercito Francese sotto il commando del Marchese di Faber Governator di Sedan nel paese di Liegge con oggetto d' impedire, che le truppe di Lorena, con quelle del Principe di Condè prendessero quartieri d' inverno in detta Diocesi. Gli Spagnuoli sospet-

*Che procurava sottrarsene, ma non può.*

*La Morte del Cav. di Guisa accelera la carcerazione del Duca di Lorena.*

*Opinione  
che il Duca  
di Lorena. s'  
intenda  
con Mazar.*

*E fatto  
prigione  
in Brussel  
les.*

*Azione  
generosa  
del signor  
della Bo-  
laye Ca-  
pit. della  
guardia  
del Duca.*

sospettarono, che tal mossa procedesse da più occulto motivo, e da qualche secreta intelligenza del Duca, per dar effetto insieme à qualche disegno concertato con il Cardinal Mazarino, e fù creduto fusse di dar sopra le truppe di Condè, disfarle, e poi esso Duca con le sue truppe passar al servizio di Francia dove si divulgò, che gli erano state promesse 300. mila doppie. Qui allhora fù stimata congiuntura propria, e già che il Duca si trovava in Brusselles, le di lui truppe in quartieri divisi, e buona parte decapiti ben affetti al medesimo Fuenfaldagna, fù da questi risolto di arrestarlo come seguì in Palazzo dell' Arciduca da dove fù poi trasferito nel Castello d' Anversa.

Il Signore della Bolaye Capitano delle guardie d' esso Duca avvertito da un Paggio della ritenzione seguita, corse subito a pigliare una cassetta dentro della quale sapeva esservi le gioie del Duca di valor di circa 200. mila doppie, e subito portola all' Hottello di Berg alla figlia del medesimo Duca, ch' ivi con un picciolo fratello, e la Contessa di Cantacroy habitavano, dicendogli. *Signora non è tempo di pianger. Vostro signor Padre è ritenuto in Prigione: io vado à farvi ammazzare, & servirlo,*

pigliate queste gioie, nascondetele senza ne me-  
 no dir niente à Vostra Madre, ne ad altri,  
 perche queste faranno forse tutto quello, che mai  
 più potrete havere. Uscito poi di là nella  
 contrada per andar à raccogliet soldati, &  
 Officiali, che molti n'erano di Lorena in  
 Brusselles, fù subito arrestato, e condotto  
 in prigione. La Figliola rivellò alla Ma-  
 dre le gioie, e questa, ò che s' intendesse  
 (comè fù sospettato) con gli Spagnuoli, ò  
 che di loro havesse timore, lo scoprì all'  
 Arciduca, qual ordinò, che fossero le me-  
 desime gioie depositate in mano de Com-  
 missarii deputati à tal effetto, e con queste  
 furono anche presi i danari, ch' esso Duca  
 aveva in casa, e quelli pure, ch' erano  
 in mano del Signor de Thiery suo Tutorie-  
 re in somma di circa 200. mila doppie, &  
 altri, che tenevano nelle mani alcuni  
 Banchieri sudditi di Spagna per la somma d'  
 altre 100. mila doppie, parte del qual da-  
 naro con le gioie fù poi consignato al so-  
 pra detto Duca Francesco. Haveva il  
 Duca Carlo oltre queste gioie, contanti  
 circa altre 300. mila doppie in Francfort,  
 & in Olanda. I Mercanti di quelle nati-  
 oni furono fedeli, ne vollero dar il dana-  
 ro ad alcuno; col dichiararsi di volerlo

*Le gioie, &  
 danari  
 del Duca  
 sono de-  
 positati in  
 mano de  
 Commissa-  
 rii à tal  
 effetto de-  
 putati.*

*Quando  
 il Duca fù  
 fatto pri-  
 gione ha-  
 vea in  
 tutto 122*

*gioie, e contanti circa 700. mila doppie.* sborsar solamente al suo vero padrone, come in effetto fecero dopo, che fu liberato. Anzi che vi fu mercante di Francforet così honorato, chiamato Pietro di Neufvile, qual portò Centomile Ongari d'oro, che il Duca non sapeva punto d'havergli

*Ingenuità d'un mercante di Francforet* dati, poichè nello stesso tempo del suo arresto gli furono prese tutte le scritture, e quell'ancora del antedetto suo Tesoriere, il quale morì poi di là à qualche tempo. Ed il detto mercante ben veduto dal Duca qual in testimonio di gratitudine gli fece dono di tutto l'interesse, e cambio conio dal giorno della sua prigionia fin all'hora.

*Il Duca manda un viglietto al Conte di Ligneville, ma egli non ordina dategli.* Ebbe modo il Duca subito arrestato di scrivere un viglietto al Conte di Ligneville, coll'haver corrotto un Sargente de quei soldati, che lo guardavano, con cinquanta doppie. Questo Sargente portò il detto Viglietto dentro un pane di monitione, e lo diede al Collonello Remencourt, che lo consignò à Ligneville; ma parve à questi di tenerlo secreto, per non stimar bene di far altra risoluzione, se prima non veniva il Duca Francesco, che era stato chiamato da gli Spagnuoli con espressi corrieri al comando delle medesime truppe. Il Conte di Faensaldagna si

trasferì al quartiere di queste per acquie-  
tarle, e rattenerle nel servizio del Rè Cat-  
tolico, e vi andò con evidente pericolo di  
sua persona, mentre poteva egli pure esser  
arrestato da quei soldati, e di farlo scorrer  
l'istessa fortuna, che provasse il Duca;  
ma con buoni contanti addolci i Capi, & i  
soldati, e l' tutto gli riuscì felicemente.  
Le parole del viglietto portato dal sopra-  
detto Sargente erano queste precise. Non  
Sereda il Mondo, che io habbia mantenuto de  
traditori, e furfanti. Voi havete occasione  
di ser palese quello, ch' io sia. State tutti u-  
niti, ne vi prendete fastidio delle minacce,  
che si facessero di farvi morire. Amazzate  
tutti, abbruciate tutto, e ricordatevi di Car-  
lo di Lorena.

Il Conte  
di Fuen-  
za  
saldagna  
acquieta  
legenti di  
Lorena.

Contenuto  
del vigli-  
etto del  
Duca.

Venne il Duca Francesco in Fiandra;  
si posto immediate al commando della sol-  
datelca del careurato fratello, gli furono  
consegnate le gioie, e la maggior parte del  
danaro. Egli pure cominciò à rinuovar  
l'emulationi col Principe di Condè, e pre-  
tese, che questo fusse il primo à visitarlo.  
Entrò pur ne medesimi sentimenti del fra-  
tello, dichiarandosi di voler esser parteci-  
pe de gli acquisti, e di non assistere ad' al-  
cuna impresa il di cui guadagno fusse per  
elles

Il Duca  
Francesco  
viene in  
Fiandra  
al com-  
mando  
delle trup-  
pe del fra-  
tello.

*Sue emu-  
lationi  
col Prin-  
cipe di  
Condè.* esser del solo Condè. Ricusò d'unirsi al-  
l' esercito di Spagna per il soccorso di Ste-  
nay, e considerando di non poterla dura-  
re con gli Spagnuoli, che non potevano  
separarsi dal Principe di Condè, fu stima-  
to, che nel tempo, che i Francesi soccor-  
fero Arras à bella posta, lasciasse far prigi-  
one Enechein Intendente della sua Casa,  
acciò potesse con maggior commodità ne-  
gotiare con la Corte di Francia. In ef-  
fetto costui condotto alla Fera s' abbocò  
col Vescovo di Fregius, negotiò seco, e  
riportò molte speranze per il suo Padrone,  
quando risolvesse di passar con le sue trup-  
pe al servizio di Francia.

*Si sa co-  
noscere  
de gli sen-  
timenti  
stessi del  
fratello.*

Era in tal mentre il Duca Carlo dal  
Castello d' Anversa stato condotto in Spa-  
gna, dove dimorò carcerato molto tempo  
in Toledo. Gli Spagnuoli vedendo rotti  
il loro eserciti sotto Arras, perdute le Piaz-  
ze di Condè, San Gillain, Quesnoy, &  
altre per la freddezza del operar del Duca  
Francesco, conobbero, che s' erano ben  
assicurati della persona; ma non de' dissep-  
ni del Duca di Lorena mentre nel fratello  
parevano gli stessi sentimenti, e più anche  
contrarii al servizio del Rè Cattolico, più  
di quelli di Carlo. Aprirono perciò l'o-  
recchie

*Spagnuoli  
riflettono  
nell' azzi-  
oni del  
Duca  
Francesco*

vecchie alle propositioni, che questi all'ho-  
 ra faceva di dar truppe, e danaro in pegno *il Duca*  
 della sua fede, e di quanto prometteva, se *Carlo pro*  
 volessero metterlo in libertà, onde per au- *pone agin*  
 vanzar il trattato alla conclusione, scrisse *stamento*  
 al Duca Francesco suo fratello, che gli *con Spag-*  
 mandasse qualche d'uno in Spagna per *na, e vien*  
 conferir seco alcune materie importanti. *ne assen-*  
 Pensò il Duca Francesco, che il fratello *tito.*  
 volesse ritirarsi dal Mondo, & à lui farri- *Opinione*  
 nuncia de gli Stati, come n' era precorsa *fallace del*  
 qualche voce, però con gran prontezza *Duca*  
 spedì il Marchese di Castelletto Capo prin- *Francesco*  
 cipale del' esercito, e du Bois Consigliere *di*  
 della Corte Sovrana di Lorena. Que-  
 sti arrivati alla Corte in Madrid, e con li-  
 cenza di quella passati à trovare il Duca in  
 Toledo; nella prima conferenza udirono  
 un canto assai diverso da quello, ch'aspet-  
 tavano, poiche il Duca non procurava al- *Castellet-*  
 tro, che la propria libertà, e che à tal fi- *to, e du*  
 ne aveva concluso un trattato con S. M. *Bois sono*  
 Cattolica per il quale gli cedeva tutte le sue *invitati à*  
 truppe, eccettuatone quattro Regimenti *trovarli*  
 due de fanti, e due de cavalli, e le sue guar- *Duca in*  
 die. Du Bois, che più dipendeva da *Spagna.*  
 Francesco, che da Carlo, subito lo rese  
 avvisato di quanto passava. Quegli re-  
 scrisse

*Che si com-  
municava  
l'aggiusta-  
mento suo  
con la Cor-  
te Catto-  
lica.*

scrivesse, che s'opponesse scopertamente à quel trattato, dicendo, che non restan- do altro alla Casa di Lorena, che quelle poche truppe, ch'erano tutto il capitale suo, non era conveniente di rinunciarle affatto à gli Spagnuoli.

Il Duca Carlo, havendo ciò presentito, rinviò il detto Marchese di Castelletto, per far dar esecuzione al trattato, e persuade- re i suoi di suo ordine à sottomettersi à gli Spagnuoli, col prestarle il giuramento di fe- delità.

*Si spiac-  
e a Fran-  
cesco l'ag-  
giusta-  
mento di  
Carlo, e  
procura  
d'inter-  
romperlo.*

Il Duca Francesco, & i capi da lui dipendenti, considerando d'haver à rive- der ben presto il Duca Carlo libero, tanto da loro offeso, cercarono di mettersi al co- perto, e d'impedire l'effetto al sopradetto trattato, risolvendo di passare colle trup- pe in Francia dalla quale erano stato più volte sollecitate à farlo, e particolar- mente dopo la rotta sotto Arras.

*Concertò  
di Castel-  
letto col  
Duca di  
Guisa in  
Parigi.*

Era passato il medesimo Castelletto nel suo ritorno da Spagna per Parigi, e di or- dine del suo Patrono, concertò col Duca di Guisa, che se 15. giorni dopo il suo ar- rivo in Fiandra non trovava i Ministri di Spagna disposti à metter ad' effetto il trattato da lui concluso con la Corte Cat-

tolica, dovesse da ciò argomentar senz'altro dire, che lo havevano burlato, e però procurasse di passar con le truppe in Francia, per unirsi à gli altri due Regimenti Loreni, che poco prima erano andati à servire il Rè Christianissimo; fin che il loro Duca fusse stato libero. Questi Colonelli furono Ramencourt, e Molcon, quest'ultimo fu Paggio di esso Duca Carlo, e l'altro quello, che portò il viglietto al Conte di Ligneville, come s'è già detto. Prima di far questa risoluzione fecerò partecipe il Signor di Tilli Intendente della Casa di esso Duca Carlo, & egli fece il loro trattato col Cardinale Mazarino.

Hora in effecutione delle cose di sopra tocate il soprascritto Marchese di Castelletto fece che la soldatesca giurasse di servir S. M. Cattolica. Di questo restò alteratissimo il Duca Francesco, e prese partito di passare alla parte di Francia stimando, che gli Spagnuoli (per quanto ne portò la fama,) imputando quella risoluzione al Duca suo fratello, invece di dargli la libertà lo tenerebbero più strettamente guardato, & egli alla Corte di Francia, ò per matrimonio di suo figlio maggiore, con una nepote del Cardinale, ò in altra ma-

*Il Duca  
Francesco  
risolve di  
passar con  
le truppe  
al servizio  
di  
Francia.*

niera, procurarebbe le sue convenienze, col cercar anche d'unirsi alla Duchessa Nicola, e farla abbandonar gl' interessi del Duca suo marito à favore de' gli figliuoli suoi.

Marchiò dunque con tutte le truppe, che volentieri lo seguirono nel contorno di Guisa, da dove spedì il Marchese di Beauvau col Secretario Rolin alla Corte Chistianissima, che si trovava all' hora di Compiègne, per aggiustarsi con quella. Si trovava alla venuta d' essi Loreni il sopradetto di Tilly in Guisa onde subito ne diede avviso al Duca di Guisa in Parigi, con quel di più, che passava, & haveva egli subodorato. Il Duca di Guisa concertò par tanto con la Duchessa Nicola, che non si doveva permettere alcuno trattato in pregiudizio del Duca suo marito, e di ella stessa, à cui in assenza del Conforte, toccava la disposizione, e l' autorità di quanto occorreva; onde da essa cavate lettere di simil tenore per il Rè, e per il Cardinale, in tutta diligenza si trasferì alla Corte, dove fù fatto l' accordo sotto gl' ordini della medesima Duchessa, qual come procuratrice del marito, e regente in assenza sua, da quel giorno indietro hebbe

*Il Duca di Guisa opera che la Duchessa Nicola habbia la direzione delle truppe e di tutti gl' interessi del Duca suo mari-*

la direzione del tutto, così nelle truppe, *E lo con-*  
 come nelle Piazze possedute; e guardate *segnisse.*  
 da gente del Duca, ch'erano la Contea, e  
 Piazza di Bitz, le fortezze d' Hombourg,  
 e Landestal situate con altri luoghi in mon-  
 ti difficili da esser superati. Dimorò car-  
 cerato in Toledo esso Duca fin à tanto,  
 ch'essendo fatta la pace da Pimentello poco  
 dopo cominciarono gli Spagnuoli à trattar-  
 lo più dolcemente, facendogli intender *Vieni al-*  
 per parte del Rè Cattolico, col mezzo del *largato al*  
 Barone d' Auchii Ministro di S. M. e del *Duca*  
 Consiglio di Fiandra, che poteva uscir per *Carlo.*  
 la Città, & anche fuori per la campagna  
 di quel territorio à suo piacimento, e due  
 mesi dopo quando nelle conferenze delli  
 due Primi Ministri, furono ridotte le  
 cose in stato di non temersi più delle esse- *E poi ten-*  
 cutioni de gli articoli; fù posto in piena *talmense*  
 libertà, facendogli dire, per lo stesso Ba- *liberato*  
 rone d' Auchii, ch'era in suo arbitrio il *dalla sua*  
 passar alla Conferenza, o dove meglio gli *carcerazione.*  
 piacesse.

Se dispose egli ben presto alla parten-  
 za, prima della quale volendo bacciar la  
 mano al Rè gli fece chieder audienza per il  
 medesimo Barone d' Auchii, e fù con-  
 certato, che il Duca si dovesse fermare un

*Causa per  
la quale il  
Duca appar-  
ì di Spa-  
gna sen-  
za veder  
il Rè Cat-  
telico.*

giorno, mezzo in Caramanchel casale di-  
stante due leghe da Madrid, dove in effetto  
si trattene il tempo convenuto; mà senz'  
altra risposta. Mandò poi ello Duca un  
suo Maestro delle Rechiede chiamato l'Ab-  
bè per intendere se il Rè Cattolico si com-  
piaceva di lasciarsi riverire. Rispose l'  
antedetto Barone à cui fù fatta l'istanza,  
che in quel giorno essendo la festa di Santa  
Teresa era S. M. occupata à far le sue ora-  
zioni, che il giorno seguente era impegnato  
à dar audienza al Maresciallo di Gram-  
mont Ambasciatore straordinario di Fran-  
cia, che veniva per le poste à chieder per  
spota la Serenissima Infanta: onde bisognava,  
che patientasse due, ò tre altri  
giorni.

Sospettò il Duca, come poi se n'è di-  
chiarato, che questa dilatione fusse artefi-  
ciosa, e per necessitarlo à partire impa-  
cientemente senza veder il Rè, per poter  
poi dar ad' intender al Mondo, ch' egli  
fusse partito digustato, così gettarsi adol-  
la colpa d'haverlo abbandonato. Disse  
per tanto al detto Barone, come S. M. Cat-  
telica l'haveva sollecitato à partir quanto  
prima, per trovarsi alla conferenza avanti  
si stabilisse il suo articolo, e però non saper  
egli

egli capire come allhora se gli dicesse d'aspettar trè, ò quattro giorni à far una riveceza, che si sbrigava in un momento, Il Barone gli rispose, per quello asserisse il medesimo Duca, queste precise parole, *Signore Duca la verità è che il Consiglio non trova bene, che V. A. veda il Rè, e sarà bene d'andarsene.* Ondetrovandosi anche prestato dal Duca di Guisa, che gli spedì i Marchesi di Harcourt, e quello di Bassompierre per avvisarlo di sollecitare il suo viaggio à fine di trovarsi alla conferenza prima, che si concludesse il suo articolo. Dimandò, ch' almeno gli fusse dato qualcheduno seco da parte del Rè, acciò gli facesse far dar gli alloggi per la strada. Gli fù assegnato un Alcardo di casa, e di Corte, con ufficiali, che per parte di S. M. gli andavano avanti segnando le case destinate ad alloggiar lui, & il suo treno, ch' era composto quasi tutto de Gentilhuomini Spagnuoli.

Fù però divulgato essersi partito il Duca senza veder il Rè per esser disgustato de Ministri Spagnuoli, che ciò era il motivo de trattamenti che gli facevano. Altri però stimarono, che l' inquietezza del Duca contraria alla stessa Spagnuola, fusse stata la vera causa del suo frettoloso partire

*S' Inca-  
mina il  
Duca per  
sola con-  
ferenza.*

tire, mentre gli Spagnuoli, che sono gravi, e pelati non vogliono muoversi del loro passo fodo, per correr dietro à capricci, e velocità altrui.

*Vien ricevuto da gli Spagnuoli con grand' honori.*  
 Don Luigi auvisato della venuta di esso Duca, inviò subito à Tolosetta un Gentilhuomo à complimentarlo, & condurlo in Airon, ove si trovò il Baron di Bateville, che lo fece alloggiar, e spiar col decoro solito de Cavalieri Spagnuoli nel ricever i forestieri massime Principi.

*Parla con sentimento pungenti col primo Ministro, che sta in forse di farlo arrestar prigione.*  
 Il giorno appresso Don Luigi stesso andò à visitarlo, & à dargli parte dello stato in cui si trovavano i suoi interessi. Restò il Duca molto sorpreso all' auviso. che gli ne diede, si lamentò, e disse di non haver fatta procura ad' alcuno di trattar, ne concluder per lui. Che gli restava la vita, e la spada in mano, e quanto durarebbe l' una, e l' altra, procurarebbe di mantenere almeno la reputatione, se non potesse ricuperar i suoi Stati. Il giorno dietro gli rese la visita à Fonterabbia, e replicò lo stesso, con tanto sentimento, e concetti pungenti, che stette in forse di farlo arrestare, & ogn' altro che Don Luigi, che era Cavaliere di impareggiabile bontà, e di gran fiema l'havr ebbe fatto.

Finalmente accorgendosi il Duch, del poco conto, che si faceva di lui, nell'esserli da due Primi Ministri incluso nel trattato à modo loro, e contro il suo volere, fece le sue proteste contro il medesimo trattato, & inclusione, dichiarandosi col Nuncio Apostolico, e con gli altri Ministri de Principi in voce, & in scrittura, come egli ne prima, che giungesse, ne doppò arrivato haveva mai trattato, ne dato ordine di trattare; & esser stato compreso, & incluso contro il suo volere, e senza sua saputa; mà poco vennero abbattute le sue esagerationi, pretendendo gli Spagnuoli d'haver fatto più per esso, che non meritava, non essendovi obligatione de servitii à quelli amici, che finalmente sono divenuti nemici. Si lamentò de Ministri Spagnuoli, dicendo, che per levarsi le macchie d'haverlo abbandonato, s'erano contentati d'aggiustar con Francesi la restitutione dell' Antica Lotena, escludendo la Contea di Bar, e paese di Barois come se fusse stata una cosa da niente, e dandolo à perpetuità alla Francia, il che faceva credere, che ò fossero poco informati, ò poco memori de ricevuti servitii da lui, mentre il toglie nella pace era più

*Quando  
un Prin-  
cipe per  
de lo stato  
per de la  
stima, e gli  
amici.*

*Un sol  
peccato  
danna og-  
ni gran  
merito.*

*Lamenti  
del Duca  
contro gli  
Spagnuoli*

di mezza parte de suoi Stati. Publicò poscia , ch' egli passava alla parte de Francesi suoi nemici capitali da quali sperava più generosità , e giustizia , che da gli Austriaci , che haveva servito 30. anni , cominciando dalla battaglia di Praga contro il Palatino, dove si trovò con sette in 8 mila huomini suoi proprii. Che haveva levati in detto tempo 260. reggimenti , e tutti perduti in loro servizio con li proprii stati. E così esclamando e strillando passò il fiume , e s' incaminò à ian Gio: de Luz. Il Cardinal Mazari- no andò con gran corteggio ad' incantarlo mezza lega fuori di quell luogo , gli fece assegnare alloggiamento decente , e servir dalla sua famiglia , e carrozze , trattendolo à pranzo la prima volta , con qualche ostentatione , & in appresso con l'ordinaria lautezza. Non gli diede però la mano in sua casa , come Cardinale ; ma nel resto l'accolse con ogni dimostratione d'honore , e di confidenza.

*Accolgen-  
ze fatte  
dal Laza-  
rino al  
medesimo  
Luca.*

I discorsi da lui fatti in publico erano tutti scherzi sopra la sua carceratione, il rigore usatogli da gli Spagnuoli , e la conversatione , che dopo allagato godeva delle monache di Toledo. Il Duca di Guisa

Guisa non operò altro con la sua venuta, che quanto puote à favore d'esso Duca ne suoi interessi; mà il Conte d' Harcourt, che pur si trasferì al congresso, come della casa di Lorena, per assistere anch' egli al medesimo Duca in questa occasione si racconciliò più perfettamente col Cardinale, e promosse il miglior stabilimento de' suoi affari.

Il Duca Carlo si diede poi à professar una confidenza grandissima nella bontà, e giustizia del Rè Christianissimo, e nella protezione del Cardinale; e dopo essersi fermato alcuni giorni a San Gio. de Luz. si licentiò mà freddamente da Don Luigi; che non mancò però della sua natural generosità col regalar lui, e'l Duca di Guisa d'alcuni cavalli di Spagna s'incaminò verso Parigi tornando a veder il Cardinale per strada, e fù ricevuto in Bajona; e in Dax collo sparo dell' artiglieria, e con tutte le solennità dovute alla di lui conditione.

*Il Duca  
professa  
confiden-  
za con la  
Corte di  
Francis.*

*Generosi-  
tà di D.  
Luigi.*

Arrivata poi la Corte in Avignone l'anno seguente 1659. egli vi si trasferì accompagnato dal medesimo Duca di Guisa, per riverire le loro Maestà. Fù accolto dal Rè con tutte le più vive, e più deside-

rate dimostrazioni d'affetto, e di stima, e dalla Regina con tutta quella gentilezza di maniere, che poteva far conoscere, & apparire l'antica parzialità della Maesta Sua verso la di lui persona.

*Il Duca di Lorena passa in Avignone a riverire le loro Maestà*

Si tretteneva esso Duca nel gabinetto pubblico, che solevasi tenere ogni sera per più hore dalla Regina asciso sopra il tamburetto fattogli dare nel primo instante al suo arrivo, dove con discorsi piacevolissimi, e molto faceti, manteneva il circolo della conversatione.

*Belle parole, e tri-  
stisfatti-  
inganna-  
no i savii,  
e i matti.*

Nello stesso tempo poi havendo fatto vivissime istanze al Rè, & al Cardinale acciò gli fusse fatta giustizia sopra le di lui pretesioni, in esecuzione di ciò gli furono date bellissime parole, e tanto più cortesi, quanto meno corrispondeva la volontà d'effettuale, furono l'intenzioni generali, & in fine per dargli almeno qualche apparente sodisfattione gli fù deputato il Marchese di Lione, acciò potesse conferir con esso i suoi desiderii, & ciò che pretendeva.

Parlava esso Duca sempre sopra i suoi interessi con franchezza, e somma confidenza, come se punto non dubitasse della sua iutièra redintegratione; e se bene dal

dal primo congresso havuto col medesimo  
 Lione poteva accorgersi , che havrebbe  
 incontrato durezze insuperabili , non  
 complendo alla Francia restituir la Lore-  
 na , e massime à questo Principe della cui  
 instabilità sempre temevasi , senza un at-  
 soluto , e sicuro dominio sopra di quella ;  
 contutto ciò non appartandosi dal suo pri-  
 mo stile , continuava nelle stesse dimoltra-  
 zioni di speranza , e di franchezza. Le  
 prime parole , che gli replicò il detto di  
 Lione furono : *Se non gli pareva di star  
 meglio allhora , che quando si trovava in To-  
 ledo.* A queste rispose il Duca. *Che un car-  
 cerato non può dolersi di star male , se hà una  
 prigione di buona aria, & i guardiani con qual-  
 che civiltà ; mà che un Principe non poteva star  
 bene, mentre era spogliato della parte migliore  
 de suoi Stati, e non poteva star sicuro per la de-  
 molitione delle fortificationi nella sud capitale.*

Per quello riguarda la sostanza de suoi  
 negoziati, già la Francia s'era lasciata inten-  
 dere , che per sodisfar il Duca , si contenter-  
 tarebbe di non simantellare Nancy , e di las-  
 ciargli lo nello stato presente con presidio  
 però del Rè fin à tanto , che S. M. con una  
 prova de molti anni , fusse bene assicurata  
 delle intenzioni , e della fedeltà sua. Dall'  
 al-

*Conferenza  
 tra del  
 Duca di  
 Lorena  
 col Mar-  
 chese di  
 Lione.*

*Parole di  
 Lione al  
 Duca.*

*Risposta  
 del Duca.*

*Proposizioni del  
Duca alla  
Corte di  
Francia.*

*Dimostrazione  
le speranze del  
Duca di  
Lorena  
nella Cor-  
te di Fran-  
cia.*

altro canto s'era il Duca dichiarato, che non havendo la Francia à dubitar punto delle inclinazioni sue legate allhora dalla necessitá medesima à gl'interessi di quella Corona, voleva rimesso che fusse, mantener à proprie spese, per servizio del Rè Christianissimo trè mila fanti, e mille cavalli, per impiegarli dove il bisogno richiedesse, e dove fusse commando da S. M. Questo progetto fù modellato dal Duca in tempo, che poteva parer plausibile alla Corte, mentrel' Imperatore armato con una lega coperte contro la Suetia, si dubitava da Francesi non avesse i pensieri troppo sinceri per la manutenzione della Pace di Munster. Allai presto poi conosciuta la volontà di Cesare determinata à non farsi nemica la Francia già collegata colli Principi del Rheno, si cominciarono à riguardar le propositioni del Duca, come aliene dalla questione pendente di rimetter Nanci, ò smantellato, ò con guarnigione Francese. Sopravene poi mentre esso Duca era in Avignone la morte del Rè di Suetia, per la quale si conobbe, che non havrebbe potuto la Francia con suo honore più impegnarsi ne gli affari di Alemagna, se non in quanto facesse bisogno per

per sostenere i suoi collegati, in caso, che fossero assaliti, ò perseguitati, per lo che fù creduto dal medesimo Duca, che le applicationi della Corte Christianissima sarebberò state in avvenire assai tepide verso quella parte, e però non poco fredda la volontà di dar orecchio alle propositioni di lui.

Così senza effetto passarono le conferenze col sudetto de Lione, e'l soggiorno del Duca in Avignone rimesso à Parigi al ritorno del Rè, qual parti con la Regina, e tutta la Corte dopo Pasqua verso Perpignano, d'indi à Bayona, e San Gio de Luz dove seguì l'abboccamento delli due Rè, e'l matrimonio dell' Infanta, come à suo luogo andremo raccontando.

Il sudetto Duca mostrando di non haver piacere di rivedersi con la Corte di Spagna, mentre sapeva, che ne meno quella di Francia era per gradire il suo seguito, se ne ritornò insieme col Duca di Guisa à Parigi ad ordire le novità, che seguirono poi nell'anno 1662. per le quali s'accrescerà materia alla nostra Historia. Hora continuando à discorrere sopra i punti, che furono trattati ne la sopraddetta conferenza, spettante à Principi stranieri, quanto

*Poco sono stimati quelli de quali non s'ha bisogno.*

*Affari  
de gli E-  
lettori di  
Magonza,  
e di Co-  
nia alla  
conferen-  
za.*

hebbe connessione colli medesimi, si dirà, che due ragioni chiamarono gl' inviati di Colonia, e di Magonza alla conferenza. L' uno fù ch' essendo questi due Elettori stati promotori de primi trattati di pace alla Dieta di Francfort, desideravano di rappresentare in qualche modo nella conclusione di essa, mandando i loro Ministri alla Conferenza. L' Altra fù per sapere se conclusa la pace dovessero più in virtù della lega tenere truppe assoldate, e dimandar per esse sussidio, quando ciò dovesse seguire. In oltre portando la lega Garanzia di essi Principi per la pace di Munster volevano esaminare dopo la Pace con Spagna, le disposizioni dell' Imperatore sempre armato à quelle d' Alemagna per consultare il *quid agendum* ogni volta, che Cesare haveffe contro d' essa pensieri torbidi. Quel di Magonza Conte di Benebourg venne anche per suoi particolari interessi, pretendendo che come l' Imperatore non l' haveva voluto accettare per Vicecancelliere dell' Imperio, dovesse farlo all' hora, che più non gli faceva ostacolo l' effetto parziale della Francia.

*Edel Du-  
ca di Gi-  
uliers.*

Il ministro del Duca di Giuliers venne più con desiderio, che con speranza di

ottenere la restituzione di quella Città sua metropoli. Gli riuscì però felicemente, perchè il Cardinale Mazarino, conoscendo di quanto beneficio poteva riuscir alla Corona di Francia la benevolenza, & amicitia di questo Principe in sommo grado di stima, e di credito per il suo valore, e sopraffina intelligenza in tutte le cose, applicò ogni studio per includerlo nella pace, e fargli render il suo. Haveva in oltre esso Duca il medesimo interesse delli sopradetti due Elettori per l'antedetta lega Garantia, e qualch' altra causa di maggior unione, e particolari più stretti con la Corona di Francia. Don Luigi non solo per ragione della natura Spagnuola solita à proceder con circospetione, e lentezza ne grand' affari; mà per un' altra ancora artificiale di tirarli in lungo, e guadagnar à stracca quelle condescendenze, che troppo eran difficili ad alccattarsi nel vigore del primo impegno, andava sempre sopra gli affari procrastinando, hora aspettando risposte di Liandra, e sempre attendole da Spagna.

*Il tempo  
preso à  
tempo ma  
tura le  
riuscite  
de negotiis*

Non erano però i discorsi nelle conferenze sopra le sole precise risoluzioni d' affari; mà bene spesso frà i due Primi Ministri si

divagava sopra progetti speculativi, trattando in genere de' sentimenti, che possa produrre nè gli altri Principi la Pace frà le due Corone; lusingandosi col crederli arbitri d'ogn' uno.

Si studiava il Cardinale di dimostrar, che l'opinione radicata della naturale antipatia, e contrarietà d'interessi delle due Corone era un errore chimerico del concetto volgare, stabilito più dal fatto, che dalla ragione per le lunghe guerre trà l'una, e l'altra agitate, che però stabilendosi frà di loro adesso una pace ferma, e durabile, si doveva anche fondar una massima tutto affatto contraria, credendo, che sia non solo impossibile, mà naturale alli due Rè lo star uniti d'interesse, e d'effetto; come erano di sangue, de' confini, e di commercio, facendo un Regno ricco per le flotte dell' America, e l'altro per le raccolte, & industrie de' Popoli. Da qui si passava à considerare il beneficio, che questa stretta unione appresa dà gli altri Principi potesse causare alle Corone, mentre essa sarebbe l'arbitra assoluta di tutta l'Europa. Fù prodotto in tal occasione il detto del Rè di Suetia riferito dall' Ambasciatore di Francia, il Cavallier di Terlon,

*Opinione  
delli due  
primi Mi-  
nistri di  
render le  
due Coro-  
ne arbi-  
tre d'Eu-  
ropa.*

lon, il quale scrisse à Parigi, ch'havendolo il Rè Carlo Gustavo interrogato con premura sopra le speranze della pace, & havendo inteso, ch'erano sicure, e ben fondate disse. *Hor dunque bisognerà, che Desso no- gli altri Principi s'accomodino al lor valore. tabile del* Si parlò pure dell' impressione, che l'or- *Rè di Sue-* pinione medesima della pace, aveva fatto *ita.* alla Porta del Turco, dove tenendosene proposito s'era giudicato, che per essa poco si rilevava contro l'Ottomanno à favore de Christiani, mentre era certo, che non essendo d'interesse del Rè di Spagna romperla presentamente, con alcuna nuova dichiarazione, con il Turco, *Riflessi al* havrebbe havuto ritegno la Francia, e *la poten-* coll' esempio delle due Corone ancora *za del* l'Imperio, onde quanto si fusse potuto *Turco.* aspettare di contrario dopo la pace tutto sarebbe ridotto à qualche soccorso celato, che si darebbe alla Republica di Venetia.

Non errò nè suoi supposti l'Ottomanno, come forse erravano i due Primi Ministri nè i loro, imperoche s'era difficile il persuadere la propositione più generale di Mazarino, che il genio delle due nationi non fusse insanabilmente antepa-

*Chi irrep-  
po ssima  
se stesso  
facilmen-  
te s'in-  
ganna.*

tito, altre tanto si conobbe poi coll'esperien-  
za insufficiente l'altro supposto, che  
queste due Corone dovessero esser arbitre  
de tutti gl' interessi de gli altri Principi.

*Dissegni  
formati  
frà due  
Primi  
Ministri  
mal mi-  
surati.*

Molte cose si presupotero sopra questo  
fondamento. La pace di Germania, e  
del Nort, la unione di Portogallo alla  
Corona di Spagna; l'abbattimento dell'  
orgoglio de gl' Inglese, della crescente po-  
tenza de gli Olandesi; il freno à progressi  
del Turco, & una particolare à piaceri lo-  
ro, e rispetto alla loro autorità in tutti i  
Principi d'Italia. Ruscirono con buon  
successo le speranze sopra i due primi  
punti, perche tolte di mezzo con la pa-  
ce presente le difficoltà ad' una di quelle  
più dure conditioni di quella di Munster,  
la quale pretendeva di tagliar, in due  
pezzi la casa d' Austria, impidendole la  
communicatione delle sue parti nel sussidi-  
dio che dava, e s' era proibito alla Fian-  
dra, & allo Stato di Milano, non fù mala-  
gevole il far risolvere l' Imperatore alla  
manutenzione della detta pace di Muns-  
ter.

Con questa disposizione di Cesare  
s'uni quella di Suetia, tanto più asicura-  
ta per la Morte del suo Rè, e per la de-  
bolez-

bolezza della Regenza con che ben tosto si viddero pacificati gli apparati delle borasche, che s'andavano à formare sopra l'Alemagna. Successe nello stesso tempo *La morte del Rè di Danimarca*, già più volte auanzato *Suetia* prima della pace medesima, e sostenuto *partoisse* da Meditatori Francesi, Ingleſi, & Olandesi, ſche unitamente minacciavano di *la pace nel Nort.* paſſare dalla conditione de Mezzani à quella di parte contro chi fuſſe reſtito alla effectuatione dell' aggiuſtamento.

Coſi dunque in riguardo del Nort parve, che s'effettuallero i ſentimenti del deſonto Rè di Suetia, che fattasi la pace trà Francia, e Spagna, converrebbe alle due Corone del Nort, chinat la teſta ſopra l'arbitrio, e moderatione delle due Monarchie rappacificate.

I Portogheſi i quali dalla pace reſtando eſcluſi, ricevevano il maggior colpo, ſi credette da gli Spagnuoli troppo facilmente, che fuſſero affatto perduto, e dalla Francia tanto impauvriti, che puoteſſero riſolverſi à dar orecchio à qualche trattato d' accordo, che fu loro propoſto dal Cardinaie, col mezzo d' un inviato e reſo, e per via del loro Ambaſciatore Con-

te di Sora, come utile, benchè ulterasse la pretesa sovranità di quella Corona, e che ben si sapesse da Mazarino, che non l'havrebbero accettato. Mà come l'abbandono di questo Regno ne trattati di pace hà connessione con quelli, che passarono nel tempo della guerra, e le obbligazioni, che possono esser risultate alle parti reciprocamente, così si vederano i successi di queste negotiations, e di quelle, che passarono nelle conferenze discritte à suo luogo nella nostra historia.

L' Abbandono però di Portogallo, chi riguarda nell' esteriore, & in ciò che ne fù publicato da Francesi, successe, perche senza di questo non volevano gli Spagnuoli sentire ne propositioni di matrimonio, ne di Pace; onde per concluder questa era necessario non interessarsi più con Portoghesi, con quali non havendo mai voluto la Francia obligarsi à lega offensiva, come quella, che havrebbe appunto impedito il modo di concludere à già mai la pace, pretese di non esser in obbligo di avanzar alcun passo per quella natione, che più volte invitata nel maggior fervore della guerra, nelle congionture più pressanti à procurarsi acquisti tali, che po-

potessero poi agevolare l'aggiustamento con la restitutione, hebbe per fissa massima di starsene spettatrice delle altrui contese, e goderfi colle mani alla cintola la quiete, che il Rè Cattolico non poteva stante l'imbarazzo con la Francia per turbargliela. Mà chi poi riflette nel midollo dell' affare, conoscerà esser stata più tosto ragione di Stato, ch' interesse particolare l' abbandono di quel Regno; mentre la Francia hà non solo conseguita la Sposa, e la pace con tanti vantaggi d'acquisti; mà hà lasciato alla Spagna una guerra, che quanto più consuma le di lei forze, tanto più invigorisce quelle della Francia, assicurandola da ogni una di quelle intraprese, che puotessero gli Spagnuoli, se non havessero diversione altrove, intraprendere contro i Francesi, à quali non sarebbero mancati pretesti di dar sotto mano ajuto alla sussistenza di Portogallo, e non lasciarlo ritornar sotto la dominatione di Spagna.

In quanto poi à gl' Inglese il successo è riuscito molto contrario all' opinione delli due Primi Ministri, poiche essendosi rimesso il loro Rè nel suo trono, quando meno essi Ministri credevano, e senza al-

*Massime  
fallaci de  
Portoghesi*

*Politica  
singolare  
de Fran-  
cesi.*

*hi ot-  
ienne  
enza l'  
giuto al-  
rui, non  
à obli-  
ca' alcu-  
to.  
  
nglesi po-  
to stina-  
no la pace  
c'è le due  
Corone.*

cun ajuto delle due Corone, hà egli procedutto con maniera d' un intiera indipendenza, facendo stimare la sua amicitia, e temere il suo sdegno, col licentiar prima il Presidente Signor di Bordeos Ambasciator di Francia in Londra, e col ricusare ben secamente il matrimonio propostogli della Nepote di Mazarino, & à gli Spagnuoli la restituzione delle Piazze occupatili in Fiandra, e l' amicitia di Portogallo col quale anzi s' è imparentato, & hà preteso di difenderlo, e sostenerlo nell' usurpato Regno.

Gli Olandesi nello stesso modo si sono mantenuti tanto filli nel possesso dell' acquistata sovranità, e nell' indipendenza d'alcuna delle Corone, che ne pure si sono curati di far la solita istanza à Plenipotentiarii per esser nominati nella pace, proponendo dopo la pace la loro amicitia alla Francia à prezzo di leghe offensive, e difensive, & alla Spagua à quello delle prerogative Reali non mai prima d'allhora godute, ne presso le due Corone, ne presso ad'altri Principi minori.

Circa poi al Turco hà egli proceduto con ditami proportionati à suoi presuposti di sopra accenanti; e se bene si vidde  
nel

nel principio un' inviato dal Rè de Tunesi, che fece credere esser entrata nè Barbareschi grand' aprensione di essa pace, ad ogni modo fù poi conosciuto, che la missione sua, non era tanto per dar soddisfazione alla Francia, come apparveva quanto per ispirare sotto quel pretesto, lo stato, e disposizione del Regno. Offerse con alcuni doni leggieri di restituire al Rè tutti li Schiavi Francesi, che contro le leggi del lor commercio, si tenevano in Tunesi; ma richiesto di far render non solo quelli di Tunesi, che erano pochi, mà quelli ancora d' Algieri, che passavano 12. mila, la risposta fù di scusa di non haver perciò commissione, e però di poco gusto riuscì questa sua Ambasciata alla Corte.

Si preparavano in tanto à Tolone, con grand' economia però de provisioni, alcuni vascelli destinati à portar, sotto la condotta del Principe Almerico d' Este Principe di gran spirito, e di gran cuore, soccorso di gente à Venetiani in Candia, e nel ritorno, che fece la detta armata dopo haver sbarcate la soldatesche in Candia, essendosi presentata in faccia di Algeri, e de Tunisi, prete-

*Effetti  
dell' Amo  
basciata  
inviata  
dal Rè di  
Tunisi in  
Francia.*

*Il Rè di  
Francia  
manda  
soccorso à  
Venetiani;  
ma  
senza  
frutto.*

fero i capi di quella , cavarne quelle soddisfattioni , che non haveva accordate il Chiaus inviato dal Rè de Tucsian-  
tedetto.

Era già un pezzo , che nell' animo del Cardinale Mazarino covava questo disegno , di cui n' haveva fatto partecipe qualche Ministro di Principe , che volentieri havrebbe voluto interessar in questa impresa ; e nacque in lui questa bella idea, dopo la felice riuscita d' un simile tentativo fatto da gli Inglesi sotto la condotta del lor Generale Blac ; mà quello riuscì con effetto diverso da questo , perche le misure del disegno furono prese assai diversamente ; mentre gli Inglesi si presentarono sopra d' Algeri , e Tunesi , con una buona Flotta de vascelle benissimo armati , e di ogni occorrente provveduti , e dierono maggior forza all' armi proprie con quelle dell' oro pagato à quei Barbari , col che rihebbero i loro Schiavi. Al contrario l' armata Francese men numerosa , e meno provveduta comparve nelle coste di Africa dopo haver sbarcate le soldatesche , & esser ritornata di Candia senza haver danari , ò se pur havendoli senza la dispositione di spendersi

dersi in parlamentar, e disporre col timore, e con la speranza insieme quei Pirati.

Un'altra differenza notabile passò nella forma di queste executioni; ciò è, che dove gl' Inglese senza antecedenti trattati si portarono à Lidi Barbereschi, i Francesi vi si viddero quando vi erano più aspettati dopo la previa negotiatione del Chiaus in Bajona, dopo la conelusione della pace, che minacciava strepitosamente contro gl' Infedeli, e dopo il suono dell' armamento di Tolone fatto quasi sotto gli occhi del Rè medesimo, che si portò in questi tempi in Provenza. Si potrebbe aggiungere ancora, che si come il numero de Schiavi Francesi superava di gran lunga quello de gli Inglese, così la repugnanza de Corsari, poteva esser maggiore per quelli, che per questi, oltre ch' essendo gli ultimi più vigorosi di forze nel Mare, & i primi inferiori di queste, davano gl' uni meno d' apprensione, e timore de gli altri à quei Barbari.

Da questo Successo, e molto più da quelli che in appresso arrivarono nell' infelice campagna di Gaudia, e nelle invasioni

*Cause per le quali hebbero effetto le spedizioni de gl' Inglese e non quelle de Francesi in Africa.*

*Icalpium preveduti colpiscono meglio, che li aspettati.*

*l'Turco  
à poca  
tima del-  
la pace  
frà le due  
Corone.*

vaſioni della Tranſilvania , s' è veduto quanto poco , contro i preſuppoſti della Conferenza, habbia influita per abbattere il Turco la pace frà le due Corone. E tanto più ſi comprende l' apprenſione, che delle loro forze ritengono i Principi Chriſtiani , mentre dopo le gelofie, e pericoli imminenti all' Imperatore, dopo la preſa di Varadino , non s'è ſaputo egli riſolvere à romper la tregua , che tiene coll' Ottomanno , havendo pur ſofferto , che l' armi di queſto pigliaſſero una Piazza di tanto rilievo , & importanza , con evidente pericolo di maggiori ruine.

Non ſono mancate ragioni più particolari alla Corona di Francia di conoſcere la poca apprenſione , che hà la Porta delle forze de Chriſtiani , e la molta , che queſta fa vedere di quelle de Turchi nel modo della carceratione intrapreſa in Conſtantinopoli del figlio dell' Ambaſciatore di Francia , e dall' apparenza grande che vi è, che eſſi Ottomanni, ſprezzando detta pace, e le forze delle Corone, ſtano per mover quella guerra à che pendente le contefe frà Chriſtiani non hanno mai abbato.

Per

Per quello riguarda i Principi Italiani, la controversia pendente tra Savoia, e Mantova, per la quale viera nelle Corone, enè Primi Ministri impegno, & in teressè di accordarla, si trova ancota adesso nello stato di prima, ritenendo le parti altre, e lontanissime pretensioni.

E se bene per non dichiarar l'impossibilità di comporre questi Principi col lasciar cader, il negotio fù rimesso alla mediatione del Cardinale, e del Conte di Fuensaldagna, ben s'è veduto dalla forma di maneggiarlo, e dall'esito che è stato questo un incenso dato ad un cadavere, e che il gran nome delle autorità Regia ha sì poca, o nessuna forza contra le ragioni del particolar interesse.

Passando poi à sentimenti del Papa ben lungi d'osservarsi in lui gli effetti dell'apprensione, che haveva mostrato di questa pace, s'è fatto conoscere inflessibile à gli ufficii delle Corone, e con forma ben sostennuta, è ardità hà in faccia d'esse decretato l'incamaramento di Castro, quando l'aspettatione del Mondo attendeva sopra d'ello quei ripieghi, che pote-

*Affari di Savoia, e di Mantova restano indeterminati, e perché.*

*Il Papa si dimostra inflessibile alla due Corone per la restituzione di Castro,*

*potè-*

*e delle  
Valli di  
Comachio.  
E non vuo  
te, che il  
Cardinal  
Grimaldi  
sia fuori  
della sua  
Diocese.*

potevano far conoscer la differenza, che la Santità Sua doveva havere à desiderii delle Corone.

E se bene è stato creduto, che si sia saltato il fosso su le confidenze, che gli Spagnuoli non volessero premere à favore del Duca, e che non tenendo uniforme le voci delle dimande non potesse haver efficacia d'operare in un impegno che zoppicava, non s'è mancato à Roma nel' interesse del Cardinal Grimaldi, che toccava particolarmente la Francia, di mostrar coll' incidenza medesima l' indipendente arbitrio de proprii voleri, con ordinare al detto Grimaldi la residenza al suo Arcivescovato di Aix in Provenza, dalla quale era stato sforzato di ritirarsi à Roma dalla Corte Christianissima per opera del Cardinal Mazarino, qual era assai ingelosito del sapere di esso Grimaldi, e dell' affetto universale, ch'egli s'era saputo colle tue buone maniere acquistar in Provenza, & altrove ancora.

*Sentimen  
ti nella  
Corte di  
Roma.*

Molti vi sono, che di questa risoluta forma d'agire di Sua Santità n' attribuiscono la causa alla salute dubiosa del Cardinal Mazarino, e che però conoscendosi

di più sensati della Corte Romana, come le risoluzioni più precipitose, e determinate di quella di Francia sono più prodotte dal calore della natione, che dal temperamento del Primo Ministro, s'è veduto facilmente, che non tanto l'infermità di quello, quanto la costituzione di quella faccia poco temere à sangue freddo le minaccie, che si fanno nè primi bollori.

Per quello concerne gli altri Principi d'Italia. Le Repubbliche di Venetia, e Genova, e si può dir similmente il Gran Duca di Toscana, continuano nella loro ordinaria attentione applicata à tenerli ben affetta l'una, l'altra Corona, e per ragione di Stato propria, e per il riguardo del bisogno, che hà di presente la prima afflitta dalla continuata atroce guerra col Turco, e l'altra potrebbe haver col tempo questi altri due Potentati delle loro assistenze. Et è maravigliosa la prudenza de Fiorentini, e de Genovesi nell'haver saputo, con sodisfatione d' ambe due le Corone in tante emergenze passate, conservarsi sempre indipendenti, e neutrali.

Modona, e Parma poi per gli interessi loro proprii hanno fatta professione di

*Le deliberazioni  
furiose  
sono come il vento,  
con gran Principio,  
e debil fine*

*Governo  
Prudente  
de Fiorentini,  
e Genovesi.*

*Riflessi di  
Modona e  
Parma.*

appoggiarsi, o all'uno, o all' altro partito in riguardo pure del bisogno, che hannò d' ambe le Corone nelle pretensioni, che tengono con la Chiesa.

*E de gl' al-  
ri Prin-  
cipi Itali-  
ani.*

*Chi e Pa-  
drone da  
se stesso  
non di-  
penda  
dall' arbi-  
trio d' al-  
tri Chi  
può farsi  
amare, e  
temere è  
padrone  
di chi  
spera, e  
teme.  
di chi più  
s' amano i  
beneficij,*

Per altro poi gli altri Principi Italiani sono così delicati nella Sovranità propria, e nella gelosia delle intenzioni altrui; onde facilmente si può conoscere, come ben lungi di soffrire l' arbitrio, che sopra di loro vi potessero dissegnar le Corone, si sarebbero più, che mai mostrati circospetti, non solo per mantenersi, ma per farsi conoscer ancora assolutamente indipendenti, e padroni assoluti delle proprie azioni.

Il Pontefice poi, che oltre il riguardo de tutti gli altri Principi Italiani per cui vuole l' autorità assoluta, è indipendente da quella delle Corone, godendo la Sacrosanta prerogativa d' haver, nella giurisdittione spirituale il predominio sopra di loro, mentre la maggior parte di sudditi Cattolici, o per timore delle censure, o per speranza de beneficij, e dignità Ecclesiastiche, si trovano interessa- ti nella grandezza di Santa Chiesa; è per necessità tanto più sensibile ne concetti della propria indipendenza, quanto più

questa è disdicevole nella suprema dignità, & autorità sua.

Trà le cose più singolari osservatefi nella pace fu la conclusione d' essa senza intervento del Papa, dopo che la Santa Sede haveva sì lungamente travagliato per avanzarne i trattati, che il presente Pontefice vi haveva in Munster personalmente, come Nuntio Apostolico impiegata l' opera sua con applauso dell' universale, & intiera sodisfazione di Roma.

Et tanto più reccò maraviglia la novità quanto nessun Papa nell' assentione sua, hà dato maggiori speranze di procurar un sì gran bene alla Christianità, e di guadagnar questa gloria alla Santa Sede.

Si sà che nel Conclave molti voti liberi de Cardinali si disposero per questa ragione concordemente à favor del Cardinal Chigi, e che i motivi de fautori suoi, furono sopra la speranza, ch' egli più d'ogn'altro dovesse applicare, e potesse riuscire nel pacificar le Corone. Con tutto ciò è sortito così contrario l' effetto, che molti hanno divulgato la pace di non molto honore alla Santa Sede & da

*che non si  
rimano i*

*castigli*

*Osserva-  
zioni so-*

*pra le  
cause per*

*le quali  
si conclu-*

*de la pa-  
ce senza*

*interven-  
to del  
Papa.*

*Chi più  
spera più*

*s' ingan-  
na.*

*Quello che meno si spera bene spesso arriva.*

*Diligenze di S. S. per disporre le due Corone alla pace, infruttuose.*

*Cause per le quali la Francia non assiste à trattar la pace in Roma.*

pochi in Roma ben sentita, come conclusa dalla sola diligenza de' Primi Ministri in tempo, che non vi travagliava più, e forse non vi pentiva, il supposto di non stimarla riuscibile, e di non voler vi più arrechiar i paterni ufficii inutilmente, che con tanta premura più volte s'erano fatti.

Haveva Sua Santità nell'ingresso al Pontificato spediti con corrieri espressi Brevi esortatorii alle Corone, & incaricate i Nuntii ordinarii di darle tutta l'efficacia possibile con le loro istanze.

Aggiunte à queste più ch'ordinate diligenze qualche ordine particolare di promover un congresso à cui dovesse assistere in persona Sua Santità in Roma, persuadendosi, che solo con questo mezzo si potesse operare con frutto. La Corte di Francia, che sempre hà creduto esser Roma parziale alla Spagna, non stimò quella Città campo libero, e disinteressato per trattarvi gl' affari della Corona Christianissima al confronto della Spagna, che vi hà molto maggior interesse, e potere; mostrando però alienatione da questa forma de' trattati, e risoluzione di non condescendervi; diede sospetto al Pon-

tefici, che Mazarino amasse di continuar la guerra, e che sotto questo prelo pretesto finalmente inventato, volesse sottrar dal giuditio del Mondo la propria ripugnanza alle honeste conditioni per la conclusione d'una Pace. E tanto più si radicò nell'opinione di Sua Beatitudine questo progetto, quanto che col concetto comune era persuasa, nel congresso di Munster non havessero sempre voluto la pace, e con il volgare, che hoggidi non la vedesse volentieri esso Cardinal Mazarino, qual rendeva il suo Ministerio più necessario nella guerra, e che non poteva temer d'altro, che delle dissensioni, che più facilmente potevano risorgere in Francia per l'inquietezza di quella natione, dopo la conclusione della Pace.

*Sospetti del Papa per questo rifiuto.*

*È facile il crederlo, che si sospettano*

A queste ragioni più aperte alcuni ve ne aggiunsero dell'altre cavate da una intrinseca antipatia, che s'è eredita covar ne gl'animi del Papa, e di Mazarino per la quale fusse Sua Santità facile à sospettare nel Cardinale sentimenti poco uniti alli suoi. Le cause di questa contrarietà di genio si cavano nella prima sua origine dalle conferenze, ch'ebbero insieme in Alemagna quando Chigi vi si trovava

*Il Papa non crede che Mazarino ami la pace*

*Discrepanze trà il Cardinale Mazarino e il Papa quando era Nuntio in Alemagna.*

Nuntio, e' il Cardinale ritirato da Francia. E' fama, che ne discorsi trà di loro tenuti non accordassero molto le massime, e che l'uno, e l'altro, abbondando nel proprio senso, venissero à dichiarazione aperta di contrarietà, per la quale il Cardinale rimprovera fosse al Nuntio, ch'egli si mostrasse troppo apertamente parziale de gli Spagnuoli.

Da questo saggio preso delle inclinazioni di Chigi nacque l'esclusione, che gli diede la Francia al Pontificato, e da questo la confirmatione della poco buona amicitia loro, stimando Mazarino d'haver ragione di dichiararlo di fidente.

Successe poi l'assunzione di questo Pontifice col mezzo de gli ufficii del Cardinal Sacchetti, il quale persuase Mazarino à far togliere l'esclusione, come seguì con forme assai cortesi, & obliganti.

*La fortuna genera l'ambizione.*

Non restò ad'ogni modo di conoscersi in appresso frà di loro un' antipatia quasi naturale trà due ambiziosi della gloria, e pretendenti alla primogenitura della Fortuna.

Il Papa ascriveva al genio di Mazarino tutta la repugnanza, che mostrava la Francia di trattar la Pace in congresso dove pre-

presidesse lo stesso Pontefice. Aseriveva  
 è disprezzo dalla Santà Sede, e della San-  
 tità Sua l'asprezza con la quale si trattava il *Colpe an-*  
 Cardinale di Retz, e'l rigore con cui si *dossate*  
 sosteneva le dimande altrui nella Corte *del Papa*  
 di Roma. In oltre si ponderavi qualche *à Maza-*  
 mutazione di stile tenuto col Nuntio Apo- *rimò.*  
 stolico in Parigi, e l'haver intermesso di  
 mandar à Roma non solo l'Ambasciatore  
 straordinario d' obbedienza; mà quello  
 ancora di residenza ordinaria. s' Aggion-  
 geva di più l'esser si presentito, che publi-  
 camente, così il Cardinale come l' Onde-  
 dei Vescovo di Fregius, havessero proferi-  
 ti concetti poco degni della persona di  
 Sua Santità.

Dall' altra parte Mazarino si doleva  
 della poca gratitudine incontrata nel Pon-  
 tefice, dopo che con tanta prontezza di  
 volontà haveva mostrato di vederlo esal-  
 tato, levando l'esclusione di Francia. Si *Dura più*  
 lamentava d' una repugnanza straordina- *la memo-*  
 ria della Santità Sua d' acconsentire alle *ria d' un*  
 sue dimande, & à quelle d' altri dove pote- *odio anti-*  
 va trasparere la sodisfattione di Sua Emi- *co, che*  
 nenza, essendo perciò solito dire, ch' il *d' un be-*  
 Papa gli faceva per un pezzo ingiustitia *nesicio*  
 per accordargli poi la giustizia per gratia. *moderno.*

Fù considerata ancora la dolcezza del ricevimento fatto al Cardinale di Retz, e' l'Pelio datogli per l'Arcivescovato di Parigi. Le durezze usate contro i Portoghesi, dopo haver mostrato à favore d'essi gran zelo.

Queste ragioni in somma, e molte altre figurate col sospetto nè gli animi prevertiti dalla passione, fomentarono, e cagionarono reciproche controversie, prima la freddezza, e poi le male soddisfattioni dichiarate trà il Papa, e' l'Cardinale; mà queste crebbero molto più per il successo della pace, nella quale, come altrove s'è detto, è parlo al Cardinale, che il Papa lo volesse dichiarare l'ostacolo del riposo universale, & al Papa, che Mazari- no volesse far la pace lui solo ad esclusione del Pontifice, come s'era dichiarato, per rapirli la gloria, che ne pretendeva; essendo solito il Cardinale di motteggiare, che nella consolatione, ch'egli sentiva coll' universale della pace, haveva mescolato il reimerico di non vedervi l'allegrezza di S. Sanità, e questi per il contrario poteva dir il proverbio Spagnuolo. *Pur che segua il miracolo poco importa, che lo faccia Dio, à il d'altrui. Diavolo.*

*Mentre il  
Papa di  
chiara  
Mazari-  
no per o-  
stacolo  
delle pa-  
ce questi  
la conclu-  
de. Quan-  
to più si  
stimano  
l'opere  
proprie  
tanto più  
si biasima  
no quello  
d'altrui.*

Non vi sono mancati di quelli, che hanno moteggiato per scherzo, che poi è successo da vero, come questa pace fatta senza intervento de mediatori habbia autentificato il detto di Papa Innocentio Decimo, il quale trovandosi un giorno ad'una fenestra del suo Palazzo in Piazza Navona, e veduti due plebei à batterfi fieramente con pugni insieme, comandò, ch'alcuno non li separaile, dicendo: *Vederete, che quando saranno stanchi s'acquietaranno da se stessi.* Così essendo à punto succeduto allhora replicò, *In questo modo à punto saranno i Francesi, e gli Spagnuoli, che quando saranno ben stanchi di combatter insieme, saranno pace frà di loro, senza la mediazione d'alcuno.*

*Molte cose succedono meglio d'à se stesse, che per opera d'altri.*

*Detto notabile, ma saceto di Papa Innocentio Decimo.*

S'è detto altrove cio che passò circa le lettere scritte, & ufficii fatti fare dal Cardinal Mazarino con Sua Sanità dal Padre Donnell della Compagnia de Giesù sopra questo proposito, e che le diffidenze, freddezze trovate nel Papa fanno la scusa della Francia per haverlo escluso da i trattati di essa Pace. E' ben vero, che dopo questa non fù contento egli, che né preamboli de capitoli si preterisse onninamente il nome della Santità Sua, quan-

do lo stile della Corte Romana è sempre stato d'incaricare in essi molto caldamente l'honore della Santa Sede à suoi Nuntii; oltre, che s'è saputo la dispositione havuta da Mazarino di non far della Santità Sua purmentione includendola, à titolo che non l'havesse il Pontefice richiesto, come facevano altri Principi, se non si fusse più tosto esseguito per suggestione de gli Spagnuoli, i quali non havevano motivi d'apparenti disgusti, come i Francesi, col Papa.

È stato osservabile ancora, rispetto alle nomine, che da Francesi non sia stata fatta mentione dell' Imperatore, parendo, che mentre Sua M. Cesarea hà tanta connessione, e dipendenza col Ré Cattolico, non dovesse esser pretermesso nell' inclusione, ancor che nella Pace di Munster fusse la casa d' Austria d' Alemagna rapacificata con quella di Francia. Questa però hebbe difficoltà à nominar l' Imperatore, poiche non havendo da lui havuta parte della sua Elettione, voleva dissimularla, e non far alcuna di quelle dimostrazioni, che si sogliono fare in casi simili.

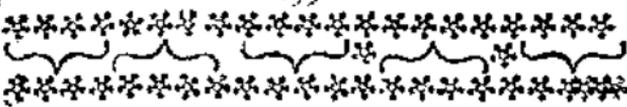
l' Occasione poi per la quale l' h' à ommesso

messo il Rè di Francia, può nascer dalla pretenzione, con cui la Cancellaria Imperiale controverte alle altre Corone il titolo di Maestà, trasiolto frà gli altri per quello di Cesare, essendo conforme l'antico suo stile con gli altri Rè il titolo di dignità Reale, e se bene nella Pace di Munster si pretese di estinguer la controversia, accordando, che il titolo di Maestà fusse reciproca, ad'ogni modo, pretendendosi, che ciò seguisse solamente durante quel congresso, non è stato osservato dopo, se non nelle lettere particolari scritte di proprio pugno alli Rè; mà ancora non è stato introdotto nè diplomi Imperiali; mà come il Conte di Fuentaldagna nelle congiunture delle presenti emergenze nelle quali l'Imperatore haveva bisogno di communicar con la Francia, hà facilitato per parte sua à tutte le durezza, che s'incontravano in questa materia, e trà lui, e Mazarino, nè gli ultimi giorni della vita di questi, restò stabilita frà di loro la forma dello scrivere delle Cancellarie, che si doveva liberamente praticare nell'avvenire.

Così pure nell'estremo di sua vita volse il Cardinal Mazarino Cancellar le om-

*Il Cardi-* bre di mala intelligenza, che potevano re-  
*nal Ma-* star lui, e' il Pontefice col legato lasciato-  
*zarini* gli di 200. mila scudi dà esser impiegati  
*prima di* nella guerra contro il Turco, e con le  
*morire* protestazioni del suo interrotto ossequio es-  
*chiede* pretillo al Nuntio Piccolomini quando da  
*perdono* lui ricevette la benedizione Apostolica con  
*al Papa.* molta efficacia, e con gran pentimento  
*Il bene si* dimostrato per quello, che havette coll'  
*sa moren-* opere, e con le parole offesa Sua Santi-  
*do poco* tà, alla quale dimandò perdono, se havet-  
*giova al* se in alcuna cosa mancato al dovuto rispet-  
*male fat-* to, che se le deve.  
*zosi viven*  
*do.*

IL FINE.



IL TRATTATO

*Della*

PACE CONCLUSA.

*Frà le*

DUE CORONE

*A Pirenei.*

Parte Seconda.

**M**entre nell' Inghilterra si trattavano le cose antedette per lo restabilimento dell' Autorità Reale, e per il publico riposo di quel Regno dalle passate sciagure tanto ruinato, e sconvolto. Dall' altra parte non si tralasciava da Primi Ministri dalle due Corone d' andar effettuando gli Articoli della conclusa Pace à Pirenei.

e di

è di prepararsi le cose più convenevoli all'abbocamento delli due Rè, & al ricorrimiento dalla Regina sposa di Francia, che seguì in quest'Anno medesimo. Molti furono gli articoli compresi nel trattato di questa Pace, nella quale furono appuntate quasi le stesse conditioni, che s'erano minutate dal Marchese di Lionne nè negoziati da lui avanzati altre volte in Madrid, Mà si come all' hora ne fù impedita la conclusione, come s'è detto, da gl'interessi del Principe di Condè, che gli Spagnuoli volevano rimesso; ex Pacto; e per conventione nello stato di prima, col governo delle Piazze, e Provincie; così condescendero poscia ad' abbandonarlo, quando non si fusse appagato di quelle conditioni, che le farebbero state accordate da Mediatori, con intelligenza, che quando niente si fusse potuto stabilire in questa pratica, dovessè restare sempre indefesa, e stabile la Pace.

*La maggior difficoltà nel trattare della Pace è l'interesse* Il Negotio dunque di Condè fù uno de principali affari rimessi al Congresso; e come la Pace fù insieme appuntato il matrimonio dell' Infanta; la forma della dote, e stipulatione d' esso, fù pure rimesso alla conferenza. In' oltre perche nelle

nelle permutate, e restitutioni delle Piazze *del Pri*  
 poteva qualche cosa cangiarsi d' accordo *cipe di*  
 per commune commodità, e qualche altra *Condé.*  
 variarsi con l'aggiustamento del Principe;  
 si lasciò pure la libertà di discorrere, e  
 di fare qualche alteratione circa d'esso,  
 concorrendovi la sodisfattione reciproca;  
 mancandovi non dimeno questa, non s'  
 alterava l' accordo stabilito à cui s'inten-  
 devano legate le Parti.

La sostanza de sudetti articoli fù rispet-  
 to all'Italia, che li Francesi restituissero  
 le Piazze di Valenza, e Mortara à gli Spa-  
 gnuoli, e questi Vercelli al Duca di Sa-  
 voia, con la rimissione de gli Napoletani,  
 che havevano seguitato il Duca di Guisa. *Punti*  
 Dalla parte d' Alemagna la retentione *Princi-*  
 dell' Altiaria conforme fù ceduta alla Fran- *pali con*  
 cia nella Pace di Munster, con la cessione *tenuti in*  
 effettiva delli Spagnuoli per tutte quelle *sudetto*  
 ragioni, che vi protessero pretendere, co- *trattato.*  
 me fù pur all'hora promesso. Per quello  
 riguarda à Lorena, si raccomandava al-  
 la Francia la sodisfattione del Duca, alme-  
 no per quella parte, ch' è originariamente  
 Lorena; mà per gli acquisti, che poscia  
 fecero quei Duchi, usurpando à Vescova-  
 ti Metz, Tul, e Verdun, & à quegli altri  
 Prin-

Principati, che rileuauano dalla Francia, per questo riguardo riterebbe Sua Maestà Christianissima il Ducato di Bar; con tutte quelle altre Piazze, e distretti; che gli danno il passaggio libero, e sicuro dalla Francia alla Germania. Voltando alla parte del Paese basso, si rilasciava alla Francia tutta l'Artesia, escluse le due Piazze di fant' Omer, & Aire, ch' ancora uirattiene la Spagna. In' oltre ratteneua tutte l'altre di Frontiera acquistate nella guerra à confini dell' Hannonia, di Brabante, e del Luxemburg, come pure le Piazze di Graveling, san Venant, Quesnoy, Landresi, Monmedi, Tionville, e Danvilliers, che coll' ordine col quale sono situate, fortificano i Confini della Francia, cominciando dal Mare fino alla parte della Germania, dove essa si unisce alla Lorena nella Ducca di Bar, & à Luxemburgh nella Piazza sudetta di Danuilliers.

La Bassa sopra la quale restava qualche dubietà, se bene si trova quasi anch' essa nella Corona de medesimi confini, è ceduta liberamente à gli Spagnuoli, con tutti gli altri luoghi, che nelle Provincie di Fiandra hà acquistato nella Guerra la

Francia. L'aggiustamento poi del Principe di Condè restò stabilito à conditione, ch'egli subito, publicata la Pace, restituisse le tre Piazze, che tenevas; cioè è Rocroy, Catelet, & Esdin, e che ad'intercessione, e preghiere del Rè Cattolico fusse rimesso in gratia del Cristianissimo con la restituzione de beni, governo della Borgogna per lui, e la carica di Gran Mastro d'Hostello per il Duca d'Anguien. Queste due ultime conditioni l'hanno con grandissima fatica ottenute li Spagnuoli al prezzo di cedere alla Francia le Piazze di Felippuille, Marienburg, & Avenes e la restituzione insieme di quella di Juliers al Duca di Neuburg. Dalla Parte de Pirinei ritengono i Francesi tutto il Contado di Rossiglione, nel quale s'intendono compresi alcuni siti di dubia giurisdittione nelle valli della Cerdagna, & Conflans.

*Paeſe concesso alla Corona di Francia in questa Pace.*

Sottoscritto il trattato, il Cardinal Mazarino, e Don Luigi d' Haro, fecero entrare nella stanza della conferenza i Francesi, e gli Spagnuoli per tentire la lettura de Capitoli, e del Matrimonio del Rè con l'Infanta, e finiti di leggerſi seguirono affettuosissimi abbracciamenti d' am-

be

*Parole  
dette dal  
Primo  
Ministro  
di Spagna  
in honore  
del Car-  
dinal  
Mazza-  
rino.*

be le parti con grande tenerezza, & amore. Don Luigi disse pubblicamente, che se dieci Anni prima egli haveſſe conoſciuto il Cardinal Mazarino, dieci Anni prima farebbeſi concluſa la Pace, havendo ſcoperto in lui una diſpoſitione qualificatiſſima per haverla. Fù però oſſervato in queſta occaſione maggior allegrezza ne gli Spagnuoli, che ne Franceſi. Fù attribuita la cauſa al non haver Mazarino ſeco ſe non gente di guerra, à quali non piace mai la Pace; e Don Luigi eſſer accompagnato in maggior parte da Cavalieri Principali di quei Regni, amatori più della quiete, che del travaglio.

*Dote della  
Regina  
Spoſa.*

La Dote dell' Infanta fù di 500. mila ſcudi d'oro, d' eſſer pagate in trè rate. La prima al tempo della conſumatione del Matrimonio, un terzo un' Anno dopo il detto ſponſalitiſio, e l'altro al fine d' altri trè meſi ſeguenti, à conditione, che la medeſima renunciarebbe à tutte le preſentioni, che, quovis modo, haver poſteſſe ſopra quei Regni, e nell' heredità paterna. Il Ré Chriſtianiſſimo darebbe 50. mila ſcudi di gioie alla ſpoſa, con li viſtimenti, argenti, e tutto il mobile con-

veniente à signan Regina, oltre un' annuale provisione da spenderfi da Sua Maestà nelle cose di maggior sua sodisfattione; in caso che ella restasse Vedova, non solo gli farebbe restituita la Dote delli 500. mila scudi, e donate tutte le gioie, e mobilie, mà assegnati 20. mila scudi di rendita all' Anno da goderli in vita sua. Ciòche tanto portasse in lungo le conferenze non è difficile à conoicere da chi hà veduta la forma riservata, e circospetta con cui s' è preceduto. Il matrimonio portò dilatione, e più conferenze, molte l'effensione delle cose, e moltissime l'aggiustamento di Condé. Si discorse ancora qualche cosa sopra gli affari stranieri, e si travagliò qualche poco in quelli, che riguardano le differenze vertenti trà Savoia, e Mantoua, mà con poco frutto nella sostanza.

La Spagna in questa Pace ottenne molte conditioni considerabili. Gli ces- ricavarà  
 tò la guerra in tempo, che la Francia era dalla spa  
 meno distratta, più forte, e più fortunata. gna per  
 Hebbe la l'ospensione dell' Armi prima questa  
 della ratificatione, quando poteva teme Pace.

re da quella Campagna notabile suantaggio; l' abbandonamento di Portogallo,

K

per

per cui pareva , che haveſſe la Francia molte convenienze di politica , e di buona fede ; e la libertà di ripigliar Dunkercken ſenza impedimento de' Franceſi , che furono ſin' all' hora collegati coll' Inghilterra. Per ultimo hanno ottenuto la maggior parte di quei vantaggi preteſi per Condè , qual era ſtato lungo tempo il ſoggetto delle diſpute , e de' trattati paſſati.

La Francia all' incontro ottenne di far la Pace in tempo , che la dava , e non la riceveva , in congiuntura di dar al ſuo Rè per ſpoſa l' Infanta di Spagna doppo haver laſſicurato da tutte le parti il ſuo Dominio con nuove Provincie e con antemurali fortidini. Come verſo la Spagna col' Rolligione , verſo la Germania coll' Alſatia , & una parte della Lorena , e dell' Artèſa verſo la Fiandra. In' oltre come prima delle guerra haveva quel Regno d' ogni parte aperti i ſuoi confini , l' hà hora cinto di propugnacoli quaſi inèipugnabili , con tenere in eſſo le chiavi de' tutti gli Stati confinanti. Hà Perpignano per entrare nelle Spagne. Pinarolo per calare in Italia, Briſac , Stenay , Clermont , Marſal , e Philipsburgk per paſſare in

Germania, e tutte le Piazze di frontiera, chetiene per invader senz' alcun contra-  
sto la Fiandra. Tutti però ne restarono  
contenti, come tutti hanno veramente de-  
siderata, e voluta la Pace.

Il sudetto Trattato fà sottoscritto, e  
ratificato dal Rè Christianissimo, alli 24. *Ratifica-*  
di Novembre dell Anno medesimo 1659. *tione fat-*  
stando sua Maestà all' hora in Tolosa, e *ta d' am-*  
dal Rè Cattolico alli dieci di Dicembre *bi due i*  
sussequente in Madrid. *Rè del*

Mentre che li Plenipotentiarîi si *sudetto*  
trovavano al congresso il Rè, di Francia *trattato.*  
con tutta la Corte era passato in Lingua-  
docca, così per visitare quelle Provincie, e  
metterli buoni ordini, come per avvicina- *Il Rè di*  
rasi al luogo della Conferenza, ove dove- *Francia*  
va capitare il Rè di Spagna con l' Infanta *s' in ca-*  
sposa. Il Cardinal Mazarino, finito il *mina à*  
Congresso della Pace, si trasferì à Tolosa. *Lingua-*  
appressò sua Maestà, ricevuto con straor- *docca.*  
dinario affetto, & applauso di tutta la  
Corte. Don Luigi d' Arò passò è san  
Sebastiano per ivi aspettar il Rè suo Pa-  
drone, che à Primavera doveva colà in-  
caminarsi.

In tanto il Christianissimo desideran-  
do di mettere il freno à Marsaglia Cit-

tà assai tumultuante, e che in diverse occorrenze s'era mostrata poco obediante à Sua Maestà, col pretendersi quasi come libera, & indipendente. Nel mese di Marzo ui si accostò, e come in ogni luogo era stato ricevuto per Rè potentissimo, e trionfante, così il Duca di Mercurio ui fu accolto in altra forma di quella fecero antecedentemente, quei Cittadini, alcuni de quali credendo, che in quelle spinose congiunture della guerra per ottenere i loro intenti non ui fusse bisogno d'altro, che della risoluzione à intraprenderli, s'erano sfacciatamente fatto lecito molte cose indecenti à sudditi. Il Duca di Mercurio per tanto fece depositar à tutti l'Armi, che tenevano nelle case loro. Il Rè ui fece la sua solenne entrata, non già per la Porta, mà per una Breccia, che fù aperta nella muraglia. Tutti furono disarmati, e li principali Autori delle passate sedizioni processati da una Camera di Giustizia espressamente stabilitavi. Il Consiglio fù cambiato; invece de Consoli furono creati due, Etichè vini all'ufanza à Parigi, e di Lion, togliendo loro il titolo, che prima s'arrogavano di Protettori della libertà, e franchig-

*Marsigli viene dal Rè rimessa in fiducia obediensa.*

chiglia della Città di Marsiglia. Gasparro di Glandaves Signor di Niorelles; spirito, Jouberto, Andrea Capeique, Pietro Montoliere, Fautrier de Cuies, Henrico zerre, Henrico Espagnet con diversi altri furono giustiziati parte in corpo, e parte, che sen'era fugita in esiglio, confiscatione de beni, e privi d'ogni carattere di Nobiltà. Altri condannati in Galera. Barberosus Avvocato fù esiliato in Vita da Marsiglia, e suo Territorio; e molti altri puniti à misura delle loro colpe risultanti dal Processo. E per tener à freno il Popolo tanto sedizioso, e tumultuante, vi fù piantata una fortissima Cittadella sopra il rilevato del Colle, che sopra sta al Porto verso Levante. Dopo di che ritornò la Corte in Aix, e qui fù che il Principe di Condè si portò à piedi del Ré à far le dovute sommissioni à Sua Maestà dal quale fù rilevato, & accolto con regia humanità, e gli disse, che non bisognava parlar più delle cose passate. Mazarino gli fece maravigliose accoglienze, trattandolo come si doveva un Principe suo pari. Tutta la Corte, e tutta la Francia vidde con gran giubilo questo valoroso Principe, qual haveva dati tan-

ti testimonii della sua esperienza, coraggio, e Virtù militare, onde dicevano i Francesi, che ben era conveniente, che la Spagna facesse la pace nel medesimo tempo, ch'ella restituiva il detto Principe, mentre perdeva quello, ch'era capace di difenderla.

*Il Principe Almerico d'Este passa à vedere il Re di Francia in Provenza.*

Venne anche à vedere il Re in Provenza, prima della sua partenza il Principe Almerico d'Este figlio del Duca Francesco Defonto, per ringraziare Sua Maestà, e ricevere il comando delli 4500. Fanti concessi dalla Francia alla Republica di Venezia, per recuperare il Regno di Candia. Era stato il detto Principe li mesi antecedenti à Roma alcuni giorni appresso il Principe Cardinal d'Este suo Zio, che conoscendo il di lui genio spiritoso, accompagnato da valore straordinario, per non tenerlo otioso s'era pensato d' applicarlo à qualche glorioso impiego, ne più lodevole parendogli, che quello contro gl' Infedeli in servizio della Christianità, e d' una Republica à cui esso Cardinale portava susseceratissimo affetto; si diede à promover la pratica di qualche soccorro al Regno di Candia col Cardinal Mazerino, il quale non meno

ardendo di vero zelo Cristiano persuase facilmente il Rè à far la detta spedizione, che seguì con esser stati traghettati li detti 4500. Fanti in Candia l'Anno susseguente 1660. da Vascelli Francesi à spese tutto di Sua Maestà Christianissima, e sotto gl'ordini d' esso Principe Americo in primo Capite, & in secondo luogo del Signor di Baas dichiarato suo Tenente Generale. Si trasferì poi la Corte d' Aix in Avignone alli 19. di Marzo, e quivi si fermò alcuni giorni. Vi fu ricevuto il Rè con tutti gli honori, che si possono render ad' un sovrano. Il Vicelegato con tutti li Magistrati andarono ad' incontrare Sua Maestà. Le Soldateche del Papa si ritiraronò fuori, e v'entraronò le Guardie Francesi. Sua Maestà vi esercitò assoluta Autorità. Fece diverse gratie, provvide à molte cose, e come lo scopo suo principale era di roglie à gli Ugonotti il ricouro, che protestero habere nella fortezza d' Oranges spettante al Principe di essa, fece intender al Conte di Donau, che v' era Governatore, che la Maestà Sua intendeva, come sovrano, disporre di quella Piazza. Alle prime ammonitioni dimostrò resistente

*Il Rè di Francia spedisse in Candia il Principe Americo con 4500 Fanti in Ajuto de Venetiani.*

*Il Rè Christianissimo si trasferisce in Avignone.*

*È occu-  
pare, e  
demolire  
il Castello  
d'Oran-  
ges.*

il Governatore; mà havendo il Rè fatto avanzare le truppe, e'l Cannone per adoperare la forza, finalmente seguì l'accordo di rimetterla nelle mani del Rè, mediante lo sborso di qualche somma di danari pagati al medesimo Conte di Donau, che ricevette la soldatesca Regia con un Governatore Francese, & egli si ritirò in Olanda con qualche sentimento di quei Stati. Il Rè con poche persone andò a vederla, e subito ordinò la demolitione di tutte le fortificationi, togliendo in tal modo ogni ricouro à quei sudditi, che pensassero con questo dichiararsi diobedienti. Ciò fù grandemente gradito da Sua Santità, e sentito con molto applauso da tutti li Cattolici.

*Il Cardi-  
dinal  
Grimaldi  
vissita il  
Rè, e ri-  
solue di  
passar à  
Roma,*

Il Cardinal Grimaldi, che da qualche tempo indietro si teneva ritirato à Villanova d'Avignone in un Claustro de Padri Certosini, venne pure à rendere i suoi doveri al Rè, dal quale fù accolto con ogni humanità, e cortesia come pure dal Cardinal Mazarino, che lo persuase anche à trasferirsi à Roma, per le cause, che per meglio dilucidarle, convien farsi un poco addietro, e toccarne succintamente la radici.

Il detto Cardinale come Arcivescovo d'Aix, e per conseguenza Procuratore nato del Parlamento di Provenza, dopo che portosi à risiedere in quella Città si conciliò al maggior segno l'amore di quei Popoli. Questi come di lor natura torbidi, & inquieti, essendo spello mal sodisfatti di chi' commanda, erano proclivi ad'honore un personaggio, ch' d'haveva per le conditioni della persona, e del titolo qualche autorità frà di loro disparata dalla più odiosa de i Governatori della Provlncia. Si fomentava questa inclinatione verso di lui dal partito plausibile, ch' egli per la carica di Protettore era obligato à sostenere nell' occasione, che la Corte esigeva dalle Provincie le contributioni, e con le solite industrie per trovar danari succiliva la stima delle Cariche, come seguì quando si pretese farle per semestre. Questa protezione, ch' il Cardinale sosteneva ex officio, quanto più gli accresceva il seguito, e l' applauso del Popolo, tanto più ingelosiva la corte, che lo riguardava se non per causa sua per occasione almeno di torbidi di quella gente, parendo che il titolo spetioso de sentimenti uniformi

Racconto  
de disquisi  
della  
Corte di  
Francia  
presi del  
detto  
Grimaldi

dell' Arcivescouo. ò fomentasse , ò giustificasse l' animosità loro. E se bene in più occasioni il gran credito, che haveva Grimaldi sopra quei Popoli giouò molte volte alla Corte , come principalmente, quando la Città di Aix ammutinatafi, si sollevò contro il primo Presidente di Oppe-de, che non hebbe altrò asilo sicuro, che la casa dell' Arcivescouo , il quale con la propria carrozza lo tolse dal pericolo , e lo pose in sicuro , ad' ogni modo non piaceua al Real Consiglio il soggiorno del Cardinale in Aix, apprendendo, che con la sua assenza sarebbero restati più mortificati gli spiriti della moltitudine.

Il Rè per tanto scrisse un' amoreuolissima lettera da Parigi ad esso Cardinale invitandolo appresso sua Maestà à fine che egli come informatissimo de gli affari di Provenza potesse suggerirli quei consigli , che fussero stimati opportuni per por ordine à quei tumulti. Grimaldi pretendendo di conoscere il midolo di questa spetiosa coperta , e stimandolo colpo di Mazarino , che non amava il vederlo tant' applaudito da Francesi , non si dispose di muoversi , e però scrisse à Mazarino , & al Conte di Brienne, rappre-  
san-

fantandole, che si come si riputava honorato grandemente del Ré con la dimostrazione, che faceva di stima della sua debolezza, così non stimava opportuno il partire in quella congiuntura, ch'essendo stati carcerati, & esiliati molti de suoi partigiali, la chiamata sua alla Corte sarebbe interpretata più tosto per un castigo, che per atto di confidenza. Con l'occasione poi del viaggio, che fece la Corté à Lione, fu di là di nuovo scritto dal Marchese di Lione al medesimo Grimaldi; che sarebbe forse apparso mancamento di rispetto verso sua Maestà, se egli non si disponeva doppo l'invito, che gli ne fu fatto da Parigi di portarsi almeno sin à Lione. Stimò all'hora il Cardinale d'esser obligato dalla convenienza di render alle loro Maestà quest'ossequio, e vi andò. Fù da quelle, eda Maziarino accolto con ogni più benigna dimostrazione di stima.

Non tardò poi molto il Primo Minist' à motivarle il detegno, che si faceva sopra la sua persona per servirsene nella Corte di Roma, rappresentando l'utilità, che ne riceverebbe la Corona dalla sua presenza colà, mentre nello stesso tempo

si toglieva l'occasione à discorsi circa alla persona sua nella residenza d'Aix, non essendo la Provincia tutto affatto in calma.

Il Cardinale rispose assai francamente, che non poteva ricusar di servire sua Maestà in ogni luogo, che l'havesse destinato; mà che non era del di lei servizio, nè dell' honor suo proprio portarsi à Roma; mentre da que' la Corte assai fortile, sarebbersi interpretata la sua andata più per un esilio, che per un impiego, e che più tosto fusse cacciato dalla Provincia qual diffidente, che mandato à Roma per la confidenza de negotii, come si presupponeva esser prima necessario, egli diceva di toglier l'impressioni, ch' s'havevano nel mondo, che la Corte lo riguardasse con qualche sospetto, et Cardinale Mazzarino, con non sò di freddezza, facendone dimostrazioni contrarie non solo nella superficiale apparenza; mà ancora nella sostanza degli interessi, onde si potesse nel Mondo cambiar l'opinione, che correva in Francia de sentimenti di lui. Mazzarino mostrò d'approvar in parte queste ragioni, edissegli esser conuenevole ch' andasse à servir sua Maestà in concetto di

possedere la sua gratia, & ogni confidenza, come sarebbe conosciuto nelle commissioni, che se gli darebbero, e per accreditare maggiormente tal opinione, farebbe il Ré disposto à compiacerlo in quelle cose, che havebbe ricercato. Dimandò all' hora Grimaldi la liberatione, e la gratia per alcuni de suoi più partiali, e dipendenti, la maggior colpa de quali correva à forma effet stata la troppo stretta confidenza con lui. Fù ricevuta l'istanza con parole generali, fù promesso senza impegnarsi ad' osservare.

In un altro congresso s'avanzarono i discorsi sopra gl' interessi della Provincia, e sopra le cause de moti di quella. Parlò Grimaldi con piena libertà contro i sensi del primo Ministro. Questo si mostrò sensitivo à concetti dell' altro, ch' erano, che si levasse di Carica il sudetto President' d' Opede, e si condannassero le forme usate dal Duca di Mercurio nel suo Governo pieno di debolezza, si riscaldò la contestatione, ò pugna dell' opinioni, & in questa apparue l' agitatione più antica de gli humori, che rese l' una, e l' altra parte più acre nel sostentar il proprio parere. La Prudenza temprò il fervore, che

s'accendeva nel discorso, & à questo successe la solita freddezza, che vertuta trà, le parti cagionata da più profonda radice, che si andarà qui in appresso, con ogni maggior diligenza iscoprendo.

Grimaldi era Nuntio in Francia quando Mazarino cominciava ad' entrare nel Ministero, Passavano ottima corrispondenza insieme, e doppo che quello fù promosso alla porpora, non gli levò l'occhio d' adosso la Corte, considerandolo per soggetto di capacità, e da tenerlo ben affetto. Corrispondeva à queste inclinazioni Grimaldi qual haveva fondate le sue speranze in Francia, come Regno più proprio per i suoi talenti, e più habile à dargli la sussistenza di cui teneva bisogno nella tenuità delle proprie fortune, Non andò fallace il disegno, e' l' suo supposto, imperoche portato da Mazarino, ottenne doppo la morte del Cardinal Santa Cecilia suo fratello l' Arcivescovato d' Aix, per autorità, per dignità, e per una rendita di 12. mila feudi all' Anno assai considerabile. Hebbe pur un' Abbazia nel Poistù col ch' egli s' trovò affatto legato d' interesse alla Corona, e d' obbligazioni al Primo Ministro. Successero poscia i

rumori di Parigi, e la ritirata di Mazarino dal Regno; Grimaldi eh' era, come la maggior parte de gli altri, più Amico della Fortuna di Mazarino, che della sua persona, stimò non si potesse più rimettere, s'invaghi d'occupar il di lui posto, e non mancò d'adoperarsi per conseguirlo; e sebene, di ciò doppo qualche tempo rimproverato dalla stesso Mazarino, si difendesse col dir d'haverlo tentato per impedire, che non vi entrasse qualche di lui nemico, e riferbarlo ad' esso, questi ad' ogni modo attraccò al cuore la memoria di tal azione, ben sapendo, che l'èmbitione, e l'intèresse de gli huomini non ammette compagni, ne amici.

Conosciutoli dunque da Mazarino l'inflessibilità di Grimaldi circa all' andar (in quel stato di Cose) à Roma, e da questi la poca dispositione dell' altro nel volerlo compiacere nelle sue istanze, ritornò fene in Aix poco avanti, che il Rè s'incarminasse per la Borgogna à Parigi.

Stavano in tal mentre le cose di Provenza senza apparente risoluzione in piena calma però piena di pericolo, massime per i vicinimoti di Marsiglia Città assai turbida, e vaga di liberra, i quali potevano

no dare, e ricevere fomento in Aix per la corrispondenza de gli interessi, & inclinationi; mà seguita poi la Pace con la Spagna, & havendo risolto il Rè di passar da Tolosa in quelle parti, con intentione di metter freno potente con la sua presenza, e con nuovi ordini à Marsiglia, & ad Aix non gli piacque, che in quella occasione si trovasse Grimaldi alla sua Residenza, e però prima con una lettera di sigillo privato, e poi per un Gentil'huomo espresso gli fece intender come era questo suo, ch' egli si ritirasse fuori della sua giurisdictione, ò alla sua Abbazia nel Poitù, ò à quella d' Italia. Obbedì il Cardinale con prontezza benchè con mortificatione di non trovarsi più scuse, ne mezzi in mano per mantenersi nel suo fisco proponimento, si ritirò senza indugio à Villanuova d' Avignone, non mostrando alcun segno, ne dello sdegno, ch' ardeva nel suo petto, ne degli ordini havuti per dubbio, che saputi da popoli non lo degradassero della stima in cui l' havevano; e perchè gli huomini, che sono di spiriti altieri sogliono lusingar se stessi, col credere che l'apparenza di sprezzar il mondo sia la vera arte per guadagnarsi in quello maggior concetto. In Villanuova si trat-

enne Grimaldi nel Convento de Certosini, facendo vita totalmente ritirata, e Monastica, affatto separata dalla cura della Diocesi, seguendo le constitutioni, & esercitii de Certosini medesimi, in modo, che molti credevano si fusse ritirato in quella Religione per viver privato, & à se stesso. Mà arrivato poscia il Rè in Avignone, come qui sopra s'è detto, & accorgendosi esso Grimaldi, che se fuggiva dal Mondo questo non gli sarebbe corso dietro, piegò l'orecchio à consigli d' amici, negotiò con li Ministri Reali, e si dispose à secondare i sensi del Rè, & più presto andare à Roma, che più in lungo fermarsi nella Certosa.

Non si credeva comunemente, ch' egli assai tenace di sua natura ne primi propositi, dovesse à quest'ultimo assalto rendersi; mà come coll' esperienza aveva conosciuto, che la costanza sua non vinceva quella della Corte, e che la renitenza lo rendeva più sospetto, e maggiormente impegnava il Rè, deliberò d' obedire, non ostante, che lo facesse in congiuntura, che pareva esser poco confidente della Corte, che poco prima con ordini risoluti l' aveva fatto uscir dalla Provenza. Si fece ad' ogni modo apparere, ch' egli fusse ri-

nesso pienamente nella pristina buona gratia, venendo ricevuto dalle loro Maestà con ogni maggior dimostrazione d'affetto, e di stima, e dal Cardinal Mazarino con quei segni più espressivi di confidenza, che possono uscire da sagace dissimulatione, trattenendolo seco molte hore del giorno, nelli trè, che si fermò in Avignone.

Le conditioni della sua missione furono, che dovesse assistere à gli Interessi di sua Maestà in Roma con li Cardinali del partito con qualche commissione particolare ancora sopra gli affari del Clero, e de' privilegi della Chiesa Gallicana; e fu anche detto, che s'incaricasse di negoziar con sua Santità l'aggiustamento de' Ducati di Modena, e di Parma in conformità de' Capitoli della Pace prevedendosi, che il Papa immobile nelle risoluzioni, non haurebbe abbadato; ne alle istanze amovibili, ne preghiere cortesi, e però far bisogno una testa gagliarda come era quella di Grimaldi per chiedere con violenza e pregare con protesti.

Per aiuto di costa se gli assegnavano 4. mila feudi all' Anno di più dell' entrate dell' Arcivescovato, e delle Abbatie; Il

Cardinal Mazarino gli esibì la sua habitatione nel proprio Palazzo di Montecavallo, perche lo godelle à metà col Cardinale Mancini, e per maggiormente pubblicare in ogni luogo l'affetto, che le loro Maestà gli portavano, scrisse il Rè alla Republica di Genova, perche lo facesse servire sino à Civitavecchia da una delle sue galere, mostrando nella lettera particolare premura, perche restasse servito, e confidenza grande nel medesimo Cardinale, che sodisfatto in apparenza di queste gratiose dimostrazioni, si pose subito in viaggio ne si fermò in Aix, che pochissimi giorni, e quelli per à punto, ch'erano necessari per metter ordine alle cose sue più urgenti della Diocesi, e dar tempo all'apparecchio della Galera in Mariglia sopra di cui montato alli 8. Aprile, gioncè à Roma nel principio di Maggio 1660.

Il dì 1. d'Aprile il Rè parti poi d'Avignone verso la Linguadocca, & in passando per la Città di Nimes fece che s'aggiustassero le differenze di due fattioni state lungo tempo in quella Patria sotto nome del partito della gran Croce, e picciola Croce, consistendo questo secondo degli Ugonotti più potenti, che superchiavano

*Il Rè di  
Franci.  
in Nin  
aggiust.  
le disse  
venze  
sensò in  
quei C.  
radini*

l'altro de Cattolici, facendo in maniera, ch' il Consolato Cattolico toccasse in persona debile, e à loro subordinata, che perciò era qualche tempo, che l'electione de Consoli n'era interdetta.

Il Rè dunque operò, che ogn' uno agisse secondo il proprio arbitrio, e così de novi Consoli li due Cattolici sortirono persone d'habilità conforme l'ordine solito, qual è, che il primo sia Cattolico nobile, il secondo Ugonotto Borghese, il terzo Cattolico Arteggiano, il quarto Ugonotto Paciano. Alli 7. gionse poià Montpellier, e le loro Maestà partirono alli 10. restandovi il Cardinale Mazarino inchiodato dalla podagra fino alli 11. e qui fù dove il Rè per recognitione de segnalati servitii prestatigli dal Mareciallo di Turenna, gli diede il brevetto di Gran Mareciallo, con opinione anco di farlo Contestabile senza l'impedimento della Religione, o quello della Politica, che sembra non haver più per bene il conferire sì grande autorità ad' un Vassallo. Da Mompellier s'avanzò la Corte à Narbona, e di qui à Perpignano, dove il Rè colla sua presenza diede qualche riforma à quel Governo, e di là si trasferì à Tolosa

*Il Mare-  
sciallo di  
Turenna  
è dichia-  
rato dal  
Rè Gran  
Mare-  
sciallo del  
Regno.*

Facendovi una pomposa entrata; & alli 20. di Maggio 1660. giunse à Bayona, dove si fermò qualche giorno con non poco dubbio di nuova rottura frà le Corone, per le cause, che qui in appresso si diranno.

I Commissarii destinati dalle due Coronè stabilire i confini de Pirenei con la Catalogna, Cerdagna, e Rossiglione non s'accordarono frà di loro sopra il contenuto degli Articoli 42. e 43. nel Trattato della Pace generale, pretendendo li spagnuoli, ch' ad' essi, e non à Francesi s'appartenesse il Laicou d'Urgel. Questi all'incontro dicevano esser i Capitoli alla chiari, e l'interpretatione sinistra, e cavillosa. Il Congresso tenutosi frà essi Commissarii altro non fece, che inasprire la pratica, e crecere l'impegno in modo, che prevedendosi arduità maggiore nell'affare di ciò erasi supposto l'Anno antecedente, giudicarno bene li Spagnuoli di non far lo Sponsalicio in Burgos, come s'era concertato, e per il qual effetto due giorni prima dell' arrivo del Rè Cattolico vi era giunto il Vescovo di Fregius ispedito d'Avignone nel principio d'Aprile dal

*Differen.**ze nate**tra Com-**missarii**destinati**à stabili-**re i Con-**fui de**Pirenei**con la Ca-**talogna.**Non poss-**sono ac-**cordarsi**insieme.*

lato Franceſe à quella Funzione. Queſto Veſcovo benchè fuſſe ricevuto dal Rè, e dalla Corte Cattolica, con dimonſtrationi di ſtima, e molta confidenza fugì però impedito il preſentare una lettera del Chriſtianiſſimo alla Infanta, non volendofi qualificarla per Regina avanti fuſſe ſpotata. Tanto più volentieri vennero gli Spagnuoli à tal deliberatione, quanto che pareva loro ciò doveſſe dare maggior impulſo alla Francia per condeſcendere à deſiderii loro, e non iſtendere coſi puntualmente le proprie pretenſioni. Non era fuori di ſoſpetto, che otre nutroſi da Franceſi la ſpoſa poco poi ſi fuſſero curati della ſodisfattione, che pretendevano. Queſta fù la prima radice da cui pullulò qualche maggior acerdine, e d' onde alle difficoltà intrinſiche dell' intereſſe ſ'aggiuſero quelle ancora della picca, e del puntiglio.

*Cauſe  
delle ſu-  
dette diſ-  
ſerenze.*

Quelle dell' intereſſe erano fondate ſopra varie interpretationi, che ſi davano à i teſti degli antichi Geografi, dove parlano de confini del Roſſiglione, e della Catalogna, poiche eſſendofi dichiarato negli articoli, che reſtarebbe alla Francia tutto quello, che giace di quà da Pirenei, i quali dovevano in avvenire ſeparar i due Regni

gni secondo l'antica divisione, che facevano i Pirenei medesimi trà le Gaule, e la Spagna, si trovò, che li principali autori nel loro testo Greco naturale, davano molte Terre alla Francia, come al contrario alla commune intelligenza della traduzione loro alla Spagna. Questa diversità d'interpretatione portava in conseguenza quantità di Terre, e frà esse il lasciu d' Urgel, sito il più considerabile per il passaggio, che da libero da Pirenei alla Catalogna. Sopra di ciò seguirono tre conferenze trà i Commissarii deputati d' ambe le parti, mà senza effetto. Assistevano per Francia il Vescovo d'Oranges Consigliere, e per Spagna Don Michel di Salba, e Valgornera, Cavaliere dell' ordine di San Iago, e Don Giuseppe Romeo de Ferrer Consigliere; e 'l Congresso si fece à Fiquieres, dove altro profitto non si fece fuori del conoscere, che meglio era il digerire la pratica maneggiandola frà terze persone, trà quali sarebbesi forse trovato qualche espediente per troncane le difficoltà, che non si potevano superare.

Il Vescovo di Fregius procurò con ogni studio, che essendo poca cosa quella di cui si trattava non si ritardasse l'effetto ad'

*Officii  
passati  
dal Vesc-*

*Fragius  
con la  
Corte  
Cattoli-  
ca.*

un'opera così grande. Prometteva, che il Rè Christianissimo, e suo Consiglio haverebbe corrisposto con egual prontezza alle soddisfazioni di sua Maestà Cattolica. I Ministri di questa si dichiararono esser di mestieri, prima che li due Rè si vedessero di terminar ogni cosa, accioche doppo il matrimonio non s'havesse à parlar, che di feste, & allegrezze. Non voleva tampoco il Rè di Spagna avanzarsi più oltre di Burgos, che non se gli fusse rilasciato il sudetto Lasceu d'Urgel, e restituita la Piazza di Roses, non ostante, che ne gli Articoli fullero convenuti li Plenipotenziarii, che tal consegna si facesse, se non doppo il Matrimonio; mà come l'avanzarsi sin à San Sebastiano non lo metteva in maggior impegno, si lasciò persuadere à transferirvesi. Vi arrivò alli 11. di Maggio 1660. Spedì in tanto Don Luigi d'Aro, Don Antonio Pimentelli à Bayona dove era già arrivato alli 6. di Maggio, come s'è detto il Rè Christianissimo per darli parte di questa dilatione, e veder col Cardinal Mazarino di sgrossare la materia. Fù sentita dalla Corte di Francia con sentimento questa novità come contraria, dicevano i Francesi, al concertato; mà

*Don  
Luigi  
d' Aro  
spedisce  
Don An-  
tonio Pi-  
mentelli  
à nego-  
ciar col  
Cardinal  
Maza-  
rino à  
Bayona.*

fù sofferta con dissimulata prudenza eguale alla congiuntura del tempo, & all' Impegno nel quale s'erano posti li due primi Ministri, della reputatione, e credito de quali si trattava; mentre le cose aggiustate si fussero rotte sotto gli occhi de lor Padroni, haurebbero questi havuta legitima causa di dolersi, e chiamarsi come burlati d'haver intrapreso quel lungo viaggio in vano. Il Cardinal Mazarino sollicitato dalle istanze della Regina madre, che in ogni maniera voleva veder il Rè suo figlio maritato con la figlia del Rè suo fratello, offerse per ostaggi il proprio unico Nipote Mancini, e il marchese di Villeroy della restituzione di Rotès, che più premeva agli Spagnuoli.

Questa proposta fù regettata, poiche alcuni del Real Consiglio di Spagna fondati sopra certe massime vecchie di quella natione, che sia lecito à Policiti tutto ciò che porta vantaggio allo Stato, s'erano già in-

vaghiti d'un aggiustamento coll' Inghilterra, e stimavano, che dopo la morte di Cromvel, e del Duca di Modona fussero mancati i fondamenti migliori alla Francia per continuare la guerra in Fian-

*Sospetti di Francesi, che gli Spagnuoli volessero*

*romperli*

*S'abboc-  
cano in-  
sieme i  
due primi  
Ministri  
nel luogo  
della con-  
ferenza.*

fare più tosto rivolto allo sbracciamento, che all' effetto sospirato. Pervenne in tanto in questi giorni à Fonterabbia Don Luigi d'Aro, qual risolte d'abboccarfi col Cardinale nel solito luogo della conferenza per dar compimento frà di loro à quest' interesse. Seguì la prima conferenza alli 10. di Maggio, e due altre doppo coll' intervento delli sopradetti Commissarii à confini, e si fecero varie proposizioni, dichiarandosi Dòn Luigi. che il suo Rè non voleva altro Giudice, che la propria ragione, e prima di dar l' Infanta al Rè di Francia l'aggiustamento de confini, e la restitutione di Rotes. A' questoripose il Cardinale con gran franchezza. Che il Rè suo Padrone viveva impatientissimo di possedere la Serenissima Infanta, & haver già molto Amore per lei; mà che per ottenerla non farebbe un sol passo, che potesse oscurare la sua Gloria, e portare pregiudizio alla sua Corona, non essendo sua Maestà accostumata di riceverlegge d'alcun Rè del Mondo, e che à quel voglio. il Rè Christianissimo diceva voglio anch' io ciò che m'appartiene.

*Proposta  
di Don  
Luigi  
d'Aro, e  
risposto  
di Ma-  
zarino.*

Così dunque si separarono i Primi Ministri senza conclusione, anzi ogni uno impegnar-

impegnandosi con picca in ciò, che pretendeva, sembrava l'affare rivolto à cattiva piega, con repugnanza anche di più vedersi. Sù questo s'accerbarono gli animi delle nationi conosciute emole frà loro, e cominciarono à rinverdirsi le gelosie. Fù richiamato il Vescovo di Fregius, e si levarono le tapezzarie dalle stanze del luogo della conferenza.

*Si separano i primi Ministri senza concluso*

Il Cardinale però dettreggiando colla solita sua soavità, sempre però sostenuta dalla riputatione regalò Don Luigi d'alcuni rinfreschi, per lo che mandò egli il Pimentelli à San Gio. di Luz con fama di qualche nuovo riattacco di negotiatione, di che tutta la Corte stava attenta, e curiosa; mà in effetto per altro non fù, che per ricoprir terra, comolire col Cardinale, e ringraziarlo del regalo fattogli. Hebbe però qualche conferenza col Marchese di Lionne, e trà loro fù assai sgrozzata la materia.

*Regali fatti à Don Luigi dal Cardinale Magari- no.*

Il sudetto Vescovo di Fregius haveva di già passati efficacissimi Uffici con istesso Rè Cattolico, e con suoi Ministri acciò s'effettuasse lo sponsalizio, sinuandogli con maniere gratiose la sincerità del Cardinale, e 'l pregiudizio, che

*Nuovi Uffici passati sopra dal Vesc.*

*orro di  
Fregius  
colla Mi-  
nistri di  
Spagna.*

sopraffare poteva alla Corona di Spagna, rompendosi quel fortunato aggiustamento. Aggiunse, che la Francia si sarebbe contentata d' elegger Arbitri per decider le differenze, il che come ripiego molto proprio non era rifiutabile.

Fece molto riflesso il Rè Cattolico, e l' di lui Consiglio sopra la proposta de gli Arbitri, e molto più nella prepotenza all' hora della Francia, di modo che considerò, che il persistere nel sopradetto puntiglio era un troppo incagliarsi nell' impegno, & essendo in quei giorni capitato alla Corte il Conte di Fuensaldagna Governator di Milano Cavalier d' ottima intentione, e quello, che haveva promossa la Pace, & anco per qualche tempo negoziata la istessa; fù da lui, d' altri ancora de suoi sentimenti, fatta conoscere al Rè Cattolico l' ingenuità del Cardinal Mazarino in questi maneggi, e l' ottima sua inclinatione per la Pace fra le due Corone, qual s' era in quella congiuntura sbracciata. Prevedeva à termini precipitosi la Fiandra, & in gran pericolo lo Stato di Milano; onde con atto di generoso, e Gran Monarca si dichiarò di non voler altro Arbitro che lo stesso

*Il Conte di  
Fuensal-  
dagna  
arriva  
alla Corte  
Cattolica,  
& assicu-  
ra il Rè  
delle buo-  
ne inten-  
zioni de  
francesi.*

*Con asse-  
raico sua  
Maeità Car-  
tolica s' è ar-*

fo Cardinal Mazarino , in cui riponeva intieramente la decisione. Gradi sommanente alla Corte di Francia questa azione generosa di sua Maestà Cattolica, il Marchese di Lionne , e 'l Vescovo d' Oranges andarono per ordine del Cardinale à Fonterabbia à vedersi con li Ministri di Spagna , e così fù minutata una forma di divisione , per la quale il Lafceu d' Urgel restava alla Spagna , e la Francia riteneva solamente alcune terre, che gl' accomodavano, rinunciando le parti alle prime pretensioni.

Così dunque sopitesi con gusto reciproco queste difficoltà, ogn' una delle Corti riprese la smarrita allegrezza. Il Rè Christianissimo inviò il Signore di Soven-court Mastro della Guardarobba à compiere con l' Infanta, e portarli una affettuosissima lettera.

Alli due di Giugno 1660. arrivò il Rè Cattolico à Fonterabbia con l' Infanta sua figlia allo sparo del cannone della Piazza, & era tanta la gente, e gli animali benchè venisse S. Maestà alla legiera, che non potendo tutti star dentro, restò più della mità della gente inferire fuori della Città. Accompagnavan  
S. Maestà

*bitto dello  
sudesse dis  
ferenze da  
Confini il  
Cardinal  
Mazarino*

*Il Mar-  
chese de  
Lionne  
vien spen  
dito ad  
aggiusta  
re l'uffa  
re.*

*Compli-  
menti re  
ciprocchi  
fattasi  
dalli du  
Rè.*

*Il Rè Cat-  
tolico pas-  
sa à Fon-  
terabbia*

S. Maestà 400. fanti Spagnuoli, & altre tanti cavalli, comandati tutti dal Duca di Beraguas Capo della casa del famoso Cristoforo Colombo come Tenente della guardia Reale. Era servito il Rè da molti Cavalieri Grandi, e principali di Spagna. Il Duca di Medina las Torres veniva dentro una Lettica di Cristallo seguitato da più di cento Persone vestite à livrea, montate sopra Muli di straordinaria bellezza, & altri più di cento, che riuscì pomposo al maggior segno. L'Ingresso fu modesto, senza lusso, e con quella mediocre pompa, che portava il strettissimo numero de Cavalieri, che l'accompagnavano, essendosi di commun con certo limitata la quantità di gente da condursi per causa delle strettezze degli alloggi, e per la penuria de viveri, e foraggi massime in Spagna. Nel treno però di sua Maestà non s'osservò altro più dell' ordinario che 30. Muli con coperte di velluto cremesino bordate d'oro, e coll' Armi Austriache di ricamo. Il Duca di Beraguas attaccò subito brigà col Baron di Batteville Capitan Generale della Provincia, per causa del nome, che pretendeva Beraguas, si pigliasse da esso;

e non da Batteville, come prima facevan  
 si per esser egli Tenente delle Guardie  
 Reali. Si disputò la causa avanti Don  
 Luigi qual sententiò à favore del suo Luo-  
 gotenente.

Scese il Ré nel Castello in cui allog-  
 giò, nell' entrare fù ricevuto dal Primo  
 Ministro con li due soli figlioli, e nel  
 discender il Marchese di Lice uno di  
 questi aprì la Portella della Carozza.

Oltre Don Luigi d' Haro Primo Mi-  
 nistro Conte Duca d' Olivares, Mar-  
 chese del Carpio accompagnarono in  
 questo Viaggio tua Maestà.

*Cavalieri  
 cospicui  
 venuti.*

Il Duca di Medina las Torres, e San  
 Lucar. Conte d' Ognate Consigliere di Stato,  
 Grande di Spagna, e Somelier di cor-  
 po di S. Maestà Cattolica.

*Rè Cas-  
 tolino.*

Il Duca di Terranuova Cavaliere del  
 Tosone, Grande di Spagna, e Gentil'-  
 huomo della Camera, consigliere di Stato.

Il Marchese d' Aytona Grande di Spa-  
 gna, Gentil'huomo della Camera.

Il Conte di Medeglin Grande di Spa-  
 gna, Gentil'huomo della Camera.

Il Conte di Monterey Grande di Spa-  
 gna, Gentil'huomo della Camera.

Il Marchese di Licchie Grande di Spa-  
 gna.

Il Marchese d' Oragne Gentil'huomo della Camera.

Il Conte di Talara Grande di Spagna.

Il Marchese di Mondezar , e Falces Grande di Spagna, Capitano della Guardia Fiamenga.

Don Pietro d' Aragon Capitano della Guardia Tedesca.

Il Duca di Beraguas Grande di Spagna, Tenente come di sopra s' è detto delle Guardie Spagnuole.

Il Marchese di Malpica come più vecchio, che faceva l' Ufficio di Maggiordomo maggiore.

Il Conte di Pugno en Rostro Maggiordomo.

Il Marchese della Guardia Maggiordomo.

Il Patriarca dell' Indie della Casa di Medina Sidonia Guzman Cappellano Maggiore, e Grand' Elemosinario di sua Maestà.

Don Fernando de Fonseca Ruiz de Contreras Marchese della Lapiglia, Primo Secretario del Rè, del dispavio universale.

Don Francesco di Villa Mayor Secretario del Consiglio d' Italia.

Don

Don Christoforo di Goviglia Ricevitore degli Ambasciatori, Tenente della Guardia Spagnuola.

Don Giovanni de Sandi Caravajal Presidente, che già fù del Consiglio d' Azienda.

Don Diego di Salzedo Algaide della Casa, e Corte Reale.

La Contessa del Pliegos Camariera maggiore dell' Infanta Spofa.

Il Confessore del Rè, Domenicano.

Il Confessore dell' Infanta Regina Franciscano.

Menini del Palazzo, quattro.

Paggi del Rè in gran numero.

Medici della Camera.

Aiutanti di Camera.

Cippellani d' Honor.

Tutti li Servicii di Palazzo.

Alguazzili, e Ministri interiori di Giustizia.

Una Compagnia di Commedianti.

Maestri di tutte l' Arti, che possono bisognare in tal Viaggio, e soggiorno.

Poco dopo questo arrivo comparue il Conte di Novailles uno de Capitani della Guardia dal Corpo inviato dal Rè Christianissimo à compiere in nome suo

*Il Conte  
di No-  
vailles è  
spedito à*

*compli-  
mentar  
il Rè Cat-  
tolico del  
Chriffia-  
niffimo.*

*L' Infanta  
Sposa s'è  
rinunzia  
di tutte  
le fue  
raggioni  
nell' Ere-  
dità del  
Rè fuo  
Padre.*

col Rè Cattolico. Fù ricevuto non come Ambasciatore , perche non portava tal titolo ; mà da Gentil'huomo inviato , e partito ch' egli fù andò il Rè coll' Infanta alla contigua Chiesa à far le folite fue orationi à Dio , e la tera medefima in prefenza del Rè fuo Padre , e de Grandi de Spagna , fece l' Infanta rinuncia delle raggioni , che poteue avere alla fucceffione de Regni , e Stati , che in qual fi fia modo poteffero fpettarle. Il Giorno fequente tre di Giugno fi fece nella Chiesa maggiore di detto luogo la functione dello fponfalitio nella forma inferitta.

Calò il Rè con l' Infanta nella Chiesa, poco prima del mezzo Giorno accompagnato da molti Grandi , che fi tennero coperti finche gioufero all' Altare maggiore. Era già entrata in Chiesa dalla curiofità Madamofella d' Orleans, e con la folita libertà Francefe ( benchè incognita ) fù la prima che pigliandofi pofto per veder tutto da vicino diede luogo al difordine della foila cagionata dalla quantità grande de Francefi , che con efa entrarono , e senza riguardo alcuno fi fecero avanti, occupando i primi luoghi,

in

in modo, che comparò il Rè con l'Infanta non trovava sito per andar avanti màtine portando la Infante Sposa un gran Guarda Infante, che è una veste solemne ne fianchi da un gran cerchio. Sua Maestà Cattolica fece segno con la mano che si facesse largo; mà n'anche per questo puótero passare le due Dame, che portavano alzata la Coda della Veste dell' Infanta; onde il Rè stesso la prese, e la portò su, che fù giunta alla sua Sedia, ch'era al lato sinistro del Padre. Fece il Rè pur segno à Grandi di tenersi indietro per non muovere maggior buglia, & alle Dame d'honore, che s'accommodassero al meglio puotessero dalla parte della Tribuna, o sia Padiglione Reale tutto di Velluto cremesino listato, e frangiato d'oro, sotto di cui sedeva sua Maestà, & à sinistra, due passa però più à dietro la figlia. Il Vescovo di Pampalona destinato à far questa celebre functione incontrò il Rè alla Porta della Chiesa, e fù cantato il *Vedemus* da soliti Preti di quel luogo. Il Rè si pose come s'è detto al suo luogo. Don Luigi sedeva fuori delle Cortine à capo d'una banca dove erano tutti gli altri Grandi di Spa-

gna, ornati di pretiosi, e ricchissimi gioielli di Diamanti.

Il Vescovo di Fregius, che assistette à tutta la Cerimonia hebbe luogo sopra picciola banca al corno destro dell' Altare doppo il Patriarca dell' Indie. Portava il suo habito ordinario di Vescovo, e perche teneva il Rocchetto coperto all' uisò d' Italia contro 'il costume di Francia, i Vescovi Francesi fecero qualche strepito, lamentandosi che da lui si derogasse à lor privilegi, e mormoravano frà di loro degli Italiani con quella passione, che stà rinchiusa nel cuore colla chiave d' una simulata pazienza. Si celebrò la Messa dal sudetto Vescovo di Pampalona basta però circa l' hora del mezzo giorno, e poi scese al posto del Rè, qual si rizzò in piedi, e si pose il Cappello in testa. Don Luigi, ch' aveva havuta la procura dal Rè Christianissimo di posarla in nome suo si ridusse alla destra di sua Maestà, e l' Infanta alla sinistra, e nel luogo medesimo il Vescovo di Fregius. Don Luigi diede all' Auditore di Monsignor di Pampalona la Procura del Rè di Francia, che fù da lui ad' alta voce letta, come parimente lesse

lesse la dispensa concessa da sua Santità, e doppo continuando il detto Vescovo di Pampalona le solite orationi, ricercò per trè volte l'Infanta, e'l Procuratore del Christianissimo s'erano contenti, &c.

L'Infanta prima d'esplicare un desideratissimo sì, che replicò trè volte, s'inchinò al Rè suo Padre, quasi che gli chiedesse la di lui volontà, e benigna licenza, egli la sollevò con gran tenerezza, e gettò qualche lagrìma. Il Vescovo presentò alla sposa l'Anello Nuzziale datogli da Don Luigi, e la sposò. Ella di nuovo inchinata al Rè suo Padre gli chiese la tua benedizione. Sua Maestà la rilevò, la baciò in fronte, stese le braccia, fece una gran croce colla mano colle lagrime à gli occhij, e subito s'incammarono verso la Porta della Chiesa. Il Rè all' hora diede la mano destra alla Regina sposa, la quale mostrando qualche modesta renitenza di rispetto, il Rè gli disse. Vostra Maestà resti servita così. Nel partirsi gli diede pure il primo luogo nella carrozza, e d' all' hora indietro sempre fu trattata da Regina. In quel giorno medesimo cominciò à mangiar in publico.

Doppo il pranzo tutti li Grandi d'ordine del Rè andarono à baciargli la mano

con riverenti, & affettuosi complimenti, má furono osservati più mesti, ch' allegri per la perdita, che facevano di sí amata, & eccelsa Principessa.

*Madamo-  
sella d'  
Orleans  
passa in-  
cognita a  
vedere a  
pransare  
da Regina  
Sposa, e  
conosciu-  
ta, & ab-  
braccia-  
ta tenera-  
mente.*

Madamosella d' Orleans andò a vedere a pransar il Rè, e poi la Regina, passando per la folla del Popolo, come persona ordinaria; s' accostò nel cantone più vicino alla sedia di Sua Maestà, qual fingendo non conoscerla, senza corrispondere al saluto, che lei gli fece, cominciò a chiamarla in discorso; onde se bene poco s' intendevano non sapendo la Regina, la lingua Francese, ne Madamosella la Spagnuola, continuò il rimanente del Pransio a discorrere al meglio, che sapevano. Ciò finito s' alzò la Regina dalla tavola additando a Madamosella d' accostarfegli come ella fece. Sua Maestà se gli fece incontro con faccia tutta brillante, e ridente, e teneramente abbracciatola gli disse. Veramente io sentivo dentro il mio cuore un non so che di movimento, ch' indicava essermi vicina qualche persona del mio sangue; e con queste altre parole accompagnate da teneri, & affettuosi abbracciamenti si congedarono. La Regina si ritirò nel suo Gabinetto, e Madamosella

prestamente salita in Carozza passò in Andugia Borgo nobile di rimpetto à Fonterrabbia, destinato à dir Quartiere à tutti li rappresentanti de Principi stranieri, & altre persone qualificate, & ivi in Casa del Presidente Chaumouzer Ministro di Savoia prese qualche rinfresco, mentre ancora non haveva pransato, di là ripassò à San Giovanni di Luz.

Il Vescovo di Fregius con una Schiera di Cavalieri Francesi fu tenuto à pranzo da Don Luiggi d' Haro, il quale ammirando la sodezza de discorsi del Vescovo pubblicamente l' encomiò per uno de più intelligenti Prelati, che fusse in Francia, & in Roma medesima, in questo convito fu con stupore osservata la bella, e richidima argenteria del Primo Ministro di Spagna. Vi erano 6. fontane d' argento massiccio, che due huomini non ne potevano muover una; quattro credentiere grandissime guernite tutte d' argenti lavorati. Una d' argèto schietto, con piatti grandi, e tondi più di 2000. Una d' argento lavorato di baccilli e vasi di straordinaria grandezza. Un' altra indorata liscia, con diverse pezzi di filagrane fatte nell' Indie: la quartad' argenteria di Augusta dorata di lavo-

*Honori  
fatti da  
Don Luig  
giàl Vesc  
covo di  
Fregius.*

ri mirabili così, che i Francesi, che la videro, confessarono di non haver più veduta una quantità, e qualità tale d'argenterie. La mensa benchè servita di gran numero di piatti reali pieni de più liquisiti regali, come si può suporre, e fùlle coperta di finissimi damaschi di Fiandra non si osservò alcun arteificio come s'usa in Italia, in Francia, & altre parti, perchè gli Spagnuoli sempre stando sul fondo, non offesano apparenze.

Il Baron di Batteville trattò molti altri Signori Francesi di conditione, e seguirono dimostranze di vera, e sincera cordialità trà l'una, e l'altra Nazione.

Andò lo stesso giorno il sudetto Vescovo di Fregius all'audienza del Rè, e della Regina sposa, alla quale presentò lettere del Christianissimo, e della Regina Madre, e perchè sin' all' hora essa Infanta non haveva risposto ad' altre lettere scrittegli dal Rè di Francia, rispose la sera stessa quella, presentatagli dal Vescovo; mà in forma di Viglietto, e si dichiarò al maggior segno sodisfatta di detto Vescovo, come, pur fece il Rè Cattolico, che lo regalò da suo Pari.

Il Giorno seguente il Duca di Crequy  
pri-

primo Gentil' huomo della Camera di Sua Maestà Christianissima fù à portare il presente delle Gioie alla Regina Sposa ; e 'l Marchese di Vardes Capitano delli cento Svizzeri della guardia del corpo à compiere in nome del Christianissimo col Rè Cattolico. Furono ricevuti in Battelli, o fian picciole Barche espressamente inviate dalla Corte di Spagna in Andagia, & arrivati à Fonterabbia furono incontrati, e condotti da Don Cristoforo di Graviglia Introduttore de gli Ambasciatori, e Ministri de Principi stranieri, e ricevuti nell' Anticamera da diversi Grandi, con molta cortesia, e civiltà. Si presentavano al Primo Ministro, che uscì alcuni passi fuori delle stanze del Rè ad' incontrarli, si trattenero alquanto in piedi discorrendo ; Entrò poscia il sudetto Marchese di Vardes nella stanza di Sua Maestà à far la sua espositio- ne, il Rè l' accolse benignamente, e gli fece il medesimo trattamento, che haveva fatto al Conte di Novailles.

Crequy si presentò avanti la Regina, e passate diverse parole di gratiosissimi complimenti, presentò alla Contessa del Plego prima Camariera di Sua Maestà un Bauletto di Veluto nero tutto profilato d' oro,

*Il Due de  
Crequy  
porta i  
presenti  
dalle  
gioie alla  
Regina  
Sposa.*

*Il Marche  
se di Var  
des com-  
piisce à  
nome del  
Rè Chri-  
stianissi-  
mo col Rè  
Cattolico.*

con dentro le gioie della Sposa, trà quali erano due pendenti d' orecchia di gran valore; L' altre gioie per la qualità loro furono stimate sopra cento mila scudi. Furono sommamente gradite, e tanto più care, quanto che la generosità del Rè di Francia sopravanzò la conditione pattuita di darne solo per 50. mila scudi, e la Corte di Spagna restò abbagliata dallo splendore con quale comparvero in questa occasione i Cavalieri Francesi destinati alle funzioni, vedendosi andar accompagnati da treno de più ricchi, più vaghi, e più pomposi, che possa figurarsi l' humana imaginatione, con tanta proportione, e lindezza in tutto, che gli occhi s' offuscavano nella maraviglia.

Uscito Crequy, entrò il sopraddetto Marchese di Vardes à compiere à nome suo con la nuova Regina. Don Luigi diede, ad' esso Crequy, & à molti Vescovi, e Cavalieri un sontuosissimo banchetto.

Mentre seguivano queste cose molti Francesi passavano à Fonterabbia, e molti Spagnuoli à San Gio: de Luz, e benchè in Spagna non s' accostumi di lasciar entrar alcuno à veder il Rè à pranzo, in questa occasione furono ammessi tutti li Francesi.

che volero vederlo, come pure dalla parte de Francia tutti gli Spagnuoli. Il medesimo giorno il Rè Cattolico mandò il Conte Pugno in Rostro à San Gio: de Luz, per dar parte al Rè Christianissimo della sua partenza da Fonterabbia. Il Cardinal Mazarino lo invitò à pranzo, trattandolo con ogni più splendida lautezza, nel suo alloggiamento nel Borgo di Siburg.

Terminato questo complimento discese il Rè, e la nuova Regina con tutta la Corte alle Ripe del Fiume Bidassoa, & entrarono in uno de duoi Bucintori, veramente mirabili per la simetria del disegno, e per gl'ornamenti pretiosi, che portavano tirati da due Felluche con remiganti coperti di taffetado cremesino, incaminandosi all' Isola della conferenza.

Nel Bergantino Reale non erano, che le loro Maestà, Don Luigi, il Baron di Batteville, la Contessa del Plegos, e due Dame. Nell' altro seguivano i Grandi, e Principali Cavalieri della Corte Cattolica.

La Regina di Francia Madre si mosse nello stesso tempo da San Gionanni de Luz accompagnata dal Duca di Anjoù, e dal Cardinal Mazarino con poco Cortege

*Il Rè Cat-* teggio di Carrozze piene però delle più  
*tolico, e* qualificate Principesse, & Grandi della  
*la Regina* Corte; Alcune poche Dame, e Cavalieri,  
*di Fran-* e le solite guardie.

*cia Ma-* Fecce la Regina metter in Battaglia alle  
*dre s' ab-* opposte ripe 200. fanti Francesi vestiti di  
*boccano* Casacche azurre, e li suoi cento soldati di  
*insieme.* guardia à Cavallo, con Casacche di veliu-  
 to nero piano ornate d' un Pellicano nel  
 mezzo col motto, *Natos, & nostra tuemur.*  
 Che per esser di fontuoso ricamo rilevato  
 si stimò il più bello d' ogni altro equipag-  
 gio. All' altra ripa furono schierate le  
 guardie del Rè Cattolico di 400. fanti, &  
 altre tanti Cavalli bellissimi con tomasi-  
 ne gialle sua ordinaria divisa, portando  
 i soldati nelle medesime tomasine l' Armi  
 di Spagna, e la Croce di Borgogna.

Gionti alla Baracca della conferenza  
 entrò ciascuno dalla sua parte nella Sala,  
 che stava à capo delle stanze distese ne  
 lati dell' Isola, continenti Anticamera,  
 Gabinetto, e Gallariola per la quale ogn'  
 uno passava ad' un' altro picciolo Gabi-  
 netto corrispondente nella stanza della  
 conferenza, situata al capo delle dette  
 Camere nel fondo dell' Isola, nella quale  
 poteva ciascheduno entrar dalla sua par-  
 te.

Nel

Nel principio entrarono nella stanza le sole persone Reali , s' abbracciarono con quella suilceratezza cordiale , che si può ogn' uno immaginare , dovevano far doppo il corto di 40. anni , che non s' erano più veduti. Qui si osservarono gli occhi delle loro Maestà grondanti di lagrime. Il Rè non baciò la Regina , ma tenne il vino alto alla Spagnola.

Trattenutasi la Regina qualche spatio col fratello , e con la Nipote , chiamò dentro il Duca d' Anjou , e 'l Cardinal Mazarino , che stavano nella Gallariola contigua alla medesima stanza ; presentò il figlio , e 'l primo Ministro al Rè suo fratello. Furono benignamente ricevuti , e con tenerezza grande abbracciati. Il Rè chiamò Don Luigi , e lo presentò alla Regina sua sorella , che similmente con somma benignità l' accolse.

Stettero tutti insieme più d' un' hora , e perche il Rè Christianissimo vi doveva giungere à Cavallo con pochi Cavalieri per far il giro del Itolà à fine di vedere la Regina sua Sposa , fù tenuto un picciolo Consiglio trà li primi Ministri , per facilitar il modo à sua Maestà di vederla

*Il Duca  
d' Anjou  
e 'l Cardi-  
nal Ma-  
zarino vi  
verisco-  
no il Rè  
Cattolico*

la da vicino, e nella maniera convenne-  
 ro, ch' essendo comparso in quelle Rip-  
 pe il Rè á Cavallo accompagnato dal  
 Principe di Conty, Conte di Soissons,  
 Duca d' Epernon, Marefciallo di Ture-  
 na, Marefciallo di Grammont, Duca di  
 Bouillon, Conte d' Armagnac, Duca  
 di Navailles, Gran Mastro dell' Arci-  
 glieria Milleray; I primi Gentil'huomini  
 della Camera, e due Capitani della Guar-  
 dia del Corpo. Il Cardinale mandò à di-  
 re al Rè, che Sua Maestà poteva aspetta-  
 re nell' Isola; mà ch' era supplicato di  
 condur seco un solo Capitano, e così  
 fece, pigliando seco il Conte di Sciarrò  
 all' hora di quartiere, e vidde aggia-  
 tamente la Spofa, essendosi posto trà le  
 due teste delli Primi Ministri contro la  
 Porta della stanza comune, da dove  
 poteva osservare, & esser veduto. Vi si  
 fermò un buon quarto d' hora, e poi si  
 ritirò nelle stanze di Francia, dove Don  
 Luigi andò à baciarli la mano, e di-  
 sciogliendosi nello stesso tempò quella con-  
 verlatione, il Rè passò alla punta della  
 grand Isola, e qui mentre si tratteneva  
 attorniato da suoi Principali Cavalieri  
 pettinandosi s' auvicinò il Bucintoro, in  
 cui

*Il Rè di  
 Francia  
 passa nell'  
 Isola sco-  
 nosciuta  
 per vede-  
 re la Re-  
 gina Spo-  
 sa.*

cui erano le Maestà Cattoliche che ritornavano à Fonterabia e seguìto apiedi per la riva del fiume più de 50. passi facendo cortesie alla Sua Maestà del Rè Cattolica, e alla sua Sposa, sin tanto che già la barca si slontanava, e ancor che passassi per incognito, li corrisposero in quella maniera, che si usa in Spagna. La Sposa non gli levò mai gli occhi d' adosso, ne il Rè da lei. Partito il Bucintoro Sua Maestà Christianissima montò sollecitamente à Cavallo, e velocemente andò più à basso del fiume per vederli. Questa seconda volta fù osservato con segni di maggior tenerezza. Il Rè Cattolico colle proprie mani aperte le vitriate avanti alla Sposa, si Levò il Cappello. Il Rè Christianissimo ritornò à salutar le loro Maestà, esse gli fecero un' amoroso inchino. Così si diede à vedere per innamorato, e rese al maggior segno sodisfatta la Corte di Spagna, per l' imparreggiabile, e maestosa leggiadria, che in tutte le sue attioni lo distinguevano da tutti gli altri Principi, e Signori. Quivi si videro communi l' allegrezze per la beltà della nuovo Regina, che à quella accompagnando trattò gratiosi, & una rarità  
inesti-

inestimabile di decorosa gratia fù commendata non solo per la più virtuosa Principessa; mà per la più bella Donna di Spagna.

Il Quarto giorno si passò in riposo, e solo il Cavallerizzo della picciola scuderia andò inviato espressamente dalla Corte di Francia à compiere con la Real Sposa e chiedergli, nuova del Rè Christianissimo suo Sposo, che più non si trovava, mentre rapito dalle sue bellezze, alloggiava nel di lei cuore.

*Complimenti amorosi fatti dal Rè alla Regina Sposa.*

In quest' istesso giorno furono per parte del Rè Cattolico presentati 12. bellissimoi Cavalli Gianetti di Spagna al Rè di Francia, & Otto al Duca d' Aniou con coperte di scarlatto d' Olanda trinate d' oro, e con l' Armi d' Austria rilevate di pretioso ricamo.

*I due Rè s' abbaccano insieme, e quanto segni in*

Alli 6. poi dello stesso mese si viddero solennemente i due Rè. Arrivò per acqua il Cattolico con li soliti accompagnamenti di Personaggi, e militie di Cavalleria, e Fanteria, poco prima del Rè Christianissimo, che col solito suo Corteggio pomposamente vago, e bizzarro rese straordinariamente ammirati gli Spagnuoli, che praticando in tutte le cose la sodetz-

za senza Gala, dicevano, che con raggione toccava à Francesi à vestirsi da Festa, *quella occasione* perche così conviene à chi riceve la Spola in casa.

Prima che il Rè Christianissimo si muovesse da San Giouanni di Luz il figlio del Duca di Medina las Torres fù à complimentarlo per nome del Rè Cattolico con molta civiltà.

Non furono in quel giorno introdotti, che Cavalieri Grandi nella sala, e nell' Anticamera d' ambe le Parti, che accompagnavano con liberale prodigialità d' oro nè vestiti, l' equipaggio sontuoso della Corte, trà il quale si può annoverar per straordinario quello delle Coperte de Cavalli del Rè, e del Cardinale tutte ricamate di moderna fattura di rilievi, e canatigli d' oro.

Era in quei tempi proibito in Francia il portarsi fora i vestiti palamani, merli, & altri guarnimenti d' oro, e d' argento, poiche era arrivato à tale il lusso de gli huomini, e delle Donne, che incomparabilmente si consumavano le maggiori ricchezze in così fatta vanità, più rilevanti la sostanza della conditione delle persone. I Francesi sempre più invaghiti della

N  
puli-

*Spendo-  
no i  
Francesi  
in breve-  
mente ne  
vestiti, e  
nelle ap-  
parenze.*

pulitezza, e di quelle mode, che possono renderli briosi al pari delle Donne havervano intoccolato ne vestiti loro più nati, e galanti de più colori, che non hanno i Pavoni nelle belle code loro, così che illevantissima era la Spesa sempre di gran lunga maggiore ne guernamenti, che de drappi, ch' usavano. In questa allegria funzione fù concesso ad' ogn' uno il coprirsi quanto più pretiosamente poteva; I ricami, & i broccati d' oro si refero così famigliari, che pochi, ò nessuno di Corte si vedeva senza qualche lustro non ordinario. Dietro i primi incontri di cerimonie, sostenuti decorosamente d' ambe le parti, furono istrodotti il Conte di Baienna de Lomenie Secretario di Stato Francese, e Don Fernando de Fonseca Ruiz de Contreras Secretario di Stato Spagnuolo. Questi lesfero ad' alta voce i Capitoli della Pace, e l' Instrumento del stipulato Matrimonio. Doppo ambi li Rè accostati alli tavolini, che avanti di se ogn' uno teneva, e baciato il Crucifisso, giurarono nella Forma, che sarà qui appresso registrata. Finita di leggere la narrativa del giuramento, il Rè Christianissimo presta-

**mente**

mente giurò sopra il meifale presentatogli dal Cardinal Mazarino, e lo fece con tanta velocità , che il Rè Cattolico non se n'auvidde, e credendo d'esser il primo giurò sopra il Meifale presentatogli dal Patriarca dell' Indie Don Alonzo Perez de Guzman, non solo d'osservare la Pace conforme era disteso nella scrittura; mà vi aggiunse di volere in vita sua esser sempre buon amico del Rè di Francia, il che detto, e vedendo, che il Rè Christianissimo non giurava, disse: Eh come il Rè di Francia non giura? all' hora il Rè ritornò à giurare, & aggiunse anch' egli di voler esser eternamente amico del Suocero. S'abbracciarono poi con tanto affetto, e cordialità, che non può la penna descriverlo, ne la lingua esplicarlo.

Il Rè di Francia hebbe fatica à sostenersi nel dovuto sussiego alla presenza del Rè Cattolico, & hebbe à dire, che più tosto correrebbe cento leghe alla posta, che star un quarto d' hora in quella paziente gravità.

Il Cardinale poscia con la sua naturale facondia, e coll' erudito della sua frase, elaltò altamente il merito delle

*S'abbracciano i due Rè con maravigliosa tenerezza.*

loro Maestà, e l'esortò à continuare la Pace, e l'unione frà loro, assicurando-  
le, che se staranno le due Corone ami-  
che, faranno elle l' Arbitre di tutta Eu-  
ropa. Ciò fù estremamente gradito dal  
Rè Cattolico; se gli mostrò molto affet-  
tionato, commendò il suo spirito, e la  
sua sollicità, e disse al Rè di Francia,  
che se coveva d'alcuna cosa invidiarlo  
era d'un tanto qualificato Ministro.

Durò la conferenza più di due hore, e  
doppo ogn' uno fece ritorno al suo quat-  
tiere. Gli Spagnuoli à Fonterabbia di-  
stante mezza lega; I Francesi à San Giu-  
anni de Luz due leghe dall' Isola del  
Congiaino con reciproca sodisfattione.

### *Forma del Giuramento fatto dalli due Rè.*

**H**Avendo l' Altissimo, Eccellentissi-  
mo, e Potentissimo Principe il Rè  
nostro Sovrano Signore, & l' Altis-  
simo, Eccellentissimo, e Potentissimo  
Principe il Rè Cattolico delle Spagne a-  
vázate le loro Reali Persone sopra le Fron-  
tiere de loro Regni à Pirenei, per ocea-  
sione

*Giura-  
mente  
fatto  
dall' due*

fione del Matrimonio del fudetto Rè no- *Rè di*  
 ſtro Signore con la Sereniſſima Infanta di *mantene-*  
 Spagna Maria Teresia. Le loro Maestà de- *re la pa-*  
 ſiderando di render più ſoleſne, & au- *ce.*  
 tentico l' Atto del giuramento, che ſi fo-  
 no obligati di far reſpettivamente per  
 l' oſſervazione, e compimento del trat-  
 tato della Pace conchiuſo, e ſotto ſcritto  
 alli 7. di Novembre proſſimo paſſato; in-  
 vece d' inviare, e deputare per ſione oga'  
 uno dalla parte ſua, per eſſer testimoni  
 del ſudetto giuramento, hanno delibe-  
 rato di farlo pubblicamente in preſenza  
 l' uno dell' altro nella Baracca fabricata  
 per l' abboccamento delle loro Maestà  
 nell' Iſola chiamata de Falans nel Fiume  
 Bidaffoa; per fare il che eſſendofi traſ-  
 ferite le antedette loro Maestà nella ſopra  
 ſcritta Baracca, il di 6. del corrente me-  
 ſe di Giugno 1660. dove in preſenza di  
 Noi Luigi Fileppeaux Signor della Uril-  
 liere Conte di San Florentin, Baron  
 d' Heviſ, e di Caſtel nuovo topra la  
 Loira, Commendatore delli due ordini  
 del Rè. Henrico de Guenegaud Signor  
 di Pleſſis, Marchese di Planchà, Vitcon-  
 te di Semoina, Baron di San Giuſto, pa-  
 rimente Commendatore, Guarda ſigillo

delli detti ordini del Rè. Michele le Tellier, Marchese di Louvoy, similmente Commendatore delli detti ordini, e Luigi Henrico di Lomenie Conte di Brienna, Baron de Pougy tutti quattro Consiglieri del Rè nostro sopradetto Signore ne suoi consigli, Secretarii di Stato e de suoi commandamenti, e Finanze. Sua Maestà hà fatto, e prestato il Giuramento infraferitto, ch' era obligato di fare in virtù del trattato di pace: il tenor del qual giuramento è nella forma che segue.

Noi Luigi per la gratia di Dio Rè Christianissimo di Francia, e di Navarra promettemo sopra il nostro honore, & in fede, e parola di Rè. e giuriamo sopra la Croce, i Santi Evangelij, e Canoni della Messa da noi toccato, che noi osserveremo, & accompliremo pienamente, realmente, e di buona fede, tutti, e cadauno de ponti, & articoli contenuti nel trattato della Pace, reconciliatione, & amicitia, insieme gli articoli secreti del detto trattato, fatto, concluso, & attestato in nostro nome dal nostro Carissimo, & amatissimo Cugino il Cardinal Mazarino, e dal nostro carissimo, & amatissimo Cugino Don Luigi Mendez de Haro, e Guzman,

Duca

Duca d' Olivares à nome dell' Altissimo, Eccellentissimo, e Potentissimo Principe Filippo ancora per la gratia di Dio Rè Cattolico delle Spagne nostro carissimo, & amatissimo buon fratello, zio, e suocero il dì 7. di Novembre del mese ultimo nell' Isola chiamata di Faisans nel fiume Bidassoa à Confini de Pirquei, e doppo da noi ratificato il dì 24. dello stesso mese di Novembre 1659. Come pure il contenuto nell' articolo concluso, & arrestato in nostro nome il dì 31. di Maggio passato nella interpretatione del 42. Capitolo del sudetto trattato parimente ratificato per noi il dì primo del corrente mese di Giugno 1660. (che noi faremo il tutto osservare, tenere, e guardare inviolabilmente da nostra parte, senza mai contravenirvi, ne soporirvi, che vi sia contravenuto in alcuna forma, o maniera che si sia; In fede di che Noi habbiamo sottoscritto la presente di nostra propria mano, e fattovi metter il nostro sigillo nella detta Isola chiamata de Faisans il dì 6. di Giugno 1660. e del nostro Regno il 18. sottoscritto Louis, e più à basso de Lomenie, e sigillito. A questo giuramento furono presenti, & assisterono l' Altissima,

Eccellentissima, e Potentissima Principessa Anna per la gratia di Dio Regina di Francia, e di Navarra, Madre del Rè Monsignor fratello unico di Sua Maestà il Signor Cardinale Mazarino tenendo il libro de Santi Evangelij, sopra il quale Sua Maestà haveva le mani distese, il Signor Principe di Conti Principe del sangue, pari di Francia, Governatore, e Luogotenente Generale per Sua Maestà nella Provincia di Linguadocca, e molti altri Principi, Duchi, Pari, e Marcheselli di Francia, & altr. Officiali della Corona, Grandi, e notabili Personaggi del suo Consiglio. In testimonio del che, e per commandamento di Sua Maestà noi habbiamo sottoscritto la presente di nostra mano nella detta Isola di Egitans, il detto giorno 6. di Giugno 1660. sottoscritti.

Philippeaux, de Guenegaud, le Tellier, e de Lomenie.

Un' altra simile in lingua Spagnuola fu sottoscritta dal Rè Cattolico il medesimo giorno di 6. di Giugno presenti il sudetto Don Luigi mendez d' Huro, Marchese del Carpio, Conte Duca d' Olivares, Don Ramiro Nunez de Guzman, Duca di Medina las Torres, Don Gaspa-

ro d'Haro, Marchese di Liche, Don Giovanni Domenico di Guzman Conte di Monterey, Don Diego d'Aragon Duca di Terra nuova, Don Guglielmo Rano di Mencada Marche e d'Astona, Don Pietro Porta Carreio Conte di Medillin, e Don Antonio di Peralta Hurtado di Mendozza Marchese di Mondciar, e molti altri Signori, e Cavalieri tutti creature di Sua Maestà, in testimonio del che, e per commandamento del Rè, hò sottoscritto di mia mano la presente alli 6. di Giugno 1660. Sottoscritto. Don Fernando di Fonseca Ruis de Contieras, e sigillato col sigillo di Sua Maestà.

Il Giorno seguente ritornarono i due Rè al posto sudetto, & ivi tegù la consegna della Regina Sposa, che fù condotta la medesima sera à San Giovanni de Luz più in trionfo, che à Marito.

Il Cardinale in questa conferenza infinò al tuo Rè, che s'haveva fin' all' hora fatto da Rè era bene facesse anche da figliolo; onde questo nuovo aboccamento si vidde tutto tenerezza, tutto affetto, e tutta cordialità, non più trà due Rè; mà trà Padre, e figlio, ch' altri termini non

correvano frà loro. Prima di partirsi la Regina Sposa gettoli à ginocchio abbracciando con le lagrime à gli oechij quelli del suo amato Genitore, che piangevâ la Regina Madre, piangeva il Rè Sposo, piangevano i Primi Ministri, e piangevano quasi tutti gli affanti per le suiffertezze, che si vedevano à questi ultimi congedi.

*Affettuo  
se acco-  
glienze  
fattesì dal  
li due Rè.* Scordandosi ambidue d'esser Rè, scordarono i limiti pattuiti à riguardo delle precedenzae, e meicolati insieme senz' altro ordine, non si facevano che scimpinati stringimenti.

Sua Maestà Cattolica parlò poche parole; mà molto gravi, & affettuose verso suo Nipote, e Sorella.

Finalmente si divisero, e prima d'uscire nell' Anticamera per partire il Rè Cattolico passò dalla sala al suo Gabinetto per asciugarsi le lagrime sgorgateli dagli occhi. Le due Regine bagnate di pianto salirono col Rè dentro una superbissima Carozza di velluto cremesino tutta ricamata d'argento; e s'avviano à San Giovanni de Luz col ordine che segue.

Precedeva la Cavallerizza del Duca d'Anjou con 24. Paggi della picciola scuderia

deria à Cavallo vestiti di Drappi turckino, coperto d'argento, con penne bellissime ne Cappelli, ogn' uno d' eili conduceva à mano un cavallo da campagna. Altri 24. Paggi della gran scuderia seguivano con 24. cavalli da passeggio coperti di ricchissime Valdrappe fino à terra tutte ricamate d'oro; poi i Paggi d' honore con Mantelli, e vestiti di velluto Cremesino listati di guarnitione d' argento mescolata con azzurro con quattro bellissimi cavalli armellini infellati con coperte pretiose sin à terra, & un elmo di penne sopra la testa. Doppo continuavano alquante carrozze precedute da una truppa di cento Cavalieri, così ben allestiti, che l' inventione non havrebbe saputo cosa di più aggiungervi, coronata da una turba de stalfieri con liurea coperta d'argento. Era la Reale, lasciate le guardie delli cento Svizzeri vestiti di ricche liuree all' uso della natione, e con Berettoni di velluto increspato con solissime penne all' imboccatura dell' Isola, seguitata dalla cavalleria in ordinanza marchando cento guardie Scozzesi con Casacche azzurre ricamate d'oro, e 200. huomini d'arme con la medesima divisa, bande azzurre, e penne bianche.

*Ordine del pomposo Corteo de Rè à Francia nel condurre la Regina Sposa à San Gio: de Luz.*

Marchiava poi la dilettilissima Compagnia di 300. Moschettieri à cavallo, à quali il Rè per suo di porto fa far l' esercizio ordinariamente ogni settimana. Questa è la più favorita essendo quasi tutti i soldati Gentil'huomini ovvero Orazii riformati di gran merito, era divisa in quattro schiere con Casacche azurre, penne di variati colori, e tutti li 300. cavalli bianchi.

Venivano dietro à questi 200. Fanti Francesi, & altrettanti Svizzeri, non potendosene per patto espresso condurre d' avvantaggio.

Si vedevano d'indi le carrozze de Cavalieri in numero di cento tutte piene di Signori coverti di pretiosi, e vaghiissimi vestiti. Reie decorosa, e solenne questa marcia delle Militie l' essersi alla testa i loro numerosi ufficiali tutti carichi d'oro, e d' argento.

Il Cardinale, ch' era restato con Don Luigi, per trattar qualche cosa venne appretto. Precedevano 24. Paggi lestantemente vestiti di Scarlatta guernito d' oro, 12. Cavalli à mano bellissimi con sontuose Valdrappe di Velluto Cremesino ricamate d' alti lavori figurati d' oro con molte  
altre

altre di Corteggio piene di principali Signori della Corte, era seguitato dalla sua Compagnia di guardia de Cavalii leggieri con tomaline di scarlatto ricamate d'oro, che riflettevano un splendore maraviglioso.

Il Rè Cattolico parti assai mesto, con trenta barchette di seguito, e si trasferì à Honerabbia, di là incaminandosi verso Valiadoid.

Accrebbe la mestizia di Sua Maestà i pianti, e sospiri di quelle Dame, che havevano accompagnato la Regina, poichè non potendo ricordarsi d'haverla smarrita, non sapevano licenziare da loro cuori il dolore, e l'afflittione, che lo ingombravano.

Tutte le Donne Spagnuole furono rimandate in Spagna, eccettuatene due figlie d'honore, una Dama di Camera, una Nana, e cinque servitori, che poi anch' esse presero licenza, e ne ritornarono nei Paesi loro.

Seguirono diversi reciprochi regali trà le parti.

Il Rè Cattolico donò al Christianissimo oltre li sopradetti Cavalli quattro Castelle d'Ambrà, & al Cardinale cinque

Diamanti di prezzo di 20. mila Scudi.

Il Rè di Francia regalò il Rè Cattolico d' un' horivolo d' liquisita bellezza, e di più buoni, e pretiosi, che possa inventar l' Arte, con un tofone di Gioie di raro prezzo.

A Don Luigi diede pure di man propria un ricco Diamante, e la spada pretiosissima, che teneva al fianco, qual da lui prestò con molta Civiltà di lui, che non ne portarrebbe mai altra, ne mai la sfoderarrebbe, che in servizio di chi gli la donava, gettando la sua nel fiume. Prima che si disciogliesse la conferenza de' due Rè, il Cattolico fece, che tutti li Signori grandi del suo Seguito baciassero la mano al Christianissimo, qual all' incontro fece fare il medesimo da suoi à Sua Maestà Cattolica.

Quella Notte restò la Regina Sposa nell' allogiamento della Regina Madre per non haver havuta ancora la Beneditione Nutiale, e vi restò ancora il giorno seguente nel quale il dopo pranzo, andato il Rè, la Regina Madre, il Duca d' Anjoû, il Principe di Conti, & altri Signori à giocar in casa del Cardinale,

le, restò la Regina Sposa sola con le sue Dame fin alla Notte, per cambiare il vestito Spagnuolo nella moda Francese. Il dì 9. dello stesso Mese nella Chiesa di San Giouanni de Luz assai capace per tre ordini di Gallerie, che vi sono à fianchi dov'era comodo il vedere la cerimonia comparve il Rè con la Regina Sposa, e la Regina Madre accompagnati da tutta la Corte con la Guardia de Suizzari, Tamburri battenti, e trombe sonanti.

Era nel mezzo della Chiesa un Ginoccatario assai maestoso rilevato con un ricchissimo strato di velluto violato tutto ricamato di gigli d'oro, col Baldacchio simile, & alla destra quello della Regina Madre di Velluto nero ricamato.

Precedeva nell'entrare il Rè vestito d'habito di broccato d'oro tutto coperto d'altissimi, e finissimi Merli neri. Seguiva la Regina à cui dava il braccio il Duca d'Anjou. Ella era vestita di Velluto violato sparso di Gigli simili à quelli dello strato, con pettorale d'Argento intiero, tempestato di bellissimi Diamanti, con lungo Manto compagno, sostenuto dalle Duchesse di Valois, e d'Alanzon

*Cerimonia fatta nel dar la Benedizione Nuziale allè Spesi Reali.*

zon figlie del già Duca d' Orleans Zio del Rè, e della Principessa di Carignano fù moglie del già Principe Tomaso di Savoia. Portava la Regina in testa una pretiosa Corona di Carbonchi, che non vedendosi la ligatura formava un vaghissimo giglio.

Fece la Functione di Gran' Elemosinatio in assenza del Cardinal Antonio Barberini il Cardinal Mazurino. Il Vescovo di Bayona celebrò, e diede con ogni solennità la Benedizione alli Sposi.

In questa functione nacque un scorcio, che fu rimediato dalla prudenza del Rè, e questo fà che i Gentil' huomini chiamati di Becde-Corbin, ch' altre volte ne tempi passati erano le guardie del Corpo de i Rè, e che poi deposti ritengono però ancora il nome, e l' honore d' inteverire nelle ceremonie pubbliche, che si fanno nelle consecrationi, matrimoni, e simili. Hora questi in numero di 20. in circa essendo venuti alla Corte, per esercitare la loro prerogativa, entrarono in Chiesa con le loro petteggiane col ferro in punta fatto in guisa di becco di corvo, e pretesero di metterfi appresso il Rè; mà impediti dalle Guardie del Corpo coll' armi basse  
 segui

leggi grave tumulto: tanto maggiore quant'era in cospetto di Sua Maestà; che rizzatosi in piedi s'alterò gravemente, dicendo, che ogn'uno s'acquietasse, e presa sopra di ciò informatione, comandò; che s'avanzassero due delli detti Gentil'huomini, i quali mescolati con due altri delle guardie del Corpo, il tutto s'acquietò con sodisfattione de gli uni, e de gli altri.

La sera si gettarono medaglie d'oro, e d'argento al Popolo con l'impronto del Rè, e della Regina; e la notte si consumò il matrimonio, per festeggiare il quale si fecero per tutte le Città del Regno fuochi d'allegrezza, sparo d'artiglierie, e stromenti bellici.

Accompagnarono à queste funzioni le Maestà Christianissime, Madamosella d'Orleans, e l'altre di lei sorelle per Padre Duchesse di Valois, e d'Alanzon, la Principessa di Carignano, la Principessa di Baden, e la Principessa Palatina. Le Duchesse d'Uiez, di Novailles, di Gramont, e di Valentinois Sposa del figlio Primogenito del Principe di Monaco, la Contessa di Elz Dama d'honore della Regina Madre, la Contessa di Novailles

Dama d'attorno della fteffa Regina , la Conteffa di Bettunes Dama d'attorno della Regina Spona , & altre Dame , e Damigelle.

La Principelfa Palatina non intervenne pero alla cerimonia , perche pretendeva farfi portare la coda , né andare al pari della Ducheffa d'Ulez.

*Cavalieri quali-  
ficati  
Franceli,  
ch' erano  
con Sua  
Maeflà  
Chriftianiffima.*

De Principi , e Gran Signori vi furono oltre il Duca d'Anjou , il Principe di Conty , il Cardinal Mazarino , il Conte di Soiffons , il Duca di Valentinois , i Principi d' Armagnac , e di Taranto , i Duchi di Bouillon Gran Ciambelano di Francia , d'Excnon Governatore Generale della Guienna , de Craffuy , primo Gentil'huomo della Camera , d'Anville , di Roquelaura , d'Ulez , di Navailles , di Bournoville Cavalier d'honore della Regina , e Governatore di Parigi. Il Conte di Sane' Agnan primo Gentil'huomo della Camera del Re , di cheffè fuo figlio , di Seinarè Capitano della Guardia del Corpo , di Lude primo Gentil'huomo della Camera , di Schomberg , di Brienna Secretario di Stato , di Montagu Luogotenente di Cavalli leggieri della Guardia , di Treville Alfiere della Guardia de Mofchet-

Moschettoni à Cavallo, di Trou le Gran Mareciallo di Logis della casa del Rè; di Nogent il Giovine Capitano della Porta di Palazzo.

I Marecialli di Francia, di Turenna; di Pleffis Pralia, di Gramont Governatore di Bayona, e della Bearnia, di Villeroy fu Governatore del Rè, d'Albret, e di Clerenbaut: I Marchesi Mancini Nipote del Cardinale, Tenente della guardia de Moschettoni del Rè; de Villefoi, di Gellures Capitano della Guardia del Corpo, de Jordis, de Villequier Capitano della Guardia del Corpo, d'Humieres Governatore del Burbonese, di Crequy Governatore di Bettunes, di Villevoir fu Governatore di Valenza in Lombardia, di Lionne Ministro di Stato, di Sovecourt Mastro della Guardarobba, di Vervius primo Mastro di casa del Rè, di Charmazel Guidone delle genti d'Armi di Sua Maestà, di Sourchez Grau Prevosto dell' Hotello, di Hautfort primo Scudiere della Regina.

Il Gran Mastro dell' Artiglieria Militay, i Signori della Vrilliera, di Guenegaud, e le Tellier Secretarii di Stato, d'Artegnan Commandante à Moschettoni

ni à Cavallo del Rè , di Bellingin primo Scudiere della gran Stalla , di Truquet primo Scudier della picciola Stalla, de Guिताut Capitano della Guardia della Regina Madre, & altri diversi Signori.

De Prelati riguardevoli v' erano l'Arcivescovo di Langres Duca , e Pari di Francia primo Elemosinario della Regina Sposa , I Vescovi di Fregius , d'Oranges, di Rodes, di Rennes , de Pùys , di Van, d'Amiens, di Bayona, di Cominges, di Valenza, di Besiers, e del gran Cairo.

De Ministri de Principi , Monsignor Piccolomini Nuntio Apostolico , Il Conte di Fuentaldagna, Governator di Milano, Ambasciator straordinario di Spagna destinato à condurre la Regina à Parigi , che comparve con un equipaggio al maggior segno bello , ricco , e numerofo , il Cavalier Battista Nani Ambasciator straordinario di Venetia , che pur haveva un superbo treno , il Presidente Matthias Biorem Klau Ambasciator di Suetia , il Conte di Sorra Ambasciator di Portogallo , il Marchese Gio. Luca Durazzo Gentil'huomo inviato dalla Repubblica di Genova, il Presidente di Chaumonzet, e l' Senatore Carlos Ministri di Savoia,

Savoia , l' Abbate Pietro Conte Bonfi Vescovo di Bifiers Ministro del Gran Duca di Toscana, l' Abbate Don Vittoria Siri Residente del Duca di Parma; l' Abbate d' Aurillac Residente del Duca di Modona, il Conte di San Nazaro, o 'i Presidente Zaccaria Ministri del Duca di Mantova.

Il Rè Cattolico era servito da quei Grandi, e Personaggi detti di sopra. Gli Spagnuoli che sono così stabili di cervello come de Vestiti, non cambiando mai l' uso solito, erano adobbati conforme il costume d' abiti sodati, e puliti; mà con sì gran quantità di gioie, che tutto da queste si faceva pretioso, se non tanto vago, e vistoso come la moda, e Bizaria Francese, ritornato il Rè Cattolico à Fontarabbia; alli 6. di Giugno di buon mattino se ne partì di ritorno verso la sua Regia, con gran ramarico di separarsi così brevemente da sua figliola, e sorella, sendosi rare volte veduto ad abboccarsi insieme due sì gran Monarchi con tanto giubilo, e reciproca sodisfazione. Il medesimo giorno mandò Sua Maestà Cattolica il Conte de Lugno in Rosario à San Gio. de Luz, per dar parte al

Rè Christianissimo della sua partenza, e dopo finite le sue funzioni fù invitato à pranzo dal Cardinale Mazarino, con trattamenti cortesissimi.

*Lodi universali datefi al Cardinal Mazarino.*

Il Cardinal Mazarino, con la destrezza de suoi maneggi, e coll'ingenuità della sua direzione dileguò non solo le sospettioni solite esser indivisibili compagne di quella Politica, ch' hà per anima la diffidenza; mà havendo sincerato il Mondo delle sue rette intentioni, rese così confusi gl' invidiosi delle sue glorie, che quella natione istessa, che più gli era contraria, se gli rese strettamente affectionata, e la Corte di Spagna sopraffatta dalla sua bontà, e dalla sua prudentissima condotta, non si faticava di commendarlo, & applaudirlo.

Già mai è seguita una Pace di sì rilevante importanza con maggior contento delle Parti.

Dà questa derivò lo ristabilimento del Rè d' Inghilterra nel suo Trono; dà questa successe l'aggiustamento de gli Imperiali, de Polacchi, Danesi, e Brandeburghesi con la Suetia, e da questa si rinverdirono le speranze al rimanente d'Europa di poter godere mediante l'Arbitrag-

tiag-

traggio di queste due Corone: così congiunte, & amicate insieme ogni maggior conforto, e beneficio.

Capitata à Roma la nuova della sudetta Pace, chù riguarda nel superficiale, restò il Papa assai contento, e sodisfatto: ma nel sostantiale (ionò obligato scriverlo altrimenti la mia historia sarebbe manchevole, fù creduto da molti, e publicamente ne parlavano, dicendo: che ne restasse altre tanto confuso, e mortificato. Era tanto avanzata l'antipatia di Sua Santità col Cardinal Mazarino, e così aborrito il nome di questo nel Vaticano, che non essendovi cosa, che più perturbasse l'animo d'un ambizioso, quanto fanno quelli' attioni, che accrescono applausi, e glorie presso l'Univeriale al suo Rivale, pareva che le lodi di quel Ministro ulcerassero vivamente l'animo del Pontefice. Le ragioni del perche non si puotero cavar affatto dalle ceneri di quella simulatione in cui stavano noscote, e sepolte. Era bene cosa publica, che se bene il Papa nel cominciamento di queste negotiationi maneggiati à punto trà quattro occhii senza mediatori s'era lasciato intender con riso, e sprezzo, che

*Come sù  
inteso à  
Roma la  
nuova di  
queste  
Pace.*

tutto era artificio di detto Mazarino, & una delle solite sue finzioni, per far credere, che desiderasse quell'aggiustamento, per altro da lui sempre ritardato, e non acconsentito. Aggiungevano, che colmò poscia la sua afflizione una lettera scritta dal medesimo Mazarino al Cardinal Antonio Barberino, nella quale lo pregava, che unitamente con li Cardinali della Fazione Francese, e Spagnuola, e col nuovo Ambasciatore di Spagna si portassero à piedi di Sua Santità, & à nome suo, e di Don Luigi d'Haro, che pur anch'egli scrisse à suoi nello stesso tenore, gli dassero parte della conclusa Pace, sinche haurebbero poi fatto il medesimo le due Corone. Dicevano, che stimò il Pontefice esser questo un' altro colpo di Mazarino per maggiormente perturbarli l'animo in sentire, che un primo Ministro fusse di sì grand' autorità di far passare à nome suo un' officio così importante da otto Cardinali, & un Ambasciatore; Onde Sua Santità si piccò tanto di questo termine di trattare, che negò l'Audienza, pretendendo, che l'officio dovesse esser passato dalle Corone, e non da loro Ministri; e così s'arrendò il  
 nego-

negotio ; il che veduto dal Cardinale Antonio assistito dal Consiglio d' altri Cardinali, prese partito di dar fuori, e far correre per Roma una Copia della lettera sudetta, acciò che il Popolo quale è Sindico delle buone, ò cattive attioni de Principi, restasse almeno sodisfatto di quanto s' era operato; L' Ambasciatore conoscendo benissimo la natura di Don Luigi, e l'arti di Mazarino col quale haveva presa conoscenza sin nel primo assedio di Casale, giudicò essersi scritta quella lettera dal primo Ministro di Spagna per gratificare detto Mazarino non per alcun mal animo verso il Pontefice, e però non assentiva che s' operasse in tal forma; mà stando tutti gl' altri fermi nell' opinione del Cardinale Antonio convenne aquietarsi alle commissioni ricevute. Pubblicata la sudetta lettera, come fù universale l'applaudimento alla Pace, così fù al contrario acuto il susurro per Roma poco contenta del presente Pontificato, mormorandosi publicamente, che il Papa haveva così poco gusto della Pace, che non potendola sentire à nominare haveva sin negata l' Audienza à chi andava à partecipargliela ; Tutte que-

pa per  
detta  
Pace.

le cose per mio sentir furono mormorations, perche il Pontefice deliberò di ricevere da gli otto Cardinali, e dall' Ambasciator di Spagna la nuova mandatagli dalli due primi Ministri,

Si concertò per tanto, che alle 22. hore del giorno 17. Dicembre li sopradetti

*I Cardinali delle due fazioni vanno con pomposo Corteggio all' Audienza di Sua Santità coll' Ambasciatore di Spagna.*

Signori s'unissero nella Chiesa del Gesù, & unitamente andarono à Palazzo. L' Ambasciatore di Spagna mostrò desiderio, che s' andasse nella sua Carozza, non fu per qualche conveniente rispetto approvato. S' appuntò che tutti si riducessero à Palazzo nell' appartamento de Principi, e di là poi passassero alle stanze di Sua Santità.

I quattro Cardinali della Fazione Francese s'unirono nel Gesù, quei della di Spagna andarono separatamente, e così fece l' Ambasciatore. Il Corteggio col qual comparvero li otto Cardinali fu maraviglioso, e 'l più grande, che si fusse veduto per Roma, furono accompagnati da quasi tutti li Prelati, e Cavalieri di Roma.

L' Ambasciatore di Spagna comparve pure con più di cento Carozze, con superbissime, e ricchissime livree, & i più belli cavalli di Napoli, che mai fussero veduti

veduti in Roma; di modo, che in breve si vidde tutto il Cortile alto, e basso, ed largo avanti il Palazzo di Montecavallo, e le strade ripiene di carrozze, e loggiate, Sale, e stanze di tanto Popolo, che non potevasi transitare.

L' Ambasciatore subito smontato in vece di portarsi all' appartamento ove s' erano radunati i Cardinali delle due Sottioni, sali à drittura verso le stanze del Papa, pretendendo d'esser prima à far la sua funzione d' Ambasciatore.

Era egli arrivato à Roma la sera dell' 8. Dicembre antecedente incognito, & alli 14. del medesimo aveva fatta la sua solenne entrata in Roma con sontuosissimo Equipaggio di 70. Stalieri. 20. Paggi tutti vestiti di Velluto piano verde listato d'oro, quantità di Gentil' huomini suoi di Corte, Carozze superbissime, e correggio immenso di Carozze plene di Prelati, e Cavalieri. Visitò quella sera istessa privatamente Sua Santità, che lo ricevette con ogni termine gentile, e benignità, e come si conviene ad' un soggetto di sì alta conditione.

Quest' era Don Luigi di Guzman Ponze di Leon Fratello canale del Duca d'Ar-

*Qualità  
riguar-  
devoli di  
Don Lui-  
gi Pon-  
ze di Leon.*

d' Arcos , ch' era Vicerè di Napoli al tempo della sollevatione di Masaniello Gentil' huomo della Camera di Sua Maestà Cattolica , del Consiglio di Guerra, e Capitano della Guardia Spagnuola. Cavaliere commendatore dell' Ordine d' Alcantara che al valor dell' Armi portava congiunta la prudenza , e destrezza di perfetto Ministro , ingegno , & disinteressato. Vedendosi da Cardinali , che non si stava nell' appuntamento stabilito , fù mandato l' Abbate Gio. Bracesè à pregar l' Ambasciatore di ridursi prima alle stanze de Cardinali. Egli rispose esservi equivoco , & haver inteso d'esser lui prima à piedi di Sua Santità per havere la sua prima publica Audienza. Replicarono i Cardinali , che dovesse aspettarli , così si fece , & abboccati insieme si presentarono unitamente avanti Sua Beatitudine. L' Ambasciatore presentò le sue lettere Credenziali , e passò il suo complimentos; doppo diche il Cardinale Antonio si fece avanti , e con parole bene aggiustate , e decorose gli diede parte à nome delli due primi Ministri delle Corone della conclusa Pace , e Marrimonio.

Il Papa gradì l' officio con ciera alle-

gra, e gioviale, & accolte con somma benignità il Cardinale, dichiarandosi che la mattina seguente sarebbe stato à renderne gratie à Dio nel Tempio della Santissima Vergine della Pace, come fece con tutto il Sacro Collegio; Da qui si puol comprendere che le cose avanti riferite furono mormorazioni inventate da soggetti poco bene affetti à Sua Santità.

Il Cardinal Antonio diede quel giorno stesso un laudabile Pranzo alli 8. Cardinali, & all' Ambasciatore, che fù honorato della persona ancora del Cardinal Nipote di Sua Santità, dalla quale sapendosi, che Bacco è fratello d' Amore, mandò à regalare il Cardinale convivante di quantità de pretiosi, e stupendissimi vini, con quali stettero sino à notte allegramente.

Il medesimo Cardinale Antonio fece dare 40. Doppie di mancia à Cocchieri, e Palafrenieri delli Convitati, e lautamente fece trattare tutti li Gentil'huomini de medesimi Cardinali.

Il dì ultimo di Gennaro essendo poi giunto à Roma Berter uno de Secretarii del Rè Christianissimo con lettere delle due Corone dirette à Sua Santità con la

*Allegrezza  
che fatte  
in Roma*

*per la Pa-  
ce frà le  
due Co-  
rone.*

notitia

della Pace, e del matrimonio; il dì primo di Febbraro andò il Cardinale Antonio, e l'Ambasciatore antedetto con straordinario Corteggio di tutta la Nobiltà di Roma à darne parte al Papa, da cui fu inteso con gli stessi sentimenti di contento, che gli aveva recato il primo avviso da parte delli primi Ministri. Nel primo Consistoro, che seguì alli 16. di Febbraro 1660. Sua Santità notificò al Sacro Collegio la nuova partecipatagli dalle due Corone, con espressioni così concettose, e grave, che restarono tutti i Cardinali contenti.

Fu poi rimandato il detto Bertet in Francia con la dispensa del matrimonio, e desiderando, che tutta Roma estrinsecasse la consolatione d'una Pace così felice, e benefica al Christianesimo, comandò, che cominciandosi la sera di 24. i Luminarii, e fuochi ne Palazzi Pontificii del Vaticano, e Quirinale, come in quelli de Congiunti di Sua Santità, Cardinali, e Ministri de Principi, & altri Signori, e Prelati di conditione.

Il giorno seguente dedicato al glorioso Apostolo Santo Mattias, portossi poi il Papa con solenne cavalcata al medesimo

Tempio della Pace, dove doppo haver il Cardinal Nepote cantata la Messa in rendimento di Gratie à Dio. Il Pontefice stesso intronò il *Te Deum* solennizzato col lo sparo di tutta l'artiglieria del Castello Sant' Angelo, & altri Istrumenti bellissimi ch' applaudirono con le bocche loro à così celebre, e gloriosa azione. Furono cantati alcuni venetti, & orationi in complimentò di sì degna funzione, che terminata, il Papa fece ritorno al Vaticano, lasciando ogn' uno ripieno d'allegrezza, e consolatione tanto maggiore, quanto era ravvivata da una ferma speranza, che per intercessione della Santità sua dovesse la detta Pace portar il sospirato ristoro à gli afflitti, e perseguitati Christiani, contro il Barbaro Ottomano, all' affetto di che erano chiamati tutti i Principi della fede à Christo. Se bene poi in vano ne seguì il corrispondimento, da quella Pietà, ch' essendo figlia della Fede e la chiave di tutte le Gratie del Signor Iddio, e di quel Dio, ch' essendo solo, deve chi l'ama procurare, che sia anche sola la sua Santa Fede.

Il Papa dimostrando il contento del suo cuore, in vedere finalmente matu-

rato il frutto delle sue Paterne Mediationi, & esauditi i voti divotamente fatti à piedi d'un Crocifisso per l'effettuazione della su detta Pace non tralasciò di interporre i suoi più ardenti uffici appresso i Principi Cattolici, per rivoglierli contro l'inimico commune, se bene poi riuscirono vani li suoi Santissimi ricordi, & ammonizioni.

L'ultima Dominica di Carnevale l'Ambasciator di Spagna diede un splendidissimo Pranzo alli soprascritti Cardinali d' ambe le Corone, solennizzando con espressione di stima, & d' affetto questa auventurata pace. In questo Convito non vi manco' cos' alcuna di quelle, che si possono desiderare dalla puntualità, dalla Pompa, e dalla splendidezza, mentre senza riguardo à speta v' era tutto ciò, che puol qualificare un' attione di Ministri di sì gran Monarca. Restarono sodisfatti i Convitati, e gli spettatori con accrescimento d'applauso goderono un mirabilissimo fuoco d'artificio, che fù fatto la notte nella Piazza di Spagna, che riuscì il più bello di quanti sin' all' hora se n' erano veduti in Roma. Furono fatti fontane di vino, si gettò quantità di  
danza

danaro al Popolo, e li Cocchieri, e Pallafrenieri de Cardinali hebbero una mancia di parecchie doppie di Spagna.

Mà facendo ritorno in Francia, e ripigliando il filo della narrativa la dove lo lasciassimo si dirà, che due giorni dopo la consumatione del sudetto Matrimonio partì la Corte da San Giouanni de Luz incaminandosi à Bayona, e poi à Bordeaux ricevute le loro Maestà in ogni luogo con quelle più pompose solennità, che si possono desiderare per dimostrâr l'Allegrezza, e 'l giubilo uniuersale de tutti i Popoli di quel Regno.

*Allegrezze fatte in Francia per il sponsalatio del Re.*

I Cittadini di Bordeaux, che nelle turbulenze passate erano stati i più disubbedienti, e seditiosi contro la medesima Corte, desiderosi di cancellare con ossequii tanto più riverenti verso la medesima la memoria de loro errori, si prepararono à ricever le loro Maestà con la più magnifica pompa, che far si potesse. Volontariamente si scelsero 6. mila armati delli habitanti meglio benestanti, ogn'uno de quali facendo à gara nel vestirsi, e pulirsi, sarà quasi incredibile, che si vedessero fino negli Arteggiani più bassi famigliari i drappi di seta, i broccati d'o-

*Ritorno del Re a Parigi.*

ro, i ricami, le pennacchiere, & ogn' altro abbigliamento per andar in contro alle loro Maestà. Mà il Rè non volendo soffrir il veder armati quelli stessi, che poco prima con le medesime armi havevano ostinatamente sostenuta la ribellione, comandò che nessuno si movesse, e deliberò d' entrarvi privatamente come fece, con estrema mortificatione di quei abitanti, che s' auviddero non scordarsi mai da Principi, benchè molte volte dissimulano, e differiscono i castighi à chi una volta hà peccato d' infideltà, si fermarono le loro Maestà pochi giorni in Bordeaux dandosi gli ordini dal Rè alle cose più convenevoli al suo servizio, e particolarmente sollecitò la fabrica delle fortificationi all' intorno del Castello Trombetta, qual doveva servir di freno à quei Popoli, per rattenerli un' altra volta dalle licentiose e stacciate intraprese, che havevano con eterna ignominia del nome loro machinate.

Fece la Corte là Strada di Potiers, di Blois e d' Orleans, e nel mese d' Agosto 1660. giunta al Castello di Vicennes fu appuntata la solenne Entrata in Parigi per il giorno 26. di Agosto, dedicato à San-

to Zeferino Papa , e Martire ; il che fù prefaggio , che doppo tante tempeste, dalle quali così fieramente è stato agitato quel florido Vascello del Regno di Francia, doveva un vento favorevole, ò per dir meglio un dolce Zefiro, che spirava soavemente per tutte le contrade di Parigi, render la Calma tanto da tutti sospirata.

Il Rè per tanto toltofi la matina dello stesso giorno per tempo da Vicennes si trasferì al Borgo Santo Antonio, à Capo del quale era drizzato un superbissimo Arco Triomfale, con un Trono Reale guernito de più pretiosi adobbi, pitture, & imprese, che l'humano ingegno de più eccellenti Architetti sapesse inventare. E qui comandò, che venir dovessero processionalmente tutte le quattro Religioni de Regolari mendicanti di Parigi, per ringratiar il Signore Iddio della felice conclusione della Pace, e del Matrimonio di Sua Maestà, doppo i quali vi si trasferirono tutte le Parocchie della Città, e de Borghi, con le Croci, e Confaloni più riguardevoli, tenendo ogn'una alla testa i suoi Curati in habito Pontificale. Il Rettore dell' Università di Pa-

*Racconta della Processa, e solenne Entrata delle loro Maestà. Parigi.*

rigi , ch' è delle maggiori di tutta Europa, seguiva à dietro questa Processione in habito pavonazzo accompagnato da tutti i Signori della Sarbona, e di tutte le facoltà dello Studio.

Due hore doppò arrivò al medesimo Trono la Regina , qual assisa sotto un pretioso baldacchino à canto del Rè , il Cancelliere fece alle Maestà loro una bellissima oratione, come similmente fece il Rettore dell' Università.

I primi, che comparvero in questo trionfo furono i Mastri delle cerimonie, e introduttori de gli Ambasciatori, venivano dietro di questi tre bellissimi Cavalli condotti à mano da sei Lachè vestiti di ricche, e vaghe livree.

Ducento Arcieri della Città con sonuose , e nuove Casacche turchine ricamate d'oro, e di argento, con la nave, ch' è l'Arma della Città di Parigi , preceduti da loro trombetti.

Nel secondo ordine marchiava il treno del Mareciallo di Gramont composto de' li principali Officiali della sua Corte, Paggi , Lachè , tutti con riguardevoli livree, & un Cavallo à mano bardato di pretioso ricamo, con una Coper-

ta tutta aspersa di Conatiglia d'oro.

Nel terzo ordine vedevasi una Compagnia di guardie à cavallo di 60. Persone con casacche gialle colla Croce d'argento, il Capo dell' operarii del Rè à cavallo con Valdrappa nera, e con più di mille nastri alla testiera.

Seguivano gli Hussieri della Città, e sei Corpi de mercanti, trà quali erano anco i Pellizzari con rubboni di raso fodrati di pelle d'armellini destinti gl'uni dagli altri da varii colori; cio è due con rubboni di raso cremesino, due di raso violato, e gli altri di raso turchino. Dietro à questi erano Notabili, e gli Anciani Borghesi della Città, li Decinieri, i Quaternieri, i Centeniesi, & altri tutti à cavallo ben ordinati, & in numero di 200. seguiva d'indi una truppa di circa 200. Sartori, così riccamente vestiti di drappi d'oro, e di argento, e con guernimenti sì superbi, che davan ben à vedere, ch' erano avanzi di robbe colla loro industria rapite à Cavalieri di lori Aventori. Erano questi seguitati dal Cavalier di Guet accompagnato dalli suoi quattro Luogotenenti tutti ben montati, e riccamente vestiti, e le Valdrappe erano

riccamate d'oro , e d'argento , con una confusione di penne , e di Galani , con ogn' altra cosa , che poteva contribuire ad' una magnifica Pompa; Conducevano seco i loro Arcieri con Tomatine turchine nuove listate di Galloni d'oro, e d'argento , e tempestate di Gigli. Appresso d'esso comparivano i Sargenti della Verga, i quattro primi Decani montati à cavallo, e 'l resto in numero di 200. vestiti di negro con un bastone turchino ornato di gigli d'oro , che si chiama propriamente verga , per segno, ch' erano Sargenti Reali , e per distinguersi da gli altri, che sono Huskeri ordinarii della Giustizia subalterni.

Il Corpo delli Notarii , e Commissarii in gran numero, marchiavano dietro questi tutti à cavallo con Valdrappe nere fregiate di passamani , rubboni fodrati di velluto nero , con Berettoni quadri in testa. Tutti gli altri della Giustizia del Castelletto si vedevano à continuar dietro questi con ordine buonissimo , e senza confusione alcuna, doppo li quali venivano il Luogotenente civile, criminale, e particolare superbamente montati , e preceduti dalle guardie del Prevosto

sto di Parigi. Poi li Configlieri del Castelletto, le Genti del Rè, li Auditori, e loro Husseri, gl' Avocati, e li Procuratori. L' Hussero delli Sargenti à cavallo con 60. e più Arcieri. Gli Arcieri della moneta. La Corte sovrana delle monete composta d'otto Presidenti, e quaranta Configlieri, i Presidenti con rubbe rosse, e li Configlieri con rubbe nere. Seguivano gl' Arcieri del Prevosto della Contestabileria con foltrissime penne bianche, rosse, e turchine in testa, de quali erano 30. Officiali.

Si viddero posciagli Husseri della Corte des Aides col primo Presidente alla testa; I Configlieri. I Signori della tavola di Marmo; quelli dell' electione, della Camera de Conti; Gli Auditori, Correttori, e Maestri col primo Presidente alla testa, preceduto dalli Husseri, & altri officiali di questa Giustizia. Dietro una Compagnia di 60. Guardie à cavallo con casacche turchine guernite coll' arma del Rè à ricamo d' oro.

Trà quelli della Camera de Conti, & gli altri dell' Electione marchiavano certi Officiali della Città, che hanno Carica sopra le mercantie, come sopra il Vi-

no, il Grano, le legne, il Carbone, il Sale, & altre cose necessarie al vitto humano.

Doppo comparuero gli Hussieri della Gran Camera, e 'l primo Presidente, e gli altri cinque primi Presidenti del Parlamento, con rubbe di Scarlatto foderate d'Armezzini, ogni Camera col suo Presidente, e Consiglieri, cioè le cinque Camere delle Inchieste, la Tornella, la Camera dell' Editto, le due Camere delle richieste del Palazzo, il Notaro à Capo della gran Camera, e tutti li commessi della Notaria civile, e criminale, e gli Hussieri di tutte le Camere.

D'Indi una Compagnia d' Arcieri à cavallo, quattro cavalli à mano da Palafrenieri condotti con turba di Lachè pomposamente vestiti.

Seguiva il Treno del Cardinal Mazzarini di 24. muli carichi di Bagaglio, coperti di Valtrappe rosse coll' Armi di sua Eminenza di ricamo rilevato di festa. Altri 24. venivano dietro alli primi più riccamente adobbati, & altri 24. ch' erano la magnificenza medesima, poiché le loro coperte, e l'armi, non erano altro che ricami d'oro, e d'argento  
di

di rilievo, e tutti i fornimenti d'argento massiccio con altissime pennacchiere in testa 14. Paggi del medesimo Cardinale tutti riccamente vestiti, li Governatori, Scudieri, e Gentil' huomini di Sua Eminenza, dodici cavalli à mano ogn' uno condotto da un Palafreniero. Le Carozze di Parada à sei; il tuo Calciso dorato da otto bellissimoi Cavalli; la Carozza sua ordinaria tutta ricamata d'oro. Altre tre pure à 6. cavalli non men ricche delle prime, essendo tutte coperte di velluto di color di Porpora con ricami rilevati d'oro, & alamari di oro massiccio, e dietro venivano quaranta Gentil' huomini al possibile coperti di vaghissimi drappi, e montati sopra i più squisiti cavalli della stalla di sua Eminenza dopo questi comparve una Carozza à 6. la bellezza, e magnificenza della quale toglieva il vanto alle precedenti. Era questa accompagnata dalli cento cavalli leggeri della Guardia d'esso Cardinale con le loro superbe casacche di porpora ricamate d'oro, e d'argento con le Croci del medesimo rilevato ricamo. Seguivano 30. muli del bagaglio del Rè condotti da persone con pulitissime livree, e

con li Animali tutti guerniei di finimenti di argento massiccio, & altissime pennacchiere de regii colori. Dietro à quali ne venivano altri 30. coperti di velluto violato, & arricchiti di guernimenti così pretiosi, che rendevano maraviglia à gli occhii, & alli spiriti. Altri 24. muli col bagaglio della Regina Sposa, spargevano un lustro così brillante, che confondevano la vista in contemplare tante ricchezze in un giorno solo, che richiedevano anni intieri per conoscere il loro prezzo.

Doppo di questi si vedeva il treno pomposo del Duca d'Anjou composto di 12. Paggi preceduti dal loro Governatore. e cavallerizzo con 12. cavalli à mano tutti coperti di velluto cremesino ricamato d'oro, e con vestiti tanto bizzarri e vaghi, che rapivano la vista. Mà se tutto il Popolo di Parigi restava ammirato di tutte l'antedette ricchezze, parve non meno sorpreso quando vidde à comparire i Signori del Consiglio tutti con rubbe di velluto nero, à cavallo con Valdrappe, e finimenti de più superbi d'oro, & argento massiccio. Erano preceduti da loro Hussieri similmente à cavallo,

vallo, con le toghe pur di Velluto, e dietro seguivano tutti gl' Officiali del sigillo, gl' Hussieri della Catena, e quelli dalle Mazze d'oro, e d'argento, e poi il Signor di Seguier, qual come Cancelliere e Guarda sigillo di Francia assisteva à questa funtione con quel superbo equipaggio ch' ogn' uno può immaginarsi dovette havere un soggetto di sì alta conditione. Era egli nel mezzo d' una grandissima turba d' Officiali della Cavalleria de suoi Domestici, e di moltitudine di servitori à piedi con livree tanto ricche, e vaghe quanto si può immaginare, cavalli à mano, & una frà questi, che portava li sigilli di Francia così pomposo, che riempiva ogn' uno di stupore. Marchiava dietro di questa nobilissima Truppa una Compagnia di Moschettieri à cavallo, i Paggi della picciola scuderia col loro gran scudiere, e 24. cavalli, che danzavano per le contrade con applauso univeriale. La Compagnia delli 300. Moschettoni della Guardia del Rè tutti sopra cavalli bianchi, con casacche turchine ricamate d'oro, e d'argento, e foltissime penne al Cappello gialle, bianche, e nere. Non vi mancavano Trombette al-

la testa d'ogn' una delle truppe sopradette, & à questa li Timbali, e Tamburri. Continutava poscia un' altra Compagnia di gente d'Armi del Rè con casacche di porpora ricamate d'oro, e d'argento, colle bande bianche in numero di 200. incirca Venivano poi i Paggi della Camera del Rè, e li Scudieri con una numerosa turba de Gentil' huomini de più qualificati della Corte, tutti coperti colli loro cavalli d'oro e d'argento, pennacchiere, e boschi di Galani, e di nastri, che tanti non ne porta la Dea Flora. Dodici casacche turchine comparivano dietro di questa nobiltà, ogn' una con una verga violata in mano ornata di Gigli d'oro nell' estremità.

Comparue poscia un' altra Compagnia di Cavalleria con tomasine tutte ricamate, & una truppa di altri cento Cavalieri, così lesta, e brillante d'oro, d'argento, di penne, galani, gioie, che l'estasi era la sola occupatione del Popolo, che la mirava.

Dietro seguiva una seconda Cavalcata di Signori Grandi della Corte, con tanta prodigalità d'oro, e di pietre pretiose che non si possono esprimere in così breve spazio.

Il Conte di Giuceia figlio del Mare-  
sciallo di Gramont accompagnato da son-  
tuoso equipaggio comparve dietro questa  
fontuola Cavaleata. Poi il Conte di Sant'  
Aignan primo Gentil'huomo della Came-  
ra, e tutti gli Officiali della casa del Rè. Il  
Colonello, Capitano, e Luogotenente del-  
la Guardia delli cento Suizzari con la sua  
Còpagnia dietro faceva una maravigliosa  
comparsa, i Soldati erano vestiti tutti di  
nuovo con guernimèti d'oro, e d'argento.

Dietro delli Suizzari venivano 20. A-  
raldi d'Armi portando ogn' uno un scet-  
tro turchino adorno di gigli d'oro, con le  
loro toghe attorno, e nelle maniche pen-  
denti l'Armi della loro dignità.

Chiudeva la coda di questa Cavaleata  
una infinità incredibile di Palafrenieri,  
e Lachè con tante divise di variati colori,  
che non tanti se ne vedono ne più fioriti  
Campi il Meie di Maggio. E quando pa-  
reva che doppo tante magnificenze non  
altro restasse più à vederfi ne di più bel-  
lo, ne di più ricco, e pretioso; ecco  
che comparve il Baldacchino del Rè così  
fontuoso, che communemente fù giudi-  
cato, che non vi si potesse aggiungere  
cosa, che lo potesse render maggiormente  
pre-

prezioso. Era questo portato da quattro Consoli della Città, e dietro lo seguiva il Rè montato sopra un generoso caval di Spagna, vestito realmente, e d'ogni parte attorniato dalle guardie del corpo coperte tutte d'oro, e d'argento con le parteggiane dorate.

Accompagnavano Sua Maestà il Duca d'Anjou suo fratello marchiando il cavallo solo, il Principe di Condè, tenendo ad' un lato il Principe di Conty suo fratello, e dall' altro il Duca d'Enguien suo figliolo, doppo i quali marchivano tutti li Principi con moltitudine straordinaria di bellissime livree, seguitati da una Compagnia di più di cento Gentil'huomini chiamati Bec de Corbin come s'è detto di sopra, e 'l Baldacchino della Regina portato da quattro Consoli della Città era simile all' altro del Rè, precedeva il Carro trionfale nel quale era la Regina; quest' era tutto dorato, coperto da una grand' ombrella Reale sostenuta da quattro colonne d'argento, tirato da sei superbissimi Gianiti tutti coperti di racami d'oro, tempestati di perle, e diamanti con gigli d'oro. La Regina bella sopra ogni  
bella

bella sembrava una novella *Astrea*, e che tutte le *Principesse*, che la seguivano fussero tante stelle, ch'accompagnassero la Luna. Un paggio montato nel di dietro del detto Carro gli teneva avanti un *Parasole*; tutto all' intorno erano Paggi, *Lachè*, & altre persone sopra tutti gli altri vestiti di ricchissime *livree*.

Venivano dietro al Carro diversi *Principi*, e gran Signori accompagnati da gli ufficiali delle case loro.

Doppo questa illustre scorta, si vedeva la superba carrozza della Regina arricchita di quella *Pompa*, che si può dall' antecedente argomentare, quella poi della *Duchessa d'Orleans*, di *Madamofella*, e *Madamofelle* sue sorelle, *Principesse*, di *Condè*, e di *Conty*, *Madamofella Mancini*, e tutte l'altre *Principesse*, e *Dame* della Corte. Seguivano 160. *Moschettieri* in buonissimo ordine una Compagnia di Gente d' *Armi del Rè*. Le carrozze delle sopradette *Principesse*, e *Dame*, chiudendo la *Cavalcata* un' altra numerosa Compagnia di cavalli leggieri del *Rè*. In quanto alla Regina ella era così riccamente vestita, che era una meraviglia. Non teneva sopra la punta della testa,

sta, altro che una semplice Guefa cres-  
pata, e tutta carica di pretiosi Diaman-  
ti, che d'ogni parte lampeggiavano lu-  
stro, e magnificenza.

Tutte le strade per dove passavano e-  
rano tapezzate de più pretiosi arredi, di  
pitture, di geroglifici, di Elogii, e di  
vaghissime prospettive, & all' ingresso del-  
le Piazze, e delle strade maggiori stava-  
no altissimi Archi trionfali, & in que-  
sta forma Sua Maestà arrivò à Louvrè  
ove era aspettata dal Rè con impatienza.

A questa Cavalcata per causa delle pre-  
cedenze non assisterono gli Ambasciatori  
de Principi stranieri, ne meno i Duchi,  
e Pari di Francia, e li Vescovi. Il Rè  
poco sodisfatto della renitenza delli su-  
detti Duchi, e Pari, confinò nelle car-  
cere di Campagna li Duchi d' Uiez, dell'  
Ediguerra, e di Chaunes, come princi-  
pali Autori della disobediencia. I Du-  
chi di Sully, di Valentinois, di Riche-  
leu, di Luines, della Tremoglia, e di  
Brissac ebbero ordine di non mettere  
più il piede nel Louvre, nè più compar-  
rire dove fusse il Rè. La Duchessa d'U-  
iez ricevè anch' essa commandamento di  
ritirarsi col Marito imputata d'havergli  
dato

*La Pace Conclusa fra le due Corone.* 241  
dato tal Consiglio per non ceder al Conte di Soissons, e perche ella haveva voluto andar al pari della Principessa Palatina nella cerimonia del matrimonio, che si fece à San Giouan di Luz, ciò, che grandemente dispiaque alla Regina Madre.

Alla cavalcata non intervenero per tanto altri Duchi che, quelli di Noirmontier, e di Roquelaura, che non erano Pari di Francia. Quelli, che furono banditi solamente dalla Corte furono poi gratiati nel mese d' Ottobre seguente, & gli altri esiliati fuori di Parigi restarono rimessi per gli uffici passati da loro amici.

Il giorno seguente si cantò nella Cattedrale solennemente il *Te Deum*. La notte si fecero fuochi d' allegrezza, e la Città restò gioliva al maggior Segno di questo matrimonio.

\*  
**IL FINE.**

Q